

Uomo più mucca: la nuova fabbrica di cellule

CRISTIANA PULCINELLI

La saga della «fabbrica di organi» non accenna a finire. Ecco una nuova puntata. Ha per protagonisti una piccola industria di biotecnologie americana, una cellula di uomo e un uovo di mucca. Vediamo come si mescolano questi elementi. La Advanced Cell Technology di Worcester, nello stato americano del Massachusetts, afferma che i suoi scienziati sono riusciti a riportare una cellula adulta e differenziata ad uno stato embrionale e indifferenziato. Come avrebbero fatto? Secondo quanto riportava ieri il quotidiano statunitense «New York Times» che dava ampio risalto alla notizia, la tecnica pre-

vede l'inserimento del nucleo della cellula umana in un uovo di mucca, privato del suo nucleo. La cellula così ottenuta sarebbe un ibrido: questo ha già scatenato la polemica.

Prima di tutto, però, c'è da dire che la ricerca non è stata finora pubblicata da nessuna rivista scientifica, quindi non ha superato il vaglio degli esperti richiesto normalmente per dare attendibilità a una scoperta. Con quest'ombra di dubbio che aleggia sui risultati, vale però la pena riportare i termini della questione. Se non altro perché sembra che nei prossimi mesi (forse anni) saremo bombardati da notizie di questo genere: il settore tira, non c'è dubbio.

Lo scopo è sempre lo stesso: cercare di far riprodurre le cellule staminali, quelle cellule da cui derivano tutti i tipi cellulari presenti nel nostro organismo, in modo da indirizzare la loro trasformazione verso ciò che ci interessa. In sostanza, si vuole ottenere una «fabbrica di organi», facendo crescere di volta in volta tessuto muscolare, osseo, nervoso eccetera. L'università del Wisconsin, la cui ricerca è stata resa pubblica la settimana scorsa, aveva preso direttamente delle cellule embrionali umane e le aveva fatte crescere in provetta. La Advanced Cell Technology avrebbe ottenuto questo risultato con un altro metodo. Jose Cibelli, auto-

re dello studio, avrebbe preso 52 sue cellule (alcuni globuli bianchi e alcune cellule prese dalla placenta) e le avrebbe fuse con uova di mucca private del Dna. Nella maggior parte dei casi non si è prodotto nulla, ma in un caso la cellula ha cominciato a dividersi, proprio come una cellula embrionale, e ha prodotto cellule staminali. Il vantaggio di questo metodo, dice Cibelli, è che nel caso si riesca a produrre un tessuto per il trapianto, prendendo la cellula originaria dal paziente che deve subire il trapianto non si avrebbe nessun problema di rigetto: le cellule embrionali deriverebbero infatti da una sua cellula.

Negli Stati Uniti già si sono levate le voci di sconcerto di chi si occupa di problemi etici. In questo caso ci troveremo di fronte ad un'aggravante: le cellule embrionali sono di mucca o di uomo? L'impresa si difende dicendo che in primo luogo non si tratta di un organismo ibrido, ma di una sola cellula e, in secondo luogo, che la cellula è solo inizialmente ibrida perché ben presto il nucleo umano prende il sopravvento e dirige lo sviluppo. Infine, assicura Cibelli, gli embrioni verranno creati esclusivamente con lo scopo ultimo di produrre tessuti, e in nessun modo si tenterà di inserire le cellule embrionali in utero.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

STORIA ■ UN SAGGIO DI LOSURDO CONTRO IL «LIBRO NERO DEL COMUNISMO»

Alle origini del «dio che è fallito»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Quando l'anno scorso uscì in Francia il famoso «Libro nero del comunismo», seguito poco dopo in Italia dalla sua traduzione Mondadori, furono in molti a decretare che sul comunismo era stata deposta una pietra tombale. Schiacciata da quel numero apocalittico, 100 milioni di morti, la discussione fu troncata fin dal principio. Oppure fu congelata nella diatriba tra chi accettava quella cifra e chi la contestava, opponendo ad essa un'analoga e opposta contabilità dell'orrore. Di lì a poco, venne anche l'uso propagandistico del «Libro nero» da parte di Berlusconi, tra l'altro il suo editore italiano. Che brandì il volume come argomento politico, diffondendone le copie tra la platea dei seguaci. Oggi, o meglio proprio stamane, arriva da Laterza una specie di «anti-libro nero». Che vorrebbe ribaltare quel verdetto, reinquadrando tutta la questione e senza rinunciare a contrapporre orrore a orrore, per quanto ampia sia la mira storiografica.

Si tratta de «Il peccato originale del novecento» (pp.82, L. 9.000) a firma di Domenico Losurdo, storico della filosofia ad Urbino, studioso di Hegel e del pensiero liberale, politicamente vicino a Rifondazione comunista. È un saggio stimolante, che ha il merito di riproporre all'attenzione un tema rimesso nell'attuale disputa sul comunismo: quello delle scaturigini concrete del comunismo storico. «Barbarie» (ma non usa tale termine l'autore) prodotta da una più lunga, radicata e triplice barbarie: colonialismo, razzismo, imperialismo. A questa triplice barbarie, giustamente l'autore ne affianca una quarta, cortocircuito delle prime tre: la grande guerra, carneficina dal cui rogo germinerà la rivoluzione d'Ottobre.

Già, il comunismo storico non uscì tutto armato come Minerva dalla testa di Marx. Né avrebbe potuto prevalere senza l'innesto inter-imperialistico del 1914-1918 che mise a terra lo zarismo smuoven-

do, con la Russia asiatica, l'intera Europa e il mondo coloniale da essa soggiogato. Il «peccato originale del novecento» allora è nient'altro che l'inumano rullo compressore del capitalismo liberale occidentale, che stradicava interi popoli e massacrava intere etnie nella sua missione civilizzatrice tesa ad unificare il pianeta: dalle coste del Pacifico, all'Atlantico africano, al Mediterraneo, alla Cina, all'India. Sull'onda di questa missione civilizzatrice, avviata sin dal seicento, si consuma la falcidia umana dell'accumulazione industriale e la tratta degli schiavi. Entrambe apologetizzate dal pensiero liberale censurario e razzista: Locke, il cinismo dell'economia politica, Theodor

“
In primo piano un tema quasi rimosso. Quello della scaturigine del comunismo”
”

ro Roosevelt e il suo fanatismo «wasps». Per non dire del liberale Stuart Mill, sensibile ai guasti del progresso in «On Liberty», ma teorico della supremazia bianca al pari dei socialdarwinisti di fine otto-

cento. Da questo punto di vista è certo lecito, come fa Losurdo, evidenziare gli antecedenti culturali, paleo-liberali e schiavistici, di fascismo e nazismo, regimi che non caso trovavano conforto nella teorizzazione «white power» di due presidenti Usa, Harding e Hower, che esaltavano il libro di Lothrop Stoddard: «La marea montante dei popoli di colore», che scorgeva nel «segregazionismo» Usa un aspetto del conflitto di razze con il quale doveva confrontarsi nel novecento il mondo intero. Senz'altro il brodo di cultura imperialistica che secondò la prima guerra (con al suo interno liberal-nazionalismo, e attivismo vitalistico) deve più di qualcosa allo spirito del capitalismo ottocentesco ottimisticamente sottovalutato anche dalla fatalistica social-democrazia poi travolta dalla «lealtà» nazionalista. Dunque il comunismo leninista come contraccolpo, sfogo oltre la tragedia capitalista nel quale milioni di uomini crederono di trovare salvezza.

Ciò detto però molti sono i torti della «controrevisione» di Losur-



Particolare di uno dei celebri manifesti della Dc per la campagna elettorale del 1948

do. Prima di tutto non c'è una volontà politica unica, concentrata e bellicista di tutto l'occidente capitalista, analoga alla coesione ideologica e politica di quello che fu il comunismo internazionale almeno fino al conflitto cino-sovietico. Inoltre, non tutte le socialdemocrazie furono lealiste verso le guerre «patriottiche», né tutto il liberalismo fu in Europa bellicista, e valga il caso dei Giolitti del 1915. Se poi è vero che non si possono mettere insieme le vittime della

guerra civile in Russia, con quelle delle carestie e quelle (preintenzionali, e non «genocidate») dei gulag, resta vero che le scelte economiche e quelle di politica internazionale bolsceviche aprirono la strada allo stalinismo e alla linea del socialfascismo. Causando milioni di vittime interne, e insieme la liquidazione di ogni possibile governo socialdemocratico in Italia e Germania. Con l'evocazione del contraccolpo fascista. Sbaglia poi Losurdo quando ravvisa nel-

l'influsso mondiale della rivoluzione l'unico stimolo all'espansione del tema dei diritti sociali e dell'emancipazione coloniale. Socialdemocrazie da un lato, e robusti movimenti anticoloniali avevano e avrebbero comunque calcato questa strada. Del resto non è vero come sostiene Hobsbawm che il Welfare nacque per effetto indotto della rivoluzione comunista, che certo ebbe un ruolo al riguardo. Molto inferiore però, rispetto all'azione diretta delle socialdemocrazie

europee in questo campo.

Infine sbaglia ancora Losurdo quando critica nel suo saggio il cosiddetto «sofisma di Talmom». Dal nome dello studioso che rinvenne «Le origini della democrazia totalitaria» nella concezione roussouiana dello stato passata al marx-leninismo, secondo cui la risoluzione integrale del corpo sovrano nel corpo politico, senza fazioni e diritti del singolo, non poteva che produrre terrore. Il «sofisma» starebbe nell'aver idealizzato un liberalismo «non-violento» delle origini contro l'approdo totalitario roussouiano. Ora è ben vero che il liberalismo delle origini fu contraddittorio e anche feroce. Ma è altresì vero che nel liberalismo c'è un germe di libertà universale che, sviluppato socialmente dall'interno, può produrre eguaglianza. Mentre per il comunismo di Marx non vale il contrario. Anche in ragione del misconoscimento marxiano dello stato di diritto. L'eguaglianza comunista non produce libertà, ma dispotismo.

In conclusione, per quel che riguarda il passato, il saldo planetario della medicina comunista ai mali dell'oppressione economica del 900, è negativo. Nonostante una certa indulgenza storiografica di cui fa mostra nel suo libro Losurdo. E per quanto tale «saldo» vada tratto in una prospettiva storica eguagliata e non propagandistica. Senza fare di tutte le erbe un fascio. Quanto al futuro, la sola garanzia che il progresso non somigli più «a quell'orribile idolo pagano che beveva il nettare dai teschi degli uccisi» di cui parlava Marx, sta nel baluardo politico della democrazia. Vale per la destra. E vale per la sinistra.

Disastro Russia: un futuro «nero» analizzato in un convegno a Torino

MICHELE RUGGIERO

Immagine sinistre dall'Est, dall'ex Impero del Male. Fame, gelo, morte e rabbia, come demoni dell'Apocalisse: è il «cibo mediatico» fornito dalla Russia di oggi. Un paese, squassato da una crisi che fa riemergere tendenze centrifughe, ad un passo dalla disgregazione politica. Il tutto, nel silenzio degli intellettuali. Un silenzio, questo sì, davvero, agghiacciante.

L'allarme evocato ieri, nella seconda delle tre giornate (oggi la conclusione con il ministro Piero Fassino) di studio volute dalla Fondazione Agnelli su «Evoluzione socio-politica della società russa», si trascina dietro l'e-

co di notizie catastrofiche. E tra i dispendiosi di pessimismo Piotr Fedossov, figura di rilievo all'interno della segreteria del Presidente del Consiglio della Federazione Russa, occupa un ruolo centrale. La sua relazione, con la quale ha picconato a destra e a manca, ma con foga particolare contro Eltsin, ha messo il dito nella piaga, evidenziando le fratture che minano il cammino della democrazia in salsa russa: lo scontro tra centro e periferia.

La bassa efficienza del governo federale induce, ha spiegato Fedossov, «se non obbliga, i capi delle regioni - governatori e presidenti - a farsi carico di una quantità sempre maggiore di questioni, incluse quelle che, a termini di legge, non rientrano nelle loro competenze, come il mantenimento delle unità dell'esercito, i magistrati, le corti, ecc...». Un «solidarismo» dal fiato corto, e destinato ineluttabilmente ad avere il rovescio della medaglia, a presentare il suo conto. Un conto salato, all'insegna dei particolarismi, dei regionalismi, dell'intolleranza, di babe d'antisemitismo, del peggio possi-

bile la cui unica medicina è - estrema ratio - la fuga in avanti, per proprio conto, fuori dalla Federazione. Fantapolitica? Non lo è certo l'angusto perimetro economico in cui si dibattono i cittadini russi alle prese con il cronico deficit di combustibile per riscaldamento, con la penuria di prodotti alimentari, e i militari costretti a raccogliere patate per soddisfare il magro rancio. Secondo alcuni analisti, la «maschera» dei dati manipolati o arrotondati per eccesso, resta per cadere. Rita Di Leo, dell'Università La Sapienza di Roma, non ha usato parafrasi: «La durata e la gravità del declino del Pil sono andate al di là delle più pessimistiche previsioni: la portata della «grande contrazione» è stata tale che risulta difficile credere alle cifre ufficiali. Numeri da profondo rosso: stazionario l'enorme debito verso l'estero, è in rialzo quello interno. Nel 1997, l'indebitamento totale dell'economia russa ha toccato la punta di 761,7 trilioni di rubli non denominati (la «denominazione» del rublo, effettuata a partire dal '98, ha tolto tre zeri alle banconote), pari al 25,7

per cento del Pil. E i lavoratori sono in credito di 49,1 trilioni di rubli, di cui 45,6 nel comparto industriale. Insomma, una Russia che corre verso il precipizio, senza rete e orfana di un'«intelligenza» «in perenne in stato d'accusa» nel Paese per l'incapacità di realizzare un progetto politico, come ha ricordato nella prima giornata dei lavori il politologo Ilija Levin. Nella sovrapposizione di crisi, ha ricordato, «la gente si sente perduta, abbandonata in una situazione senza via d'uscita, rassegnata all'impossibilità di sfuggire al proprio destino». Corsi e ricorsi che drammaticamente ripropongono uno dei mali endemici della società russa nelle varie epoche storiche: il distacco tra stato e società. Una patologia politica che genera ed ha stimolato la crescita ipertrofica del ruolo dello Stato e del governo. Con quali risultati, disastrosi, è misurabile nelle piccole come nelle grandi cose del presente: la carica critica, trasgressiva, controcorrente, anticonformista e non omologabile dell'intellettuale è svuotata di significato e contenuto. Un'arma spuntata.



◆ Una nuova missione del segretario dell'Onu sembra molto improbabile perché non ci sono le condizioni per trattare

◆ Per gli Usa non c'è nulla da negoziare Albright: «Impediremo al dittatore di produrre armi letali per l'umanità»

◆ Anche la Francia richiama il rappresentante «È stato un grave errore tentare di dividere il Consiglio di sicurezza»

IN PRIMO PIANO

Clinton: «Sarà un attacco massiccio»

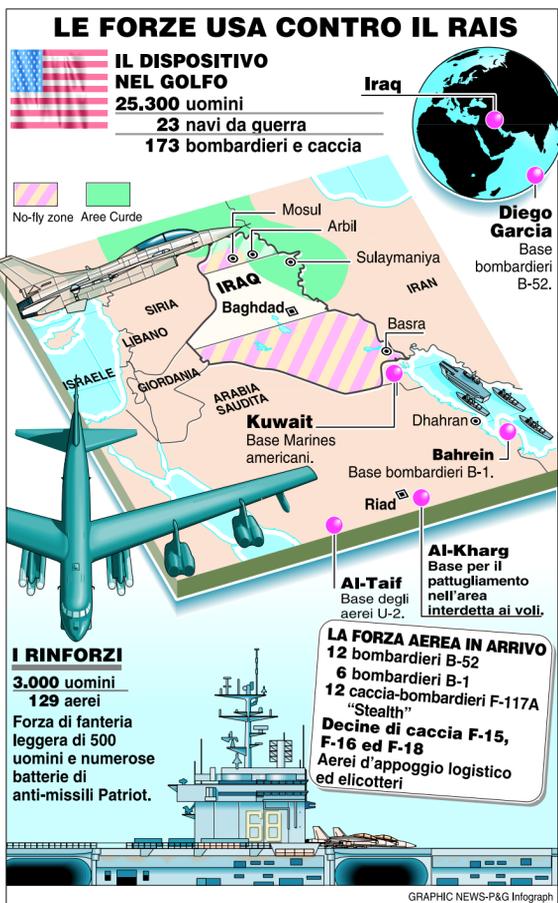
Aziz invita Annan a Baghdad. Appello di otto paesi arabi: «Saddam tratta»

TONI FONTANA

ROMA I B-52 scaldano i motori, 3000 marines sono in viaggio per il Kuwait dove già ce ne sono almeno 2600, i marinai delle portaerei preparano i missili. La guerra insomma pare imminente e gli spazi della diplomazia si assottigliano di ora in ora. Anche i tentativi iracheni di rompere l'isolamento appaiono ormai fuori tempo massimo. Il numero due iracheno Tareq Aziz ha fatto intendere che una nuova missione di Annan sarebbe benvista a Baghdad. «Non faccio la corte a nessuno» ha detto dapprima il vice di Saddam per poi aggiungere: «Siamo interessati ad un intervento del segretario generale dell'Onu, è la miglior persona al mondo che può evitare l'aggressione militare all'Irak, siamo pronti a lavorare con lui».

Ma la conclusione di Aziz ha spento ogni ottimismo su una possibile soluzione negoziata della crisi. Tutta la colpa della crisi è dell'Uncom - ha detto Aziz - che non è né imparziale, né onesta, ma prende ordini dalla Cia. Con queste premesse le condizioni che, secondo la Cnn, Kofi Annan pone per una nuova missione in Irak appaiono insormontabili. Il capo dell'Onu - secondo la rete televisiva americana - potrebbe rimettersi in viaggio per Baghdad solo se vi sarà l'incoraggiamento «unanime» del consiglio di sicurezza e se l'Irak farà marcia indietro da tutte le condizioni poste nel braccio di ferro degli ispettori. Ma Aziz ha concesso ben poco su questo punto e gli americani ripetono che il tempo «sta scadendo». Commentando l'ipotesi di un nuovo viaggio di Annan in Irak la Casa Bianca ha ribadito che «non vi è nulla da negoziare». Oggi tuttavia il segretario generale dell'Onu incontrerà i rappresentanti dei cinque paesi del consiglio di sicurezza per valutare se esistono i margini per offrire a Saddam l'ultima occasione per evitare i raid.

Ma quest'ipotesi resta altamente improbabile. Il ministro della Difesa statunitense William Cohen ha alzato anche ieri il tono delle minacce contro Saddam: «L'azione militare sarà massiccia - ha detto - se dovrà essere lanciata». Se Baghdad non cederà agli americani - ha aggiunto Cohen - scateneranno un attacco «significativo». Ancor più esplicita è stata la signora Madeleine Albright, segretario di Stato Usa, secondo la



Nota a margine

Gli obiettivi nel mirino

Centri di ricerca nucleare, industrie chimiche e bunker presidenziali sono gli obiettivi che il Pentagono ha cerchiato di rosso sulle mappe dei caccia partiti verso l'Irak. Nel mirino c'è il quartier generale dei servizi di sicurezza a Baghdad e il bunker di Jabul Mahkhal, nell'Irak centrale, che da solo copre 10 miglia quadrate ed è super-protezionato. Altri obiettivi, il centro missilistico di Al Taji a pochi chilometri dalla capitale, il primo impianto che ha prodotto missili a lungo raggio, il centro di ricerca nucleare di Rashidya, situato alla periferia di Baghdad; le industrie chimiche di Muthanna e Fallujah, dove secondo l'Onu e il Pentagono si costruiscono armi.



Il primo ministro iracheno Tareq Aziz durante una conferenza stampa a Baghdad

Saidi/Reuters

«Washington non può fare il blitz senza consensi in Medio Oriente»

Parla Ben Ami, uno dei leader del partito laburista israeliano

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

in Medio Oriente».

Per Israele che significa tutto può assumere una nuova azione militare Usa contro l'Irak?

«Per avere una ricaduta positiva sullo scenario mediorientale, un eventuale attacco all'Irak deve rispondere a due precondizioni: un sostegno convinto dei Paesi arabi e una estrema chiarezza sullo sbocco politico dell'azione militare, per ciò che riguarda un'alternativa a Saddam interna all'Irak».

Le pare che queste due precondizioni stiano maturando?

«In parte sì. Nel senso che ritengo di grande importanza il fatto che Siria, Paesi del Golfo ed Egitto abbiano emesso un comunicato in cui chiedono a Saddam di rispettare le risoluzioni Onu. Ciò significa che un'azione militare contro l'Irak sta acquisendo una legittimità regionale. Washington è consapevole che non può agire contro i più importanti Paesi arabi. In gio-

«Netanyahu non ha altra strada che applicare gli accordi di Wye»

co sono gli stessi accordi di Wye Plantation. Resta il fatto che quella militare deve essere davvero l'ultima carta da giocare solo se tutte le pressioni politiche su Baghdad non dovessero sortire alcun effetto. L'altro elemento decisivo è coinvolgere a pieno titolo la Russia nella ricerca di una soluzione diplomatica alla crisi irachena. Non dimentichiamo che a guidare oggi la Russia è quel Primakov che nel 1991 ebbe un ruolo decisivo nel facilitare una mediazione tra gli Alleati e l'Irak. Primakov gode di grande credito tra i leaders Arabi e potrebbe svolgere un ruolo positivo nella ricerca di una soluzione pacifica al braccio di ferro in corso».

Ritieni probabile una rappresaglia missilistica dell'Irak contro Israele nel caso di un attacco americano?

«Tenderei a escluderlo. Per Baghdad sarebbe un controsenso visto che l'obiettivo dichiarato del regime iracheno è quello di vedere eliminate le sanzioni imposte dall'Onu. Colpire Israele vorrebbe dire, peraltro, dare ragioni a quanti affermano che Saddam ha ancora armi strategiche e di distruzione di massa. Di tutto si può dire di Saddam, meno che sia uno sprovvaduto».

La Cnn punisce Peter Arnett «Resti a casa»

Il nuovo braccio di ferro tra Stati Uniti ed Irak non sarà raccontato da Peter Arnett. La Cnn ha spedito a Baghdad, per seguire gli sviluppi della crisi, la sua inviata di guerra cristiana Amanpour. Finora l'Irak era stato un feudo personale di Arnett, l'unico giornalista della tv americana a seguire dalla capitale irachena la guerra del 1991. Nel febbraio scorso, quando era divampata una nuova crisi degli ispettori ed i tamburi di guerra avevano cominciato a rullare, Arnett era partito di corsa per Baghdad. Ma la scorsa estate la stella della Cnn è caduta in disgrazia per aver firmato un'inchiesta sull'uso di gas nervino da parte del Pentagono contro i disertori americani in Laos durante la guerra del Vietnam, storia poi rivelatasi falsa.

I verdi e Cossutta: no all'uso delle basi

Scoppia la polemica in Italia. La Farnesina: via dall'Irak

ROMA I bombardieri americani sono ancora a terra ma a Roma già esplodono le prime polemiche politiche. Che investono la stessa maggioranza di governo. Nessun intervento in Irak prima di un nuovo pronunciamento dell'Onu; stop all'embargo contro Baghdad; no all'uso di basi Usa in Italia; è la posizione comune di Verdi e Pcdi emersa al termine dell'incontro di un'ora a Montecitorio tra Armando Cossutta e Luigi Manconi. «Riteniamo che nessun intervento militare debba essere compiuto prima che vi sia una nuova risoluzione delle Nazioni Unite», dichiara Cossutta. E aggiunge: «Chiediamo un intervento dell'Italia in un contesto internazionale per porre fine a un embargo che ha già causato troppe vittime innocenti». Al leader dei comunisti italiani fa eco il portavoce dei Verdi: «Nessuna azione militare - afferma Manconi - ci

sembra oggi indispensabile. Ci auguriamo e sosteneremo con forza una eventuale nuova iniziativa dell'Onu per evitare che la situazione precipiti. E comunque - sottolinea ancora il leader dei Verdi - riteniamo necessaria, anzi indispensabile, una nuova risoluzione Onu prima che si possa arrivare ad un nuovo intervento militare in Irak. Fino a quel momento deve essere assolutamente escluso l'uso delle basi americane in Italia». Contro un'azione unilaterale degli Stati Uniti si pronuncia anche la Sinistra giovanile: «Solo l'Onu - recita un comunicato dei giovani di sinistra - può valutare l'effettiva violazione delle risoluzioni da parte dell'Irak e operare per una ripresa della collaborazione tra il governo di Baghdad e l'Uncom». Va giù duro Alfio Nicotra, responsabile del settore pace di Rifondazione Comunista. In tempi di ultimatum, anche Nicotra ne lancia

uno. Destinazione Palazzo Chigi: «D'Alema si dissocia da Clinton!». In attesa della risposta del presidente del Consiglio, Nicotra dà la sua. Ed è «intinta» nel veleno. «Abbiamo ragione di temere, avendo D'Alema preferito a Rifondazione comunista un estremista atlantico come Cossutta - afferma Nicotra - che il governo si appresti a concedere agli Stati Uniti le basi militari situate nel nostro Paese, concessione indispensabile per portare a fondo l'aggressione contro l'Irak». Già, Cossutta. Evocato da Nicotra, l'ex presidente della Repubblica parla per bocca del senatore Udr Enrico Jacchia: «Gli ispettori dell'Onu con cui ho parlato - rivela - sono rimasti sbalorditi dalla capacità raggiunta dagli iracheni nel campo degli aggressivi nervini e biologici. Mentre sono stati identificati ed in parte distrutti i depositi di esplosivi nucleari, gli ispettori

sanno che tonnellate di nervini e aggressivi biologici sono ancora nascosti, laddove ne bastano pochi milligrammi per dare la morte ad un individuo». Le conclusioni di Jacchia sono opposte a quelle del duo Cossutta-Manconi: «Con il ritiro degli ultimi ispettori dell'Onu - sostiene l'esperto dell'Udr - Saddam può fare quello che vuole e magari fornire qualche chilogrammo di quelle terribili sostanze ai terroristi. Ecco perché è nostro interesse nazionale che l'azione americana distrugga quei depositi. Subito dopo non esisterà più il problema delle sanzioni». E la Farnesina? Al ministero degli Esteri evitano di entrare nelle polemiche, preferendo «raccomandare» ai connazionali di rinviare i viaggi a qualsiasi titolo in Irak e a «consigliare» agli italiani che si trovino al momento in Irak di «lasciare cautamente» il Paese. U.D.G.

Il rais si protegge con 6000 batterie antiaeree

La macchina da guerra irachena, una volta considerata la più potente nella regione, è stata pesantemente danneggiata nella Guerra del Golfo, ma continua a rappresentare una concreta minaccia. Questa, almeno, è l'opinione di servizi segreti ed esperti di questioni militari occidentali secondo i quali, sebbene l'embargo imposto dall'Onu all'indomani dell'invasione del Kuwait (1990) abbia estremamente ridotto le possibilità economiche di Baghdad, Saddam Hussein dispone ancora di almeno 350.000 soldati del milione e 200.000 che costituivano il suo esercito otto anni fa. Nel conflitto del Golfo, l'Irak ha perduto almeno 2.500 dei suoi 5.700 carri armati, circa la metà dei suoi quasi 4.000 pezzi di artiglieria pesante e 300 dei 700 caccia da combattimento ad ala fissa. Dei 300 velivoli superstiti, però, secondo la rivista di questioni strategiche Janes, solo 80 sarebbero in condizioni di levarsi in volo. Le forze dell'antiaerea, invece, sono circa il 70 per cento di quelle che erano nel 1991 e dispongono di 6.000 batterie disseminate sull'intero territorio iracheno. L'antiaerea può contare anche su alcune migliaia di missili terra-aria Roland 2 e di SAM (Surface to Air Missile) nei modelli SA-7, SA-8, SA-9 e SA-14, molti dei quali montati su rampe di lancio mobili (ed è proprio la loro mobilità che rende difficile anche ai satelliti spia Usa di localizzarli e coltarli). Gli esperti del Pentagono sono preoccupati dal fatto che Saddam ha posto la propria difesa aerea in uno stato di massima allerta persino superiore a quello in cui era prima dell'invasione del Kuwait. Ma forse la minaccia maggiore è l'asserita capacità dell'Irak di poter ricostituire rapidamente un limitato ma micidiale arsenale di armi biologiche e di missili Scud. Ieri il ministero della difesa britannico ha diffuso un rapporto in cui si sostiene che «quasi certamente» l'Irak dispone ancora di simili armi e potrebbe essere in grado di utilizzarle «nel giro di pochi giorni».



◆ **Visita di due pm nella sede dell'Ulivo**
L'ex presidente del Consiglio sentito a Roma come «persona informata sui fatti»

◆ **Il procuratore capo Catanese e il sostituto Pennisi, Antimafia, incontrano il professore mentre è alle prese col programma elettorale**

◆ **Gli appalti e i finanziamenti per ricostruire**
L'approdo sulla costa tirrenica al centro dell'attenzione della procura calabrese

IN
PRIMO
PIANO

Gioia Tauro, magistrati a colloquio con Prodi

L'ex premier: «Un appuntamento nel mio studio romano fissato da tempo»

ROMA Sgommano le auto della Guardia di finanza in quel budello che compositamente qualcuno ha pensato di definire Largo. Fanno da scorta ad un'auto in cui ci sono il Procuratore capo di Reggio Calabria, Antonino Catanese ed il sostituto procuratore della Dda, Roberto Pennisi. Il corteo si ferma sotto la sede dell'Ulivo, in Largo di Brazza, appunto dove Romano Prodi dalla mattina sta tenendo consultazioni sul futuro dell'Ulivo e in che formazione presentarsi alle prossime elezioni politiche. È pomeriggio pieno. Prodi è rientrato da poco dalla sosta per il pranzo ed ha ripreso ad incontrare i politici in vista del coordinamento dell'Ulivo che si terrà lunedì mattina. Scendono le scorte, scendono i magistrati e si infilano di gran carriera nel palazzo del ministero delle Comunicazioni che è proprio lì di fronte. È un attimo di indecisione, qualche domanda per comprendere l'errore nella destinazione. Il ministro Cardinale ed il suo staff non hanno nulla da temere. I due magistrati superscortati riattraversano la strada e questa volta infilano il portone giusto. La portiera, una

signora bionda molto compresa del ruolo, indica la via da seguire. Al primo piano, ad attenderli c'è l'ex presidente del Consiglio che, tra un politico e l'altro, si trova anche ad essere ascoltato «come persona informata dei fatti» sulla vicenda del Master Plan del porto di Gioia Tauro dato che la direzione distrettuale Antimafia di Reggio Calabria sta indagando sulle attività del porto. «L'incontro era stato fissato da tempo» fa sapere attraverso un comunicato laconico, portato in strada ai giornalisti da una sua collaboratrice, l'ex presidente del Consiglio. E quindi la sorpresa dei molti cronisti in attesa dalla mattina di notizie sull'andamento delle consultazioni politiche di Prodi è, a parere di chi ha but-tato giù le cinque righe del comunicato, del tutto ingiustificata. Certo è che tutti ci si po-

teva aspettare di vedere entrare nel portoncino della sede dell'Ulivo tranne che due magistrati impegnati in un'inchiesta così complessa. Il tempo passa. La conversazione al primo piano va per le lunghe. E non basta ad interromperla neanche l'arrivo di Leoluca Orlando che del tutto ignaro arriva all'appuntamento, quello sì, fissato per le diciassette e trenta. E che è costretto a fare anticamera data la presenza dei magistrati. Dopo più di un'ora i due lasciano la sede dell'Ulivo. Un'uscita studiata per depistare i giornalisti. Le macchine con i motori accesi per qualche minuto, telecamere e macchine fotografiche puntate, taccuini pronti. Un po' di persone che velocemente si infilano nelle automobili che schizzano via. Una ha in mano una grossa borsa di documenti. I due magistrati riescono ad ingannare tutti e si allontanano a piedi, dalla parte opposta, confondendosi tra i turisti che affollano la piazza della Fontana di Trevi. E a chi li insegue negano la loro identità: «Siamo poliziotti della



La Guardia di finanza davanti allo studio dell'ex presidente del Consiglio Romano Prodi a Roma. Castello/Ansa

scorta - dicono - tornate indietro che vi state perdendo il meglio». Cioè nulla. Sotto lo studio di Prodi è tornata la calma. Che non si trattasse di un interrogatorio vero e proprio lo conferma lo stesso avvocato di Romani di Prodi che fa sape-

re che «se si fosse trattato di un atto ufficiale la mia presenza sarebbe stata obbligatoria». Ma che si trattasse di un appuntamento preso da tempo sembra impossibile. Che Prodi abbia fissato la visita dei magistrati proprio quando sapeva che

sotto il suo studio ci sarebbe stato, per forza di cose, un nugolo di giornalisti sembra davvero improbabile. Dopo un'ora di illazioni e possibile giallo la vicenda, almeno per il momento ha avuto le dovute spiegazioni. M.C.I.

Soriero, ds: «Fermiamo subito i clan»

«Fermiamoli. Fermiamoli finché siamo in tempo». Pino Soriero, parlamentare ds, è praticamente il «commissario» per l'area di Gioia Tauro, da sottosegretario ai Trasporti del governo Prodi ha seguito tutte le fasi della nascita e dello sviluppo del Porto di Gioia Tauro. «Blocchiamo la 'ndrangheta - dice - non permettiamo alle società dei boss o dei loro prestanome, di compromettere una realtà che fino ad oggi ha già dato 750 posti di lavoro e altrettanti nell'indotto». Eppure è difficile sfuggire alla sensazione che in questi tre anni di decollo del porto, qualcuno si sia illuso che la 'ndrangheta stesse a guardare. «Nessuno si era illuso - replica Soriero - sapevamo che il nostro sarebbe stato un braccio di ferro con la 'ndrangheta per affermare in quel territorio possibilità di sviluppo trasparenti e impegno dello Stato a garantire le imprese rispetto alle pesanti insidie mafiose». Insomma, era chiaro che prima o poi i mammasantissima non si sarebbero limitati a chiedere il «pizzo» sui container. «Sapevamo che avrebbero tentato il salto verso forme moderne e più aggressive di impresa mafiosa, che avrebbero tentato di mettere le mani su una attività in pieno sviluppo. I fatti dicono che questa realtà è diventata il primo porto del Mediterraneo, che ha ribaltato l'emarginazione del Mezzogiorno dando al Sud un ruolo baricentrico nel racconto tra l'Est europeo, il Mediterraneo e il Nord Europa. Di fronte a questo sviluppo impetuoso la mafia non poteva stare a guardare». Soriero ha denunciato in pieno Parlamento i rischi di infiltrazioni mafiose, ha parlato di una società di servizi «in odore». «E agli atti del Parlamento la mia richiesta di verifica su una serie di società, ho chiesto che si attivi la Direzione nazionale antimafia, per garantire il massimo di trasparenza e bloccare forme moderne di caporalato». Ma non è tutto: «Ci vuole il massimo di attenzione - aggiunge - nei confronti della formazione di società finanziarie e di società di servizi che possano funzionare da cerniera apparentemente neutrale con gli ambienti mafiosi». Nel porto di Gioia Tauro e nell'area circostante lo Stato ha inviato 351 uomini, basteranno?

I boss alla conquista del porto

Indagini su società della 'ndrangheta calabrese

ENRICO FIERRO

ROMA Le mani della 'ndrangheta sul Porto di Gioia Tauro. I boss hanno promosso società, finanziarie, holding limpide e al di sopra di ogni sospetto. Forse organizzato una rete di «protezioni» e referenti politici per raggiungere l'obiettivo di conquistare il controllo del più grande porto container del Mediterraneo. È questo l'allarme che viene dall'inchiesta della Direzione antimafia di Reggio Calabria.

Tutto ha inizio con una indagine della Dia su una apparentemente normale richiesta di pizzo. Un dollaro e mezzo per ogni container entrato nelle acque azzurre di Costa Viola: tanto aveva chiesto la 'ndrangheta della Piana ai manager della «Medcenter». Un affare. Milionario e destinato a crescere nel tempo. Perché di container nel porto-miracolo di Gioia Tauro, figlio non abortito del famigerato «pacchetto Colombo», ne entrano tanti: 18584 «teu» e 73

navi nel '95, 571 mila «teu» e 1300 navi nel '96, ancora più su l'anno dopo, un milione e mezzo di «teu» e quasi tremila navi. Fate un po' voi i calcoli e moltiplicate quel dollaro e mezzo. Ma ai santisti del clan Piromalli, leader assoluto delle 'ndrine della Piana di Gioia Tauro, non bastava. Non si vive di solo pizzo. I boss volevano entrare alla grande nella gestione del porto che Neil Kinnock, il Commissario europeo ai trasporti, ha battezzato come «il nuovo cancello di ingresso nel Mediterraneo». È l'estate del '97, quando la Dia di Reggio Calabria arresta, su mandato della procura di Palmi, cinque persone: Mimmo Pepé, un quarantenne imprenditore edile frequentatore del bel mondo romano, e la sua donna, Paola Colozza, insieme ad altri tre personaggi sospettati di essere affiliati al clan di Giuseppe Piromalli, nipote prediletto (porta lo stesso nome) del patriarca della cosca da anni ristretto nelle patrie galere. In nome e per conto di don Pino

(uccel di bosco da tre anni) chiedono il pizzo alla Medcenter Containers Terminal, la società che gestisce il porto. Un dollaro e mezzo per ogni container. Ma non è tutto. Indagando sul tentativo di estorsione, gli 007 della Dia intercettano telefonate interessanti: la 'ndrangheta non si limita a chiedere soldi. Vuole entrare nel grande business con proprie società di servizi, finanziarie, agenzie marittime. E al telefono i boss fanno discorsi strani. «Noi - dicono più o meno - possiamo garantirvi non solo il nostro appoggio, ma possiamo anche tutelare gli interessi delle vostre società rispetto alle istituzioni locali e nazionali». Parole chiare: noi possiamo fare da tramite con i «politici». Millanterie di boss, o verità? È questo uno

degli aspetti che l'inchiesta calabrese intende rapidamente approfondire. I magistrati dell'antimafia vogliono capire se colletti bianchi e protettori politici abbiano favorito il progetto di penetrazione della 'ndrangheta nel grande business del trasporto marittimo. L'impressione, stando alle prime indiscrezioni, è che l'inchiesta reggina abbia subito un colpo di acceleratore: intercettazioni telefoniche e ambientali andavano avanti da mesi, ieri la trasferta romana e il colloquio con l'ex Presidente del Consiglio Prodi per capire i dettagli tecnici e finanziari dell'operazione Gioia Tauro e acquisire altri documenti. A quasi ventiquattrore dall'allarme sulle penetrazioni mafiose lanciato in pieno Parlamento da Pino Soriero, ex sottosegretario diressino ai Trasporti, e Presidente del Comitato per lo sviluppo dell'area. Nel mirino l'organizzazione dei servizi all'interno del porto, Soriero ha citato una società, la «Mariba». «Nata come società cooperativa di soli



nove soci, ha affrontato il bisogno di lavoro attraverso forme di moderno caporalato. Esse non sono tollerabili: ecco perché occorre valutare con attenzione da parte delle autorità competenti - lo ripropongo in forma impegnativa in quest'aula - la verifica di tutte le condizioni che consentano di affrontare con la massima serenità e sicurezza la scadenza del 31 dicembre». Al di là dei contorcimenti del linguaggio parlamentare, l'ex sottosegretario ha posto un problema: quello di verificare, attraverso indagini e certificazioni

antimafia, i requisiti di limpidezza delle società che operano all'interno del porto, pena la fine della proroga delle concessioni. Ma l'attenzione dei magistrati reggini si concentra anche sul master plan, il piano di sviluppo dell'area attorno al porto. Industrie, scali, banche: 650 ettari di vecchi aranceti e terreni agricoli senza futuro e senza valore i cui prezzi sono lievitati enormemente. Si sta scavando sui passaggi di proprietà, sulle concessioni dell'Asi e su vere e proprie fortune «regalate» agli uomini di rispetto.

L'INTERVISTA

Vigna: «In Calabria e Sicilia la mafia va all'assalto degli appalti»

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Il blitz del Reparto operativo speciale (Ros) dei carabinieri che ha portato in carcere una quarantina di uomini dei più fidati di Bernardo Provenzano, latitante da trentaquattro anni, è stato un duro colpo a Cosa Nostra. Il sequestro di numerose lettere inviate da Provenzano ai picciotti confermano ancora una volta che gli affari interni e esterni della

mafia continuano ad essere gestiti dal boss corleonese e dimostra che la capacità organizzativa di Cosa Nostra è ancora efficiente. Al procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna abbiamo chiesto se ritiene che la mafia sia ancora vitale e in grado di controllare sia il territorio che il mondo degli affari. Dottor Vigna qual è il suo parere? «Il fatto che si sia operato sul territorio di tutte le procure distrettuali siciliane dimostra la ramificazione e quindi l'organizzazione oggetto delle indagini. L'operazione dei Ros e delle procure distrettuali di Catania, Palermo, Caltanissetta, Messina e anche in Calabria è stata coordinata dalla Direzione nazionale antimafia».

Dall'inchiesta delle procure distrettuali e dalle lettere del boss Provenzano è emerso che per Cosa Nostra il problema degli appalti è importantissimo. Cosa si può fare per combattere questo fenomeno?

«Il problema degli appalti rappresenta un nodo centrale per combattere l'economia mafiosa. Infatti non solo in Sicilia ma anche in Calabria dove opera l'ndrangheta, le organizzazioni mafiose intervengono sugli appalti che costituiscono uno snodo fondamentale per gli investimenti pubblici. Questi investimenti che sono finalizzati a creare infrastrutture o altre opere utili alla collettività vengono strumentalizzati dalle organizzazioni criminali a loro vantaggio. Ciò avviene in vari modi: o truccando attraverso la corruzione o la minaccia le aggiudicazioni degli appalti o intervenendo con tagliateggiamenti sulle ditte pulite che le hanno vinte, o imponendo a queste la concessione di subappalti a imprese controllate dalle organizzazioni criminali. La stessa Direzione nazionale antimafia è intervenuta in relazione alla ricostruzione dei territori della Campania colpiti da inonda-

zioni e quelle dell'Umbria e delle Marche colpite dal terremoto, per evitare infiltrazioni malavite negli appalti. Naturalmente con la collaborazione di tutte le altre autorità competenti. Il problema degli appalti mi sembra, dunque, centrale. Dottor Vigna, il presidente della Commissione antimafia Del Turco ha proposto di creare una specie di «guardia nazionale degli appalti» utilizzando una parte degli uomini della Direzione investigativa antimafia. Lei è d'accordo? «La proposta del presidente Ottaviano Del Turco della Commissione antimafia dalla quale sono stato ascoltato proprio in relazione agli appalti, è positiva. Una specializzazione

dell'attività investigativa su questa materia è auspicabile. Probabilmente sarebbe di estrema utilità una legislazione che razionalizzando le varie norme in materia garantisce la massima trasparenza degli appalti». Alcuni sostengono che gli allarmi lanciati in questi giorni sul problema mafia dopo l'incendio nel teatro dove ha parlato il procuratore di Palermo Caselli, sono infondati. C'è forse un abbassamento della guardia? «Non c'è nessun abbassamento della guardia. Nessuno vuole abbassare la testa. C'è un grosso impegno delle forze di polizia e della magistratura e lo stesso ministro di Grazia e giustizia Diliberto dimostra una estrema sensibilità al tema».



Ubu, complice dell'apartheid

La sudafricana Handspring Puppet Company rilegge Jarry

ROSSELLA BATTISTI

ROMA È stata in Italia un paio d'anni fa la Handspring Puppet Company, compagnia sudafricana «mista» di attori e marionette. Un passaggio folgorante che li vedeva alle prese con una rilettura arida del *Faust* tra apartheid, animazione a fumetti e versi goethiani. E oggi il gruppo capitanato da William Kentridge e i «grandi burattinai» Basil Jones e Adrian Kohler torna con una sfida non meno avvincente: passare in esame il passato recente del

Sudafrica attraverso *Ubu*. In *Ubu and the Truth Commission*, «sceneggiato» da Jane Taylor, è infatti lo sgangherato, tronfio e volgare re di Alfred Jarry a dover comparire davanti alla Commissione istituita in Sudafrica sulle violazioni dei diritti umani durante l'apartheid. Gli sberleffi di Ubu si intrecciano con il materiale incandescente prodotto dalla Commissione, che proprio in questi giorni ha fornito il rapporto finale sulle atrocità commesse tra il 1960 e il 1994 per mantenere il predominio dei bianchi in Sudafrica.

«Lo spettacolo - racconta Kentridge - presenta da una parte le prove prodotte dalla commissione e dall'altra lo spirito surreale di Ubu, complice del passato regime, che cerca di sottrarsi all'inchiesta». Qualche timore nell'accostare un testo letterario all'attualità scottante? «È proprio lo sberleffo grottesco di Ubu a ben rappresentare la follia tragica degli uomini e di come può essere vissuta da un paese come il Sudafrica». *Terrified*, terrorizzati, invece, i protagonisti dello spettacolo lo sono stati al momento del debutto. «Pro-

prio in quei giorni - continua Kentridge - veniva pubblicata la prima parte dei lavori della Commissione, ma le reazioni al nostro spettacolo sono state abbastanza favorevoli. C'era anche chi non riusciva a credere che le cose fossero andate in maniera tanto drammatica e chi diceva che era troppo presto per riflettere su questo passato». Meglio la verità adesso, aggiungono Jones e Kohler, raccontando come in Germania qualcuno ha commentato che erano una fortuna poter parlare dell'immediato passato, mentre i tedeschi hanno



dovuto aspettare 45 anni.

Tuttavia, come non è privo di ombre e ambiguità il lavoro della Commissione, così gli autori hanno voluto realizzare lo spettacolo, che finisce con la fuga di Ubu: «La Commissione ha fatto un patto col diavolo, promettendo una possibile libertà in cambio della verità».

Un'immagine da «Ubu and the Truth Commission» della sudafricana Handspring Puppet Company

Un compromesso per molti aspetti doloroso che però ha permesso di «far emergere un'archeologia della memoria che altrove è stata completamente sepolta», emblematico il caso del Cile e di Pinochet.

Anche per questo valore di documento, di esempio di teatro impegnato come non se ne vedeva dai tempi del Living, *Ubu and the Truth Commission* è uno di quegli spettacoli da non perdere. In scena al Vascello di Roma da stasera a domenica, come fiore all'occhiello delle Vie dei Festival, *Ubu* affianca ai due attori principali, padre e madre Ubu (David Minnaar e Busi Zokufa), il consueto e affascinante coté di marionette di legno, proiezioni su schermo, scenografie, animazioni e musica tutta rigorosamente *made in compagna*.

Z a p p i n g

LA NOTTE DELLE STELLE ROCK

Fans scatenati per Robbie Williams, gli Aqua ma soprattutto per la madre della piccola Lourdes...



Madonna e Spice È donna (e sexy) l'Mtv Awards '98

Le All Saints sul palco in versione hard
Lungo assedio al Filaforum di Milano

E il premio italiano ai Bluvertigo

MILANO Madonna e le Spice Girls, sono loro le trionfatrici degli Mtv Europe Music Awards 1998, con due premi a testa. Miss Ciccone si è aggiudicata il premio come miglior artista donna e per il miglior album dell'anno, con *Leatmosfere techno del suo Ray of Light*. Le Spice hanno trionfato come miglior gruppo e anche, curiosamente, nella categoria dei gruppi pop «emergenti», dove gareggiavano con Aqua e Backstreet Boys. Con buona pace di chi le credeva finite; questo premio infatti viene assegnato direttamente dal pubblico di Mtv, che vota i suoi beniamini via e-mail, fax, telefono e quant'altro. Il premio per il miglior artista maschio se lo è aggiudicato l'ex Take That Robbie Williams, mentre le inglesine All Saints sono impovorate nella categoria dei nuovi artisti. I Prodigy, a colpi di techno-rock, hanno trionfato per la seconda volta nella categoria «dance», mentre per i Massive Attack premio per il miglior videoclip con il loro inquietante «Teardrop». Il miglior gruppo rock secondo la platea di Mtv? Gli Aerosmith. E i Beastie Boys per la categoria rap. Completa la lista Natalie Imbruglia, premio per la migliore canzone dell'anno con «Torn». I Bluvertigo hanno invece battuto Articolo 31, Ligabue, 99 Possee e Vasco Rossi, per il premio italiano Select. Quanto al premio Free Your Mind - aggiudicato ogni anno ad una organizzazione umanitaria - è andato a una radio pirata serba, B92, che nella guerra civile dell'ex Jugoslavia, ha usato i suoi microfoni per tenere viva la speranza della pace. Al. So.

ALBA SOLARO

MILANO Nove miliardi di spesa, ottocento metri quadri di plastica e acciaio per il palco, sedici telecamere per riprendere il tutto, ventimila bottiglie di birra, quindicimila pizzette e mezza tonnellata di pasta per l'after-show party, mille stanze d'albergo milanesi occupate per l'occasione, un massaggiatore di lusso a disposizione dei muscoli dei divi per rilassarsi e tonificarsi prima dello show, una bomba sexy come presentatrice e due ore di spettacolo per una platea televisiva di un miliardo di persone. Cos'altro chiedere agli Mtv Europe Music Awards, andati in scena ieri sera al Filaforum di Assago, che di sicuro non aveva mai visto tante star messe insieme nella sua carriera di palasport e forse mai più le vedrà, anch'esse poi, fuori dal catino di ferro, la calca di teenager in cerca di autografi era ai minimi storici.

Dentro, alle nove in punto l'astronave ha preso il volo, in diretta tv e in mondovisione. Con al posto del pilota una bionda irlandese con un décolleté che non passa davvero inosservato. Jenny Mc Carthy, già un mito per il pubblico americano di Mtv, è la prima conduttrice donna degli Award, un titolo che porta con orgoglio e una dose elefantica di esuberanza; con buona pace di chi non parla inglese, e che quindi non avrà capito un granché della diretta tv andata in onda su Rete A, che non aveva traduzione in italiano. È stata comunque miss McCarthy il motore di questo show allegro e autocelebrativo della Mtv generation o di quel che ne è rimasto, nello sfarzo post-rave della scenografia spaziale tutta bianca e nera con grossi anelli di acciaio, che occupava praticamente da sola metà della struttura. Nelle prime file, seduti con i vip della situazione, giovani «comparse» tutte con le facce «giuste», e intorno gli ottomila «fortunati» che sono riusciti ad assicurarsi uno dei biglietti

Qui a destra un'immagine di Madonna. Nella foto in basso la band americana dei Rem. In alto, nella foto piccola, gli Articolo 31



d'ingresso esauriti praticamente in due ore dalla messa in vendita. Show mediatico, musicale e mondano tutto insieme, l'Mtv Award si è trasformato rapidamente in oggetto del desiderio per i forzati dell'«evento» e i ragazzini che si sono potuti fare un'abbuffata di teen star: Aqua, B'witched, All Saints e Five, Cleopatra e Robbie Williams, tutti insieme. Per la gioia delle telecamere, che li hanno ripresi fin dal scenografico arrivo in limousine: prima a tagliare il filo Robbie Williams, in giacca, cravatta e capelli fucsia. E alle nove in punto, via allo show, stile consegna degli Oscar, se non che qui non è una giuria scelta ma gli stessi spettatori a decidere chi vince e fare da utilissimo termometro dei gusti per il mercato della musica. Via allo «sciocchezzaio», come l'hanno bollato i Rem, che pure ieri sera erano lì, sul quel palco, a cantare la loro splendida *Daysleeper* e

soprattutto a consegnare il premio Free Your Mind a una radio pirata serba. Sì, proprio serba: alla faccia di chi pensa che le colpe, in una tragedia come quella jugoslava, siano state tutte da una parte. Ma non c'è troppa voglia di pensare alle guerre in questa notte di stelle, dove la stella più luminosa di tutte non poteva che essere lei, Madonna, capelli neri lunghi e corpo griffato Versace (per omaggiare Donatella, «madrina» del premio e che ieri notte ha dato una grande festa per miss Ciccone), arrivata con 35 persone al seguito e la piccola figlia Lourdes. È salita

dopo i Faithless, dopo George Michael, dopo la Versace arrivata insieme ad Alessandro del Piero, zoppi-cante. E si è portata via due premi, miglior artista donna e miglior album. E le All Saints? Il pomeriggio si erano diverte a giocare a calcio ballala con Ronaldo nell'Hard Rock Café allestito al Filaforum, con Melanie incintissima che, a

GLI OSPITI

I Rem controcorrente: «Uno show stupidino»

DIEGO PERUGINI

MILANO «Io un'icona del rock? No, grazie. Non voglio rappresentare nessuno se non me stesso. E i R.E.M.». Troppo serio, troppo antidivo Michael Stipe per atteggiarsi a rockstar. Preferisce i toni pacati, il distacco pensoso, il discorso da musicista. E da uomo. Intorno a lui gli amici di sempre: Mike Mills e Peter Buck, anche loro distanti mille miglia da pose e divismi. L'esatta analisi di quanto si è consumato in questi giorni a Milano per gli Mtv Europe Awards, cioè l'apoteosi di certo fanatismo pop, con frotte di ragazzi appostati davanti al grand-hotel per carpire un sorriso di Madonna o un cenno dei Five. Anche i R.E.M. sono andati al Filaforum, più che altro per motivi promozionali: «Questo show è un po' stupidino maserve per raggiungere più gente possibile» spiega Mills. La band di Athens è qui per far conoscere un disco, *Up*, diverso dal solito. Un album che ha scombuscolato i fans della prima ora e incuriosito tutti gli altri. Perché c'è meno rock, meno energia, e più introspezione: «Un disco da ascoltare in cuffia. E da scoprire piano piano» suggerisce Mills. La genesi di *Up* è stata complicata. E dolorosa. Perché a un certo punto il batterista Bill Berry ha detto basta e chiuso col gruppo. Senza litigi, senza strepiti. Per stanchezza. «Bill era stato già male durante il tour del '95, ma i motivi del suo abbandono sono altri: non sopportava più di viaggiare, farsi fotografare, mangiare cibi strani. Non ce la faceva più a sopportare gli stress di questo lavoro: prima di andarsene ha detto che, d'ora in poi, sarebbe stato il nostro più grande fan. Ha ascoltato il nuovo disco e gli è piaciuto. Adesso è un uomo più tranquillo: felice per la sua nuova vita, ma anche un po' triste per quello che ha lasciato» continua Mills. «Dopo il primo momento di sbandamento abbiamo deciso di andare avanti» aggiunge Stipe - anche se all'inizio i problemi sembravano enormi. È duro perdere un amico e un artista con cui sei abituato a lavorare da così tanto tempo: alla fine, però, i contra-

sti si sono risolti e noi ci siamo ritrovati ancora più uniti. Come musicisti e come amici. Abbiamo esplorato nuovi territori e sfruttato il caos che avevamo in noi: il disco riflette in pieno la confusione di quel periodo».

Un affettuoso pensiero a Berry è volato anche durante il miniconcerto dell'altra sera al Propaganda nell'ambito del *Night Express* (in onda oggi alle 22.40 su Italia Uno), dove i R.E.M. hanno suonato per un'oretta, alternando classici come *Losing My Religion*, *Fall on Me* fino ai pezzi di *Up*. Al batterista, infatti, la band ha dedicato un vecchio capolavoro come *Perfect Circle*: «Berry aveva scritto la parte di piano per quel brano: dedicarglielo è stato un piccolo omaggio. In quel momento ci è sembrato di riaverlo sul palco ancora una volta» dice Mills. A proposito di concerti: per il momento le uniche occasioni per vedere dal vivo i R.E.M. sono proprio queste esibizioni televisive: «Ora non siamo pronti per reggere un vero tour, quindi, ci limitiamo a dei minishow televisivi» spiega Stipe. Il cantante, per quanto riguarda i testi delle ultime canzoni, ha provato a cimentarsi con un tema difficoltoso: «Ho voluto parlare di come, negli ultimi secoli, c'è stata una tendenza a separare le cose in categorie distinte, senza possibilità d'incontro. La scienza, la religione, la politica, la sessualità: tutto viene classificato e diviso nettamente, anche quando i punti in comune sono molto più forti delle differenze. La regola è o bianco o nero, senza sfumature: l'istinto ci porterebbe a giudicare meglio, ma la razionalità ci spinge ad estremizzare». Peter Buck, nascosto dietro gli occhiali scuri, riporta il discorso sull'amicizia che sta dietro il rock dei R.E.M.: «Siamo partiti come quattro ragazzi appassionati di musica e abbiamo proseguito cercando di mantenere un rapporto paritario all'interno della band. Non è stato facile, ma ci siamo riusciti. E ci piace ricordare gli inizi, quando giravamo l'America in furgone e suonavamo in piccoli club per poche persone. Già allora sentivamo che stava per esplodere qualcosa».

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento dello Spettacolo • COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo • ENTRATE TEATRALE ITALIANO • TEATRO DI ROMA • CADMO per «Le vie dei Festival»

Nostra Signora srl
CARMELO BENE
in PINOCCHIO
ovvero LO SPETTACOLO DELLA PROVVIDENZA
con Sonia Bergamasco
musiche di scena Gaetano Gianni Luporini
riduzione e adattamento da Colli di Carmelo Bene

TEATRO DELL'ANGELO
Via Simone de Saint Bon, 19
10/14 NOVEMBRE 1998

prenotazioni e informazioni tel 3720958 dopo le 16
realizzato grazie al contributo di

BNL Banca Nazionale del Lavoro
BANCA DI ROMA
MONTE DEI PASCHI DI SIENA



MOTOMONDIALE

Benzina irregolare
Ancora in bilico
il titolo '98 delle 125

Sidovrà aspettare un altro mese per sapere se Kazuto Sakata ha vinto il motomondiale '98 della classe 125. Il giapponese dell'Aprilia, declassato dal Gp d'Australia per aver utilizzato benzina non conforme, ha fatto ricorso e la Fim ha preso tempo dopo che le seconde analisi hanno dato risultati diversi dalle prime. Se il verdetto dovesse dare ragione a Sakata il pilota sarà ufficialmente campione del mondo. In caso contrario il titolo andrà al connazionale Tomomi Manako (Honda).

DINO BAGGIO

Grazie alla taglia
preso il lanciatore di
coltello di Cracovia

Ha un volto e un nome il lanciatore di coltelli che il 20 ottobre scorso, dalle tribune dello stadio di Cracovia, scagliò in campo, durante la partita di Coppa Uefa del Parma contro il Wisla, una lama a serramanico che colpì Dino Baggio ferendolo al capo. Gli inquirenti non hanno reso nota l'identità dell'uomo, accertata tramite una testimonianza. La polizia polacca aveva offerto una ricompensa di 5 mila zloty (più o meno 214 milioni e mezzo di lire) a chiunque avesse fornito informazioni.

COPPA ITALIA		
Juventus - Bologna	Quarti di finale	2/12/98
Lazio - Inter		27/1/99
Udinese - Parma	Semifinali	17/2/99
		10/3/99
Roma - Fiorentina	Finale	14/4/99
Atalanta		5/5/99

RESTANO IN OTTO

A dicembre scontro Lazio-Inter

Juventus sulla strada della Fiorentina, Bologna permettendo, sfida Lazio-Inter e Udinese-Parma: sono i primi responsi della Coppa Italia in attesa della qualificazione della Roma o dell'Atalanta (1-1 all'andata ieri notte il ritorno). Esiti anche scontati, ma in bilico sino alla fine sia per l'Inter che per la Juventus. Entro l'anno i quarti di finale. Semifinali il 17/2 e il 10/3, la finale è fissata per il 14/4 e per il 5/5/99.

CALCIO & RETTILI

Nuovo logo Inter
Moratti: «Serpente sì
ma apocalittico»

Un serpente per l'Inter di Moratti e lo sponsor Nike. Un rettile molto simile al biscione del Milan ma che non scandalizza il presidente nerazzurro: «Se biscione deve essere, allora mi auguro che sia un pò più serpente, figura che esprima non falsità strisciante, ma forza apocalittica, la più adatta a rappresentare l'immagine dell'Inter». Il nuovo simbolo è stato presentato ieri a Milano dallo stesso Moratti in una galleria d'arte con in mostra sei «opere» legate al nuovo serpente-sponsor.

ROUTE DU RHUM

Bianchetti regata
contro vento
al largo delle Azzorre

Vento a 50 nodi, burrasca senza fine per Simone Bianchetti, lo skipper solitario di Italia Telecom, che continua la sua corsa nella Route du Rhum tra Saint Malo e Point-a-Pitre, in Guadalupa. La flotta dei trimarani e dei monoscafi (classe nella quale Bianchetti è attualmente 9° ma dato in rapida risalita) è in vista delle Azzorre e procede a una velocità media tra i 15 (per i multisciafi) e i 12 nodi (sloop) attraverso l'Atlantico. Al comando della regata resta il francese Paul Vatine sul trimarano Chausse'Europe.

PROCURA

«Caso» Rieti-Pomezia
Deferito Elio Giulivi
presidente dilettanti

Elio Giulivi, presidente della Lega Dilettanti è stato deferito per aver violato l'articolo 1 del codice di giustizia sportiva. Il procuratore federale Carlo Porceddu lo ha rinviato a giudizio davanti alla corte federale insieme ad altre quattro persone, tra le quali l'ex arbitro e commissario della Can D D'Elia. All'origine del rinvio a giudizio la vicenda della partita Rieti-Pomezia, con il referto alterato dall'arbitro Salvatore Marrazzo che ha detto di aver commesso quel falso ideologico per in seguito alle «pressioni» di Giulivi e di D'Elia.

In
breve

Pallavolo, azzurre tra le grandi Mondiali, l'Italia batte la Croazia ed è quinta. Oggi gli uomini

Nuovo Coni
Prorogatio
con cavillo
per riformare

OSAKA In attesa degli uomini (che iniziano l'avventura mondiale oggi) le donne della pallavolo italiana coronano con un altro 3-0 il mondiale, prendendosi la rivincita sulla Croazia e centrando quel quinto posto che era l'obiettivo massimo di questa trasferta in terra giapponese. Angiolino Frigoni può confessarlo: «Questo piazzamento era inaspettato anche per me», dice il tecnico, che ha visto la sua squadra crescere partita dopo partita fino a disputare una finale quasi perfetta contro le croate, già vittoriose contro le azzurre per 3-2 nel girone dei quarti di finale.

Certo, tra le ragioni del successo c'è anche l'assenza nelle file croate della grandissima Irina Kirillova, vera artefice della vittoria dei giorni scorsi contro le azzurre. Anche altre giocatrici croate - età media nel sestetto base di oggi 26 anni contro i 21 dell'Italia - erano del resto arrivate in condizioni fisiche precarie a questa finale. Ma ciò

non toglie nulla ai meriti delle italiane.

Frigoni riconosce le circostanze negative che hanno pesato sulla prestazione della Croazia. «Noi abbiamo avuto 24 ore di recupero dopo l'ultima partita contro l'Olanda. Loro invece hanno giocato con il Giappone alle 18,30. Ma soprattutto non hanno potuto utilizzare la Kirillova. Questo però non toglie niente alla gioia di questa giornata».

In una squadra italiana molto giovane, fondamentale è stato l'apporto di alcune giocatrici più esperte, nei momenti difficili. È il caso di Darina Mifkova, inserita diverse volte in partita e che ieri ha preso il posto di Piccinini nel terzo set. Ed è soprattutto il caso di Sabrina Bertini, 29 anni, riportata in nazionale dopo quattro anni di assenza, da Frigoni che l'ha impiegata nel ruolo di libero.

Per Angiolino Frigoni, coach delle pallavoliste azzurre, l'Italia ha vinto il mondiale dei terrestri:

«per quelli di Marte ci vorrà tempo». Dove le «marziane» sono le squadre che sono venute ad Osaka a disputarsi i primi quattro posti di questo mondiale che ha visto l'Italia arrivare quinta: Cuba, Russia, Brasile, Cina. Ma le azzurre hanno portato a compimento la prima parte del percorso previsto per costruire una formazione vincente anche in campo femminile, dopo i trionfi dei maschi. L'obiettivo di questa spedizione era piazzarsi dal quinto all'ottavo posto. «Ora avverte il tecnico bresciano - il compito è di consolidare questa posizione. La vetta è ancora lontana».

Ma oggi per le azzurre è tempo di festeggiare. «Non ci sono parole per esprimere questa gioia immensa», dice Maurizia Cacciatori, la capitana palleggiatrice che in questi mondiali ha dimostrato una personalità di vera guida della squadra. Tanto che è stata premiata con il titolo di miglior alzatrice del torneo: mai un'italiana aveva ottenuto questo riconoscimento.

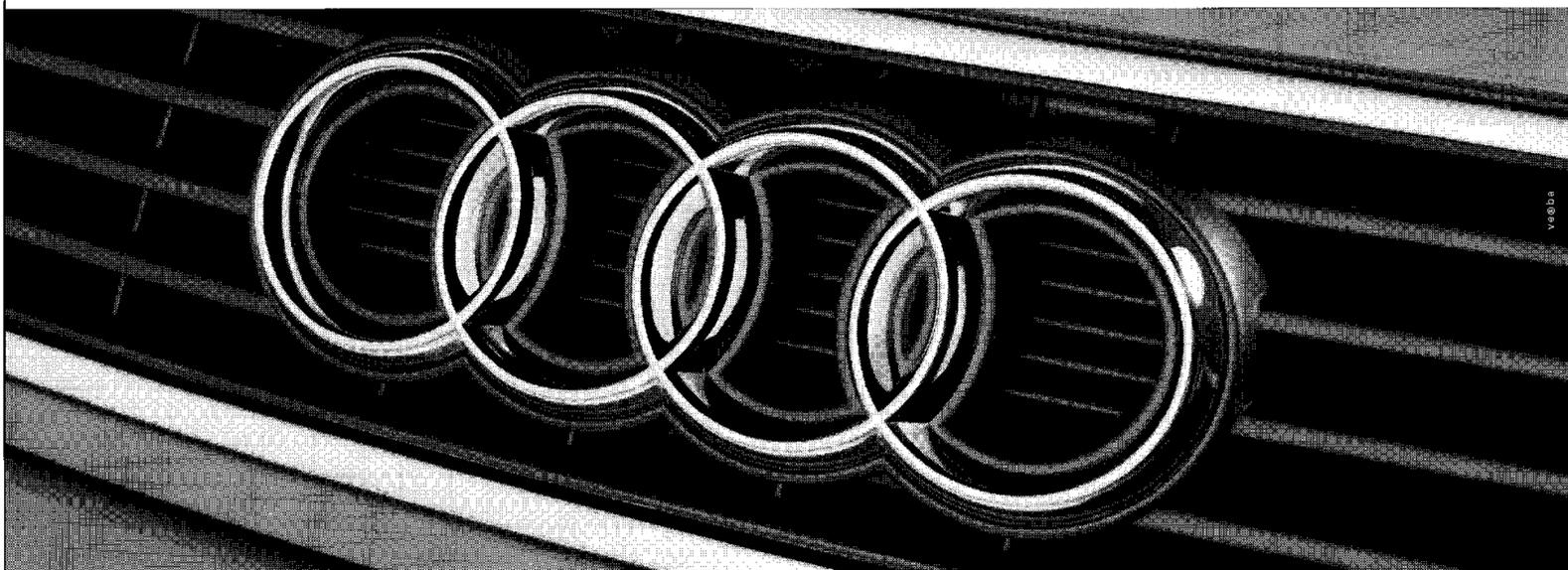


ROMA Primi, incerti passi sulla via della riforma del Coni, quella che, secondo l'ipotesi di lavoro e di tempi fissata dal ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri, dovrebbe precedere la più ampia e parlamentare discussione sulla riforma dello sport. Il passo fatto ieri è quello di una proroga artificiosa dei tempi a disposizione del Comitato olimpico per darsi un assetto - Mario Pescante si è dimesso un mese fa - in armonia col disegno complessivo di cambiamento e che urge sia per la crisi economica che affligge l'Ente (100 miliardi di buco nel '98), sia per quella strutturale ben più antica e legata alla vetustà dei regolamenti (legge del '42) oltre che alla insipienza dei successivi governi che l'hanno amministrato. Con un cavillo di cultura levantina - confortato tuttavia da pareri legali - si è stabilito che le dimissioni di un mese fa avranno decorrenza soltanto da domani, dando così al Coni, nel frattempo retto da un vicario (Bruno Grandi, presidente della Fedginnastica), di organizzarsi.

La nuova Concessionaria

Autocentri Balduina contiene il mondo.

Audi 
All'avanguardia della tecnica



ab

Autocentri
Balduina

La qualità Audi e l'efficienza degli Autocentri Balduina si sono unite in un luogo unico. La nuova sede è il posto migliore dove ammirare la gamma dei modelli Audi. La sua architettura interna è studiata per esaltare il design della vostra prossima auto. All'interno troverete la cortesia e la

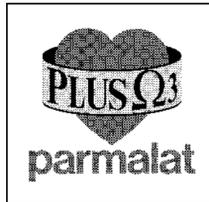
competenza di chi vende esclusivamente Audi, in un ambiente dove si incontrano tecnica e innovazione. Se di Audi avete sempre apprezzato innovazione, avanguardia tecnologica ed assistenza senza confronti, nella nuova sede degli Autocentri Balduina ne avrete la piena conferma.

NUOVA SEDE CONCESSIONARIA AUDI.
Roma - Via Appia Nuova, 803 - Tel. 06/78.46.11



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - VENERDÌ 13 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 265
SPEZZE: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

FINANZA, PERCHÉ
NON ABBIAMO CAPITO
LA CRISI ASIATICA

MICHEL CAMDESSUS

Negli ultimi mesi il Fondo monetario internazionale è stato oggetto di pesanti critiche sia per la gestione della tempesta finanziaria mondiale sia per le proposte avanzate in ordine al modo in cui fronteggiare eventuali crisi future. Se è pur vero che molti critici hanno fornito consigli costruttivi, talvolta si sono persi di vista i dati di fatto e il vero significato dei rimedi proposti.

In primo luogo le origini della perdurante crisi economica asiatica - e le relative contromisure - sono più complesse e profonde di quanto generalmente sostenuto. Esse affondano in gravi carenze delle politiche economiche nazionali e in altrettanto gravi inadeguatezze del sistema finanziario internazionale. Tutti concordano sul fatto che, pur col senno di poi, il concorso di circostanze negative che ha colpito le economie asiatiche è quasi impensabile. Era proprio il successo di queste economie a rendere particolarmente difficile per i leader politici della regione accettare il tranquillo (si, forse troppo tranquillo) invito del Fmi, della Banca Mondiale e di altre istituzioni a riformare il sistema finanziario e a correggere le manifeste deficienze in materia di disciplina del sistema delle imprese.

In un articolo apparso di recente Henry Kissinger sosteneva che fenomeni quali il nepotismo e la corruzione altro non erano che «il prezzo da pagare» per operare in questi paesi. In realtà erano il marcio che si annidava nel cuore di economie che apparivano in superficie quasi immacolate. In Asia competitività e fiducia erano già in via di dissoluzione nel momento in cui emerse l'insolvenza delle banche e dei gruppi imprenditoriali coreani. Ma il declino fece registrare una incredibile accelerazione a seguito dell'inerzia dei governi.

SEGUE A PAGINA 2

La Finanziaria taglia altre tasse sulla casa

Scende l'Ici, 300mila lire in più di sgravi fiscali. Libri scolastici in prestito per le famiglie più povere
Prodi attacca il governatore di Bankitalia Fazio: fosse stato per lui non saremmo mai entrati nell'Euro

ROMA Novità positive dalla Finanziaria: arrivano nuovi sgravi fiscali per la prima casa e agevolazioni per gli affitti. Si all'aumento delle detrazioni Irpef sulla prima casa (da 1.100.000 a 1.400.000) a partire dal '99 e allo stanziamento di 300 miliardi per agevolare gli inquilini in affitto meno abbienti. Gli «sconti» sulla prima casa - dice il ministro delle Finanze - sono il primo passo al quale verrà accompagnata la de-

lega per una riforma della tassazione sulla casa. L'esenzione dal pagamento di imposte sulla casa che attualmente riguarda 6 milioni e 600 mila contribuenti verrà estesa ad altri 2 milioni e 300 mila. Deciso anche il prestito dei libri scolastici a chi non può comprarli. Dissensi nella maggioranza, invece, per i finanziamenti alle scuole private. A rischio il decreto sugli straordinari che rischia per l'ostruzionismo dell'opposizione di non venir approvato in tempo. Intanto ieri si è consumato un nuovo episodio dello scontro tra Prodi e il governatore di Bankitalia Fazio: «Fosse stato per lui - dice l'ex premier - non saremmo mai entrati nell'Euro».

GIOVANNINI POLLIO SALIMBENI WITTENBERG

ALLE PAGINE 5 e 19



Taxi, marcia fallita. Bassolino: subito nuove regole

ALLE PAGINE 6 e 7

LA POLEMICA

PER CAMBIARE LA SCUOLA SERVE PROPRIO LA PARITÀ?

CHIARA SARACENO

Due casi hanno in questi giorni riproposto problemi che spesso tendono ad essere censurati dai sostenitori laici, anche a sinistra, del finanziamento alla scuola privata di fatto in larga misura cattolica. Il caso del professor Vallauri, allontanato dalla Università Cattolica per non conformità delle sue tesi giuridiche alla teologia cattolica e quello della insegnante di religione di una scuola pubblica di Torino non riconfermata a causa di una sua scelta di vita privata, infatti, costituiscono due concrete esemplificazioni di ciò che la Chiesa intende come educazione conforme alla propria dottrina: la conformità riguarda sia i contenuti di tutte e ciascuna materia, sia i con-

SEGUE A PAGINA 6

I bombardieri americani fanno rotta sull'Irak

Verdi e Comunisti a D'Alema: senza una nuova risoluzione Onu l'Italia neghi le basi

«Non vi è più nulla da negoziare». Così la Casa Bianca risponde alle parole del numero due iracheno Tareq Aziz: «Siamo interessati ad un intervento del segretario generale dell'Onu, è la miglior persona al mondo che può evitare l'aggressione militare all'Irak, siamo pronti a lavorare con lui», dichiara il vice di Saddam. Ma Washington non crede più alle «aperture» di Baghdad: «Colpiremo duro - afferma Bill Clinton - impediremo a Saddam di continuare a minacciare la Regione». La guerra insomma appare imminente e gli spazi della diplomazia si assottigliano di ora in ora. Anche la Francia abbandona Saddam: «Un errore pensare di poter dividere il Consiglio di Sicurezza». Otto Paesi arabi chiedono a Baghdad di rispettare le risoluzioni Onu. In Italia è polemica nella maggioranza. Verdi e Pcdi si rivolgono al presidente del Consiglio: «Non concediamo le basi americane per un attacco».

FARNESINA IN ALLERTA

Appello del ministero degli Esteri agli italiani: abbandonate subito la zona

Onu. In Italia è polemica nella maggioranza. Verdi e Pcdi si rivolgono al presidente del Consiglio: «Non concediamo le basi americane per un attacco».

FONTANA DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 3



Pronta la squadra di Veltroni Arriva Passuello dalle Acli

A PAGINA 11



Legge elettorale e scuola: l'Udr divide la maggioranza

A PAGINA 10

NOMINE

Telecom, Franco Bernabè in pole position

ROMA Entro la prossima settimana si saprà chi sarà il nuovo amministratore delegato di Telecom. In pole position c'è il presidente dell'Eni, Franco Bernabè. Ottenuto il via libera politico da parte del governo, non è però riuscito a tagliare il traguardo già ieri sera in occasione della riunione del comitato esecutivo. Sul suo nome, infatti, sono spuntate all'ultimo minuto le perplessità di alcuni azionisti. Deciderà il cda giovedì prossimo. Spinta dalle voci su Bernabè, Telecom è salita in Borsa di oltre il 5%.

CAMPESATO

A PAGINA 17

Immigrati, Bologna come Parigi

Centocinquanta «sans papier» occupano la cattedrale di San Petronio

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Gli autisti

Tema: che rapporto c'è tra la situazione sociale in Sicilia e Campania e i recenti rivolgimenti che hanno portato a cambi di maggioranza nelle due Regioni? Svolgimento: nessun rapporto. Basta leggere le cronache dei giornali per ritrovarsi in pieno autismo politico. Non si riesce a trovare uno, dico uno solo dei protagonisti che per spiegare le sue posizioni o contrapposizioni faccia riferimento a qualcosa che sta accadendo fuori dalla finestra. Paiono tutti chiusi in una stanza, la stessa stanza, resti furenti dalla promiscuità forzata, soli abitanti di un minuscolo asteroide nel quale perfino le parole forti (tradimento, alleanza, futuro, passato) paiono scritte sui razzetti di carta che si tirano l'un l'altro. I riferimenti sono: riunioni di segreteria, la telefonata in cui Tizio suggeriva di rompere, il documento in cui Caio prometteva di riallacciare, la cena in cui Sempronio propose di fregare sia Tizio sia Caio. Giganteggiano, in questo rissoso vuoto, i Mastella, maestri della politica come gioco di ruolo, come linguaggio cifrato. La moda della «società civile» è appassita da tempo, e non sono tra quelli che la rimpiangono. Non mi aspettavo, però, un ritorno così immediato e folgorante delle società segrete.

SEGUE A PAGINA 2

BOLOGNA Sgomberati da una casa occupata, in centocinquanta si sono trasferiti nella basilica di San Petronio. Ieri pomeriggio a Bologna un gruppo di immigrati, tra cui molte donne e molti bambini, vista l'impossibilità di rientrare nello stabile sgomberato all'alba dalla polizia, ha occupato la chiesa, imitando l'idea dei sans papiers francesi. Gli immigrati hanno rifiutato ogni proposta di mediazione e ieri notte sono rimasti nella basilica. Il sindaco Vitali ha protestato per le strumentalizzazioni politiche, mentre la responsabile del centro immigrati della Caritas, Paola Vitello, si è rivolta agli occupanti: «Vi chiediamo di uscire e di non offendere questi luoghi. Queste forme di lotta vi mettono contro la città. La Chiesa non è contro di voi, ma non c'è una soluzione immediata».

I SERVIZI

A PAGINA 15

IL SALVAGENTE REGALA
"I DIRITTI IN CONDOMINIO"
il primo fascicolo di "Abc casa"

L'ENCICLOPEDIA DELLA CASA
in tutte le edicole

NEW YORK È nato il minotauro in provetta? No, ma la suggestione è tanta, e le polemiche sono appena cominciate. In realtà, sono state fuse in vitro cellule umane e cellule di mucca per creare in laboratorio tessuti umani di vario genere utili ai trapianti, a partire da cellule primordiali. La tecnica, messa a punto in un laboratorio del Massachusetts, ha subito scatenato reazioni polemiche, e molti dubbi anche nella stessa comunità scientifica, che chiede l'avallo di una seria pubblicazione scientifica. L'esperimento consiste nell'inoculare cellule umane in ovuli di mucca privati del loro nucleo originale: la cellula così creata si riproduce «producendo» sempre più proteine umane e sempre meno proteine bovine, fino ad ottenere tessuti umani diversi.

PULCINELLI

A PAGINA 21

Il minotauro nasce in provetta

Ovulo bovino più cellule umane per produrre nuovi organi

L'Espresso
OGGI È IN EDICOLA
IL QUINTO DEI SEI CD-ROM
DELL'ENCICLOPEDIA
MEDICA GARZANTI PER TUTTI.

Oggi in edicola con L'Espresso
"Dall'infanzia alla vecchiaia" a sole 16.900 lire.

D i a r i o

Dalle favole classiche a Pinocchio Così è cambiata l'editoria under 14

VICHI DE MARCHI

Grazia Deledda, Emma Perodi, Ida Baccini e tante altre. C'era una volta la letteratura per ragazzi, unico anfratto in cui si rifugiava la scrittura al femminile, una sorta di pedaggio per esistere nell'ottocentesco universo editoriale. Da allora molta strada è stata fatta e alla letteratura italiana per l'infanzia è dedicato il convegno, apertosi ieri e che si concluderà domani, organizzato dalla facoltà di Lettere dell'Università la Sapienza e dall'assessorato alle Politiche per la Città dei bambini e delle bambine del

Comune di Roma.

Cos'è e cos'è stata la letteratura per l'infanzia? Persino i generi che oggi ci appaiono più rassicuranti come le fiabe erano - ricordava la studiosa Francesca Bernardini - testi che, ancora nel primo Novecento, venivano considerati sovversivi e pericolosi. Le fiabe nordiche, piene di orchi e folletti, erano mostruose e violente, quelle mediterranee, così soffici di suggestioni e pigri solari, avevano una carica di sensualità inaccettabile. Un mondo ci separa da quei tempi. Eppure ancora l'Italia degli anni Cinquanta è un paesaggio chiuso a una diversa letteratura

per l'infanzia. In questo caso per carenze strutturali. Manca una lingua nazionale parlata come base per gli scrittori per l'infanzia. L'Italia è ancora il paese dove due terzi della popolazione non ha la licenza elementare e chi vive in campagna (la maggioranza) vede nei figli braccia da lavoro piuttosto che menti da nutrire con la lettura, ricordava Tullio De Mauro. Oggi la situazione è radicalmente mutata. Anche se persistono molti luoghi comuni. Ad esempio quello ricordato dalla scrittrice Bianca Pitronio che vorrebbe la critica letteraria come analisi puramente pedagogica e non anche

CONVEGNO A ROMA
Studiosi e scrittori sulle tendenze della letteratura dedicata all'infanzia



Pasquale Modica/Agf

come critica letteraria dei testi. Un'idea subito ripresa da Alberto Asor Rosa che con una densissima relazione su Pinocchio, sul burat-

ino come archetipo del bambino, ha dimostrato quanto materiale critico possa offrire un testo come quello collodiano, pieno di sugge-

stioni, di contrapposizioni che sono costitutive del racconto. In Pinocchio c'è sempre una natura che resiste con ogni mezzo, anche violento, anche sovversivo, ad un destino che rischia di allontanarlo da quell'identità che il burattino ha deciso per sé, (quella del ciocco che non vuole finire in fumo, quella del burattino ribelle ad ogni regola e ostile ad ogni processo educativo). Ma c'è anche il suo contrario. C'è il farsi della storia che porta Pinocchio bambino all'educazione, alla norma abbracciata con il massimo di omologazione alla pedagogia dominante. La vera genialità di Collodi - ricordava Asor Rosa - è di aver presentato Pinocchio come una storia apparentemente pedagogica ma in realtà molto più misteriosa. Un esempio letterario prezioso che dovrebbe far riflettere l'editoria under 14 la cui smania «produttiva» spesso penalizza la qualità.

La nuova politica nasce al centro

Il caso Italia e la «terza via» mondiale: parla il politologo Anthony Giddens

GIANCARLO BOSETTI

«Vengo per discutere con voi un tema che mi interessa molto: che fine fa il partito politico nell'epoca della globalizzazione? E poi per capire il subbuglio che c'è nel «centro» della politica italiana, che poi non è solo un subbuglio italiano». Il professore della «Terza via», Anthony Giddens, arriva stamane a Roma. È lui il protagonista di un seminario organizzato dai repubblicani della sinistra democratica, al quale parteciperanno i leader dell'Ulivo, compresi Veltroni e Prodi. Voluto e organizzato da Giorgio Bogi prima della crisi di governo, l'incontro si carica di molte curiosità supplementari. E di attese più politiche che accademiche. Giddens, direttore della London School of Economics, consigliere di Tony Blair e tessitore dei rapporti tra il Labour e i Democratici americani, di «centro» si occupa da un bel po', almeno da quando lanciò l'idea di fare della vecchia sinistra un nuovo «centro radicale». Per chi teorizza che il luogo della politica da cui sgorgano le novità è oggi proprio questo corteggiatissimo centro, l'Italia si presenta indubbiamente come una miniera di sorprese. Le incertezze e le svolte degli ultimi anni, nel bene e nel male, non si possono anche raccontare come il risultato della disintegrazione del partito che il centro l'aveva occupato per cinquant'anni? Di partiti il suo libro, «La terza via», (attesa la sua pubblicazione in italiano) si occupa toccando uno dei dilemmi del nostro

tempo: che fine faranno ora che si è indebolito il cemento dell'identità di classe?

Professor Giddens, è un buon punto per la discussione di domani (oggi, Ndr), questo del partito, perché la questione sembra piuttosto trascurata nella prospettiva della terza via.

«Invece è un ruolo fondamentale perché non si vede un'altra organizzazione che possa essere alternativa a questi luoghi di associazione delle volontà politiche. È chiaro che i diversi partiti nei diversi paesi dovranno passare attraverso molte riforme, ma certamente non se ne può fare a meno in un sistema democratico. La mia opinione è che dovranno evolvere anche a livello transnazionale».

La politica della terza via che lei ha descritto tante volte ha bisogno di combinare diversi elementi, in maniera eclettica. Questo può funzionare per un governo, ma un partito non ha bisogno di una maggiore omogeneità, di un'identità?

«Non credo che ci sia contraddizione tra la combinazione di elementi eterogenei per soluzioni di governo e l'identità dei partiti. Io vedo la terza via in primo luogo come una difesa della democrazia e perciò come una difesa dei partiti politici e del loro necessario ruolo. La terza via è contro l'idea che la politica possa consistere semplicemente nel tradurre quello che si fa nei gruppi di pressione o nelle organizzazioni come Greenpeace e altre sul piano del governo e dei programmi. I partiti politici sono in ogni caso l'unico modo in cui si può effettivamente mobilitare il potere politico e sono l'unico modo di farlo anche per la socialdemocrazia. Certo non basta dire "partito" per risolvere il problema di una nuova "constituency", cioè per dare loro qualcosa che sostituisca quella larga base sociale di classi lavoratrici che è venuta me-



Disegno di Mauro Calandri

no. La socialdemocrazia deve riunire i fili che congiungono stili di vita, culture e progetti guardando attentamente al centro. Vede, la mia idea del centro politico non è così neutrale come molti, non so perché, hanno pensato».

Eppure è stato un ministro di Blair, Peter Mandelson, a teorizzare addirittura il tramonto della democrazia rappresentativa e a sostenere che il sistema basato

sui partiti di massa deve essere sostituito dai focus groups, dai sondaggi di opinione, dalla tv.

«Anch'io penso che un moderno partito politico deve diventare un "media-party", ma questo non esaurisce di sicuro il problema e non vuol dire che un partito non debba essere efficace nella organizzazione, che non debba saper mobilitare la gente, costruire una politica europea così via».

Questi medesimi partiti possono davvero organizzarsi efficacemente a livello internazionale?

«È necessario almeno contemplare questa possibilità. Dobbiamo in qualche modo rendere possibile per i partiti politici intrecciare rapporti e organizzarsi per affrontare sul piano politico le questioni globali. Non possono di sicuro rinchiudersi nelle trincee nazionali. Se si prende la globalizzazione sul

La Scheda

Seminario a Roma

Oggi e domani a Roma, a Palazzo Lancellotti, studiosi e leader politici parleranno del «Il partito politico nell'era della globalizzazione» in un seminario organizzato dalla «Società di cultura repubblicana». Oltre a Giddens che terrà la relazione introduttiva, parteciperanno tra gli altri Veltroni, Cofferati, Prodi, Elia, Maccanico, e Bogi.

serio, si vede bene che una dimensione soltanto nazionale non funziona più. Neanche gli americani se lo possono permettere: pensiamo alle questioni del lavoro, dell'ambiente, dell'immigrazione».

Molti partiti socialisti europei, per quanto rinnovati, si richiamano a una lunga tradizione e a una identità storica. È apparso naturale far confluire le nuove forme del centro sinistra dentro vecchie etichette. In Italia questo processo è più complicato.

«Il problema è che il processo di costruzione di queste nuove formazioni interessa il centro molto più che in passato, non solo la sinistra. Il centro ha oggi più possibilità, conta di più, ma non credo che questo debba significare l'abbandono dell'idea di sinistra, in Italia come altrove. Penso che ci siano molte cose interessanti da discutere intorno a questo punto. Nella politica italiana mi fa piacere trovare persone che discutono come me quello che sta succedendo e che confrontano a loro volta la loro esperienza con quello che sta accadendo in Gran Bretagna. Non credo che nessuno abbia trovato la definitiva quadratura del problema».

Sviluppi possibili in tutte le direzioni?

«Certamente la vita politica sta cambiando nelle sue basi strutturali, nel modo in cui si forma il consenso intorno alle diverse proposte politiche. I mutamenti tra i conservatori, che sono in evoluzione non meno dei partiti socialisti anche se al momento appaiono più deboli, si intrecciano con i mutamenti in corso sull'altro fronte. Forse questo rende la situazione italiana particolarmente complessa».

In Italia la componente liberale è sempre stata molto debole e minoritaria sia a destra che a sinistra.

«Ma i cambiamenti in corso nella

politica italiana non sono poi così eccezionali. La crisi della Democrazia cristiana ricorda la crisi di grandi formazioni centriste conservatrici in Giappone o in Messico e in tanti altri paesi del mondo.

Questa lunga fase di transizione per il centro e per la destra non è peculiare della situazione italiana, è strutturale, viene da fattori di base del mutamento sociale, economico, culturale».

Viene a parlare anche di legami internazionali del centrosinistra?

POTERI E CONSENSO
L'evoluzione della società non sempre si specchia nelle strutture politiche»

«Sono favorevole a un dialogo tra i principali partiti europei di centro-sinistra e i Democratici americani. Penso che sia un confronto essenziale per impostare un'agenda dei problemi transnazionali che richiedono dialogo. In tutto il mondo occidentale la gente è scossa dai contraccolpi del mercato globale. C'è il rischio di reazioni puramente difensive da parte di ciascun paese».

Lei sa che la proposta di legami stretti tra centrosinistra europeo e Partito democratico americano solleva qualche sospetto: che si faccia concorrenza all'Internazionale socialista.

«Lo so, certo. E anche sul versante americano non si vuole un cammino affrettato. Io dico semplicemente che, come minimo, tra centrosinistra europeo e democratici americani ci dovrebbe essere un dialogo, ma non c'è ragione di forzare i processi».

Allora lei non è un nemico dell'Internazionale?

«Ma niente affatto. Su che base qualcuno potrebbe pensarlo?»

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RAVENNA Edmund Halley, famoso astronomo del Seicento, conosciuto più per la cometa che porta il suo nome che per gli indubbi meriti subacquei, costruì, nel 1690, una campana di immersione di grande modernità con cui si immerse, senza inconvenienti, per oltre un'ora a circa dieci braccia di profondità. Venne costruita in legno e bilanciata da piombi, a forma di tronco di cono con oblo di vetro nella parte superiore. Una trentina d'anni prima, un prete esploratore, il ravennate Francesco Negri, si trovò a transitare per Stoccolma mentre un altro grande esploratore, Albrecht von Trieleben, otteneva l'autorizzazione ai lavori di recupero di una splendida ammiraglia, la Vasa (fatta costruire da re Gustavo II Adolfo di Svezia), affondata nel 1628 da un colpo di vento. La Vasa si adagiò sul fondale, in 32 metri d'acqua,

Dalla campana al «maiale»: tutto sott'acqua

Si inaugura domani a Ravenna il Museo nazionale delle attività subacquee

ad appena 1300 metri dal fiordo dal quale salpò. Negri riuscì a salire sul natante da cui partivano le operazioni di recupero e registrò le immersioni di von Trieleben e dei suoi palombari nella campana. Correva l'anno 1664 e Negri annotò: «Alzata che fu la campana poco più di mezza statura d'uomo, vi entrò quello dentro così vestito, e montò sopra un pezzo di piombo ben legato, e

pendente all'istessa campana in luogo di battente... Non ho potuto intendere chi sia stato l'autor di questa gentil invenzione: può esser che sia stata ritrovata senz'intenzione da alcuno scherzando in acqua, col metter il capo dentro qualche vaso, o di rame o di altra materia, e poi

attuffandosi leggermente sott'acqua, che in tal caso non può entrarvi dentro; il che posto egli o altri abbiano d'appoi accresciuto il restante, poi che è facile... inventis addere».

Ravenna è città d'acque ed ha una vocazione alla memoria. Non a caso a quel prete esploratore del diciassettesimo secolo, la città bizantina ha dedicato una via. E in un qualche modo, quello stesso personaggio ritorna anche nel nuovo progetto della città: il primo Museo nazionale delle attività subacquee, che vedrà la luce domani. Nei locali di una ex scuola media di Marina di Ravenna, si stanno ultimando i lavori del museo. All'esterno, un'enorme campana di vetro, fa già entrare nel clima d'altri tempi, rievocando alla memoria immagini di abissi popolati di tesori artistici e di fantastici mostri marini sognati da Jules Verne. In una sala,

invece, l'epoca cambia di colpo: si staglia il mitico «maiale», il mezzo d'assalto subacqueo dell'ultima guerra mondiale. In un'altro angolo, una camera iperbarica, le tute, pesantissime, dei primi palombari, le prime fotografie subacquee, la statua originale, in gesso, del Cristo degli abissi dello scultore Guido Galletti, il cui bronzo si trova nelle acque di San Fruttuoso a simbolo della subacquea mondiale.

«Ci sono molti musei delle marine - dice Fausto Rambelli dell'Historical Diving Society, che assieme al Comune di Ravenna ha ideato il progetto del museo - ma non c'è nulla di dedicato all'immersione. Questo è un primo embrione dedicato al lavoro subacqueo, alla marina militare, allo sport, all'archeologia, alla fotografia e alla bibliografia. Ogni sei mesi vogliamo realizzare mostre specifiche o sulla ricerca o

sulla fotografia. E in futuro amplieremo anche la parte relativa alle nuove tecnologie».

Il sindaco Widmer Mercatali spiega che la struttura si perfezionerà nel corso del tempo. «La soprintendenza ai beni ambientali e monumentali e lo stesso ministero dei beni culturali - dice il sindaco - dovrebbero dimostrarsi sensibili a questo tema. Intanto parliamo con le cose che abbiamo, che sono molte e molto interessanti e poi arriverà il resto. Fra i 250 associati dell'Historical Diving Society c'è anche Folco Quilici che ha raccolto moltissimo materiale anche in cassetta che ci piacerebbe mostrare al pubblico che visiterà il museo».

Domani e domenica, al Park Hotel di Marina di Ravenna si terrà anche il quarto convegno nazionale sulla storia dell'immersione. Dopo aver affrontato, negli anni scorsi, il periodo degli

uomini rana della marina militare italiana, il mondo dei grandi recuperi navali con le imprese dell'Artiglio sull'oro dell'Egypt e la nascita della foto subacquea, quest'anno il tema sarà l'esplorazione scientifica dell'ambiente marino attraverso le tecniche di penetrazione dell'uomo nell'acqua. Tra i partecipanti, Folco Quilici - che presenterà il volume «Il mio mar Rosso» - il professor Raffaele Pallotta che ripercorrerà le tappe della medicina subacquea, il professor Paolo Colantoni che racconterà il mondo del mare profondo e le conquiste, il dottor Roberto Frassetto che spiegherà l'uso del primo batiscafo per la ricerca scientifica, il dottor Lamberto Ferri Ricchi che

racconterà invece le prime esperienze di speleologia subacquea.

Rambelli, che ancora si immerge con le antiche mute (e anche in inverno) racconta che a dieci miglia marine da Ravenna, in seguito a un disastro che ha fatto colare a picco una piattaforma di perforazione, si è creato un ambiente marino unico nel Mediterraneo. Questa oasi si chiama Paguro. «Nel 1965 avvenne una fortissima fuoriuscita di gas - dice Rambelli - che provocò un incendio e il crollo della piattaforma. Ci furono, purtroppo, anche tre morti. La piattaforma affondò e il forno venne chiuso. Si creò, così, uno straordinario ambiente per gli animali marini. Tre anni fa la zona è stata dichiarata area di interesse biologico. La pesca è vietata nel raggio di un chilometro. Ed è diventato il paradiso dei sub. Ogni anno 4000 sub frequentano Paguro e a detta dei biologi marini questa zona non ha eguali nel Mediterraneo, dal punto di vista ambientale».

UN INCONTRO PARALLELO
Domani e domenica si terrà il quarto convegno storico
Tema: l'esplorazione scientifica dell'ambiente marino



IN
PRIMO
PIANO

◆ Per il leader dei metalmeccanici Cgil l'operazione della casa torinese non è tutta giustificata dal calo della produzione

◆ Prime reazioni dal mondo della politica Larizza (Ds): dal governo serve maggiore attenzione per l'automobile

◆ Proteste anche da Rifondazione comunista «L'alternativa a queste misure è nella riduzione dell'orario di lavoro»

Sulla Fiat l'ombra della ristrutturazione

Sabattini (Fiom): cassa integrazione eccessiva, rischio di fuga dall'Italia

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Se l'aspettavano, sì, ma non fino a questo punto. L'annuncio della Fiat del massiccio ricorso alla cig a fine anno preoccupa i sindacati, che pure erano pronti ad affrontare una riduzione della produttività nell'era del «post-incentivi». Ma i timori, nelle stanze delle confederazioni, si distribuiscono in maniera graduale: Fiom lancia l'allarme cristallino, visto che Fiat ha perso terreno anche in epoca di rotazione e in dicembre la cassa arriva a coinvolgere fino a 35 mila addetti, il 45 per cento del totale (78 mila). Fim denuncia un'incertezza dell'azienda sulla vera situazione del mercato, Uilm pensa che si tratti di un espediente temporaneo per ridurre i costi di magazzino in un momento di contrazione della domanda.

Tutto si intreccia con il difficile negoziato in corso sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Anche sul «peso» che la vertenza possa aver avuto sulle decisio-

ni della casa torinese i Confederati non vanno all'unisono. Se per Fiom il momento e le modalità in cui la cassa è arrivata rivelano una mira strategica per contare di più al tavolo, per Fim l'effetto si sentirà senz'altro nella contrattazione, ma non si pensa a calcoli premeditati. Uilm, dal canto suo, esclude un'«interferenza» significativa della cig sul contratto. Intanto anche il fronte politico si allarma. «Riprendere l'indagine conoscitiva avviata nell'estate del '96 proprio nel comparto dell'auto» è quanto propone il senatore Rocco Larizza (Ds) in una lettera al presidente della commissione Industria del Senato. Per Larizza il comparto automobilistico è tanto importante da richiedere «un'attenzione urgente del Parlamento e del Governo».

A dare la stura alle reazioni sindacali, ieri, è stato il segretario nazionale Fiom Claudio Sabattini. «Fiat, durante la rotazione, ha perso il 4 per cento di mercato - ha dichiarato - mentre sarebbe dovuto accadere il contrario, cioè avvantaggiarsi rispetto

agli esportatori esteri». Per questo, secondo Sabattini, la cassa natalizia è «un eccesso che non è nella norma e che delinea un periodo in cui si può aprire una fase di ristrutturazione». Insomma, dietro l'angolo c'è la crisi strutturale e non una momentanea riduzione della produzione. Si astiene da un giudizio conclusivo il segretario Fim Pierpaolo Barretta.

Piuttosto denuncia la contraddittorietà dell'azienda. «Fino a 20 giorni Fiat mandava segnali tranquillizzanti - dichiara - Oggi, invece, sia l'azienda che Federmecanica dicono che va tutto male». Secondo Barretta, la cassa «denota una grande incertezza, soprattutto quella a Melfi, dove si poteva evitare».

A questo punto Fim chiede «che si faccia chiarezza sul quadro per il '99». «Perdere quote di mercato non è segno di crisi strutturale - dichiara Luigi Angeletti, segretario Uilm - Non c'è crisi strutturale. È una contrazione, che Fiat affronta tagliando la produzione per alleggerire i magazzini».



L'interno della Fiat di Melfi

Paoni/Contrasto

Firenze, cento licenziamenti alla Cerdec

FIRENZE Hanno le ore contate. I 101 lavoratori della Cerdec, industria di smalti ceramici di Firenze di proprietà delle due multinazionali Degussa e Ciba, saranno tutti licenziati tra una settimana. La procedura di mobilità è arrivata a sette giorni dalla scadenza senza che proprietà e sindacati siano riusciti a trovare un accordo per salvare la fabbrica, nata con la famiglia Ginori Conti (quella del presidente di Assoindustria di Firenze) più di cento anni fa. Così ieri i lavoratori, dopo l'ennesima fumata nera tra azienda e sindacati, sono scesi per strada ed hanno bloccato via Sestese, arteria di collegamento tra Firenze e Sesto. L'ultima scintilla è stata il rifiuto da parte della proprietà di prendere in considerazione il piano di salvataggio presentato dai sindacati il 3 novembre, quando le parti sono state convocate dal Ministro dell'Industria. Sotto la pressione di Minopoli, braccio destro del ministro Bersani, l'amministratore delegato Wagner aveva accettato di visionare il progetto. Che puntualmente, una settimana dopo, ha rigettato. I sindacati prevedevano 40 esuberanti (da smaltire con prepensionamenti e cassa integrazione) ed un investimento di un miliardo e mezzo nello stabilimento fiorentino, per aumentare produzione e produttività. Ma la Degussa-Ciba vuole chiudere. «Vuole portare tutto a Modena - denuncia Alessandro Masi, della Filcea-Cgil di Firenze - La flessibilità del lavoro è più consona alle sue esigenze, ci sono le cooperative di facchini che entrano in produzione, si fanno molti straordinari». Ma anche a Modena tira una brutta aria. La Cerdec ha tre unità produttive, sparse tra Sassuolo e Formigine. Due sono di diretta proprietà, e una si chiama ancora Pardo e occupa 49 persone. Nelle due unità Cerdec ci sono 87 occupati e la multinazionale ha chiesto 15 mobilità. «La verità è che noi non saremo mai in grado di coprire il volume di produzione che viene tolta a Firenze - spiega Edo Riolì, della Filcea-Cgil di Modena - Una parte sarà dirottata negli stabilimenti spagnoli e francesi. Perché loro fanno così: finché due più due fa cinque producono in Italia, appena fa quattro se ne vanno». L'ultima parola spetta ora a Bersani, che ha 7 giorni per trovare una via d'uscita. S.I.B.

MELFI

Dagli straordinari alle ferie anticipate La fabbrica modello non s'illude più

DALL'INVIATA

FERNANDA ALVARO

MELFI (Potenza) E ora «nel calderone» ci sono finiti anche loro. Loro che non si sono mai sentiti «colleghi» degli operai di Mirafiori, non per spocchia, no. Ma perché hanno orari, turni, salari diversi. Perché non hanno qualifiche, perché sono quasi tutti terzo livello metalmeccanico, perché non hanno tredicesima, né tantomeno quattordicesima.

Ora sono diventati «uguali». Anche loro, lavoratori della fabbrica integrata, della fabbrica modello. Anche loro, uomini della qualità totale, operai iperproduttivi: 72 auto pro-capite all'anno contro le 50 degli altri, andranno in cassa integrazione. Da domenica 20 dicembre anche la Sata (Società automobilistica tecnologica avanzata), la Fiat di Melfi si fermerà fino alle 22 di domenica 20 gennaio '99. Insieme a Mirafiori, Arese, Cassino, Rivalta.

L'annuncio della cig ordinaria tra i 6300 di San Nicola di Melfi è stato un fulmine a ciel sereno. Sapevano, da mesi, che a Natale sarebbero stati costretti a anticipare le ferie del '99 perché la

LA RABBIA OPERAIA «È tutta una questione politica La Fiat vuole un'altra rottamazione»

della produzione del gruppo li ha coinvolti e travolti. E anche loro, mondo a parte, si fermeranno perché la Fiat deve produrre 42.500 auto in meno.

Una delle più arrabbiate è Donatella Tolomeo, 33 anni e un figlio piccolissimo che lascia a Muro Lucano a 80 chilometri dalla fabbrica. Operaia, terzo livello, manco a dirlo. Non ha tessere sindacali in tasca e non fa la metalmeccanica per scelta. Dopo il diploma ha cercato invano un altro lavoro finché non è arrivata la Fiat. «Fino a 10 giorni fa si facevano straordinari a tutto andare e ora ci mandano in cassa. È tutta una questione politica. C'è la Finanziaria e bi-

gnogna battere il ferro finché è caldo. Vogliono incentivi, una rottamazione 2». È arrabbiata e pessimista: «Adesso che siamo come i nostri colleghi di Mirafiori, adesso che siamo rimasti speciali soltanto per il salario, la cassa diventerà un'abitudine. Dopo questa prima volta ne verranno altre». Giovanni, suo compagno di lavoro, fa la stessa analisi politica. Ma conclude con un po' d'ottimismo: «A marzo partirà la produzione del 188, spero che ci tenga al riparo da altre cig».

È il secondo turno della giornata alla Fiat di Melfi. Il primo è cominciato alle 6 e finito alle 13,15, il secondo finirà alle 21,15 quando entreranno gli uomini e le donne della notte che lasceranno la fabbrica all'alba, alle 5,15. Si lavora così nella fabbrica modello. Sei giorni a settimana, ininterrottamente. Ci si ferma dalle 22 di sabato alla stessa ora di domenica. Due settimane di 48 ore e una terza di 24 avendole libero da giovedì a domenica da domenica a mercoledì.

Giuseppe Cillis, segretario provinciale della Fiom-Cgil è appena uscito da un'assemblea sindacale in una delle fabbriche dell'indotto, la Imam che pro-

duce marmite e che probabilmente metterà in cig almeno una parte dei suoi dipendenti nello stesso periodo della cassa alla Fiat. «Questo, secondo l'«Economist» - spiega - è il secondo stabilimento automobilistico più produttivo d'Europa. Eravamo speciali e noi della Fiom abbiamo anche cercato di non esserlo più. Ma non abbiamo avuto dalla nostra la maggioranza dei lavoratori. Volevamo, al tempo dell'integrativo '95, entrare nella logica di gruppo. Ora ci siamo entrati, ma per la cig. Bisogna aprire un confronto con l'azienda per capire le prospettive future di questo stabilimento».

Liberato Canadà è stato il primo rappresentante sindacale d'azienda della Fim-Cisl. Il suo ruolo in fabbrica è quello del cpi (conduttore processo integrato), ma l'attività sindacale a tempo pieno l'ha allontanato dal lavoro manuale. «Questa cassa integrazione ordinaria può essere l'occasione per avviare una discussione con la Fiat - sostiene - e completare il piano industriale che prevede per Melfi 7000 addetti e 1600 auto prodotte. Ora siamo a 1465, ma prima del rallentamento avvenuto due mesi

QUALI SPERANZE La possibilità di uscire dalla Cig è legata alla produzione della «188»

fa, eravamo a 1520. Temo sia difficile ragionare - soltanto di Melfi. Se a Termoli non si fanno i motori e da Mirafiori non arrivano i pezzi... Ci tocca stare fermi. La Fiat deve comunque gestire queste cadute cicliche di produzione. Non possono pensare che se il mercato tira si mandano gli operai in cig».

Michele Iacovera è iscritto alla Fiom e sta nella Rsu. Lavora in fabbrica da quattro anni, conosce sentimenti e reazioni dei suoi compagni di lavoro, età media 27 anni. «Qualcuno è addirittura contento - dice - Meglio stare a casa a Natale, anche se soltanto con l'80% del salario. Bisogna capirlo. Sono giovani, molti non hanno carichi familiari e il lavoro è duro. Arrivano anche da Matera, Metaponto, Scanzano. Fanno anche 200 chilometri per arrivare in fabbric-

ca. Ma c'è poco da stare allegri». Anche Donato Auria è delegato sindacale Fiom. Esce dalla fabbrica, davanti al cancello B, interrompendo per pochi minuti il lavoro. Non ha paura che la Fiat di Melfi cominci con la cig e arrivi alla chiusura. Nei corridoi ha sentito che stanno per spostare qui la produzione di 5000 Punto 16 valvole «per via degli incentivi per i nuovi assunti. Qui ci sono ancora contratti di formazione e continuano ad arrivare soldi dallo Stato. Ultimamente sono arrivati 78 miliardi». Nessuna paura, dunque. «Con i ritmi e il carico che abbiamo conviene tenerla aperta - dice - Infatti ogni giorno c'è un limitato in più. Siamo quasi a mille». I «limitati» sono quelli che per motivi di salute non fanno alcuni lavori, alcuni orari. Che prima facevano. Gli altri 5300 entrano ed escono, si alternano alla catena, lavorano di notte e di domenica. Non lo faranno per tre settimane, tra Natale '98 e Capodanno '99. Anche la Sata si ferma. La Sata, perché anche in questo sono diversi gli operai di Melfi. Sui capannoni dell'enorme stabilimento di San Nicola, sulle loro tute amaranto non c'è scritto Fiat.

Mirafiori, viaggio dentro la rassegnazione

«Lo sapevamo, è ora che il sindacato si muova. Qui non si fa sciopero da tempo...»

DALL'INVIATO

GIAMPIERO ROSSI

TORINO «Il giochino è finito, si torna alla realtà. Solo che quelli che non giocano mai siamo noi, che dobbiamo fare i conti ogni mese. Ma tanto lo sapevamo...». Nessuna sorpresa ma tanta amarezza ai cancelli dello stabilimento di Mirafiori. Il freddo improvvisamente invernale trasforma le parole degli operai del reparto montaggio in piccole nubi di vapore, che pare sottolineare l'atteggiamento di rassegnazione che in molti ostentano sollevando le spalle di fronte alle domande sul loro futuro. Ma dura poco, giusto lo spazio di qualche frase dall'ironia amara, poi si torna a pensare a «come diavolo si potrà riorganizzare un po' di lotta qui dentro».

Sulla rottamazione è calato il sipario, che adesso si rialza su scene già viste, qui a Torino: la cassa integrazione «leggera», quella di un paio di settimane a Natale, le voci

che si rincorrono su questo o quel nuovo turno su una linea produttiva, sui tagli a quell'altra catena, sui prepensionamenti. Mentre escono alla spicciolata dal cancello numero 7, i lavoratori sembrano quasi stupiti dell'interesse che ancora accompagna le notizie di casa Fiat. «Ma lo sapevamo benissimo che era un trucco, ci hanno presi per scemi? Gli incentivi sulla rottamazione hanno fatto lo stesso effetto del giochino del coniglio nei teatrini parrocchiali - si ingegna a esemplificare Osvaldo B., veterano dei magazzini - la gente vede uscire il coniglio dal cilindro e batte le mani, ma sa bene che è soltanto un trucco, mica pensa di avere davanti un vero mago. Ecco, i «nostri» hanno fatto la stessa cosa: pensa un po', le vendite che aumentano più del 40 per cento... Ma è logico! Solo che adesso tutto torna come prima, il gioco è finito». Accanto a lui c'è Livia, anche lei dei magazzini, anche lei disposta a sfidare il freddo per qualche

DESTINO SEGNA TO Un cambio è legato alla Multipla Ma nessuno crede in una svolta

minuto per parlare del nuovo quadro aziendale. Di fronte alle battute del collega resta impassibile e volge continuamente lo sguardo diffidente ai guardiani, lì davanti al cancello: «Non siamo sorpresi, però dopo un paio d'anni di relativa calma ora la speranza è che veramente si tratti soltanto di una cassa integrazione breve, come dicono. Ma di solito tutti i periodi di neri cominciano così... Speriamo nella nuova «Multipla», che si dovrebbe fare qui, ma non credo che quel modello serva a salvare il lavoro. Sarà bene che i sindacati si rimettono a lavorare sodo sulla Fiat, perché ne abbiamo proprio bisogno. Ma qui non si fa uno sciopero da un sacco di tempo... ci hanno det-



to che non ci conviene più». Più che la cassa integrazione per 34 mila persone, forse la sorpresa più autentica di questa giornata è la temperatura. Anche il venditore di diarie che ogni giorno attende i suoi clienti a un paio di metri dai cancelli di corso Agnelli, da commerciante navigato, capisce che oggi non è aria e sbaracca quasi subito. I capannoni degli operai, quindi, si rifermano nel bar Liberty, di là dalla strada. Il giornale è aperto sulla pagina dedicata alla Juventus, ma non si parla di calcio: «Chissà cosa fanno con la Panda - ci si chiede davanti ai caffè - perché se fanno il terzo turno li vuoi dire che tolgono un turno alla Marea, no?». Regna una sorta di

rassegnazione in quei dialoghi, anche se poi gli scenari futuri finiscono per ricomporsi comunque entro i confini dell'impero Fiat: il punto è come riorganizzarsi. «Io lo capisco che non ci si può mettere contro Agnelli - commenta Francesco S., da 22 anni a Mirafiori, da 10 al montaggio - ma qui mi pare evidente che con ogni nuovo governo i nostri padroni si presentano con il cappello in mano. Hanno ottenuto la rottamazione e hanno fatto festa, adesso che la festa è finita cominciano i ricatti. Solo che gli ostaggi siamo noi».

Lui non sottovaluta affatto la portata di questa cassa integrazione natalizia: «Questa è una bella mazzata, perché è solo il primo assaggio. In 22 anni ne ho viste di crisi, qui dentro, ho provato anche la cassa integrazione a zero ore per un anno, nel 1994, forse la gente non si rende conto di cosa vuol dire: c'è da diventare pazzi». Dopodiché il suo pensiero scivola istintivamente sul futuro: «Io pos-

so anche pensare di cavarmela in qualche modo, tra poco sarò pronto per essere messo in pensione, ma cosa raccontiamo a quelli che hanno ancora tanti anni di lavoro davanti? Qui alla Fiat, un tempo, quando arrivavi avevi la sensazione di trovarti comunque a lavorare in una delle più grandi aziende automobilistiche del mondo, anche come lavoratore avevi la tua identità; adesso invece, questi ragazzi sono lì che aspettano gli incentivi sulla rottamazione come se fossero i numeri del lotto. Figuriamoci come si fa a chiedere a loro di fare una lotta».

Sarà un caso, ma tra i pochi a non fermarsi per parlare della crisi ci sono proprio i più giovani: «Sì, ho sentito della cassa integrazione - dice un ragazzo non più che venticinquenne - però adesso avrei da fare». Lavora alla Fiat da due anni: prima cassa integrazione? «No, ho fatto il tempo a fare una gita - chiosa - mentre accende il motorino - però adesso devo proprio andare».



Arriva il crac per metà delle banche russe

Un terzo dei risparmi votati al fallimento. Il governo lancia l'allarme fame

MOSCA Metà delle banche private russe sono sull'orlo del crac. Dei 1500 istituti di credito spuntati al timido sole del mercato post comunista, 720 chiuderanno i battenti strangolati dai debiti. Lo Stato non può pagare o tentare di arginare il fallimento. Per tamponare la situazione ci vorrebbero 141 miliardi di rubli. Troppo per le casse pubbliche alle prese con la difficilissima situazione economica. «Questi soldi semplicemente non ci sono», ha confermato il vicesegretario della Banca centrale, Andrei Kozlov. La moratoria di 90 giorni concessa agli istituti indebitati per saldare il conto con la Banca

centrale scade domani e in vista non c'è nessuna concessione di proroghe. Solo seicento banche potrebbero farcela senza chiedere l'intervento dello Stato.

Per i russi è un brutto colpo. Nelle casse delle banche in fallimento c'è un terzo dei risparmi della popolazione. Il Cremlino si era impegnato a garantire i conti dei cittadini che in trenta giorni avessero trasferito i loro soldi in banche sotto il controllo pubblico. Ma nessuna garanzia potrà essere offerta a chi ha deciso di restare con i privati.

Lo spettro del crac delle banche private, che ricorda quello degli

istituti finanziari albanesi che innesco la rivolta a Tirana, non è l'unica emergenza sul tavolo di Primakov. Anche la fame minaccia la Russia stretta nella morsa di un rigidissimo inverno. Ghennady Kulik, vicepremier con la delega per l'agricoltura, ha riferito in Parlamento che in almeno 14 delle 89 regioni del paese, c'è bisogno di aiuti per far fronte alla scarsità di scorte alimentari. Persino il Pentagono si sarebbe mobilitato inviando nove milioni di razioni per le forze armate degli ex nemici. Il Cremlino conta sugli aiuti degli Occidentali. Per questo ha inviato ai partners europei una lista detta-

gliata: un milione di tonnellate di frumento, mezzo milione di tonnellate di segale per la produzione del pane nero (alimento tradizionale del paese), 30mila tonnellate di riso, 100mila tonnellate di carne bovina. In tutto, cibo per 500 milioni di dollari. La Ue è pronta ad esaudire le richieste russe senza pretendere nulla in cambio. L'unica condizione che i Quindici impongono a Eltsin è che non si verifichino «distorsioni» sul mercato locale. La paura dell'Europa si chiama «corruzione», un pozzo nero nel quale sono finiti molti aiuti occidentali.

Primakov spera di arginare la crisi con il suo piano «statalista». Per ora resta a lui il pieno controllo della questione economica. Eltsin infatti è tornato dal suo riposo sul Mar Nero ma si limita agli incontri con gli ospiti stranieri. Ieri è stata la volta del premier giapponese Keizo Obuchi. Il presidente russo sta meglio dicono i suoi. Molto meglio, giura la moglie Naina, ma il suo posto al ricevimento con l'ospite giapponese ha rischiato di restare vuoto. Eltsin ha declinato l'invito e a fare le sue veci, come è accaduto a Vienna al vertice con l'Europa, ha mandato ancora una volta Primakov.

Lafontaine: non vado alla Commissione Ue

BONN - Il ministro delle Finanze tedesco e leader dell'ala sinistra Spd, Oskar Lafontaine, ha smentito di essere in lizza per succedere al lussemburghese Jacques Santer come presidente della Commissione Europea quando il mandato di quest'ultimo si concluderà, a fine '99. Lafontaine ha liquidato le indiscrezioni di stampa apparse in Germania come «stupidiaggini» e «invenzioni prive di qualsiasi fondamento». È stato il settimanale «Die Zeit», nel numero in edicola ieri, ad aprire le illazioni su una candidatura Lafontaine per guidare la Commissione. Klaus Haensch, europarlamentare socialdemocratico e già presidente dell'Assemblea di Strasburgo oltre che esperto di affari comunitari nel partito del neo-cancelliere Schroeder, in giornata aveva affermato che sono in atto iniziative per promuovere il ministro delle Finanze, ma poi ha minimizzato, dicendo che Lafontaine ha già un ruolo impegnativo.

Atlante 24 ORE

Pinochet, i Lord prendono tempo

Concluse le udienze. I giudici: il caso è difficile, il verdetto a tempo debito

La difesa sicura: già decisa l'immunità. La Francia invia la richiesta di estradizione

LONDRA Per Pinochet e i parenti delle sue vittime è iniziata l'attesa. Ieri i cinque giudici della Camera dei Lord, concluse le udienze del processo di appello contro l'immunità concessa dall'Alta Corte londinese all'ex dittatore cileno, hanno fatto sapere che scioglieranno la riserva quando lo riterranno opportuno.

A chiusura dei lavori mentre il presidente della commissione, Lord Gordon Slynn sottolineava l'importanza e la difficoltà del «caso», i rappresentanti della magistratura spagnola, hanno ricordato che per i crimini contro l'umanità non può esistere immunità. «In tutto il periodo che abbiamo preso in esame, la tortura, il sequestro di persona e i crimini contro l'umanità erano vietati dal diritto internazionale, in modo inequivocabile», ha detto Christopher Greenwood.

Se i «Law Lord» hanno deciso di concedere o meno l'immunità all'ex dittatore golpista cileno Augusto Pinochet Ugarte si saprà, forse, solo tra una settimana. Intanto, secondo uno dei difensori del generale cileno, Clive Nicholls, almeno tre dei cinque giudici della commissione che ha esaminato il ricorso, si sarebbero pronunciati a favore della richiesta di immunità, dopo le due richieste di estradizione presentate mercoledì da Spagna (con un dossier di 300 pagine) e Svizzera (motivata dalla scomparsa dello studente elvetico-cileno Alexei Jaccard, se-

questrato dai servizi segreti cileni nel 1977 a Buenos Aires), ieri sul tavolo del ministro dell'Interno inglese, Jack Straw, è giunta analogo richiesta da parte della Francia. Lo ha reso noto lo stesso ministero della Giustizia francese con un comunicato, il numero dei paesi che vorrebbero processare Pinochet è così salito a tre.

La Francia chiede formalmente la consegna del generale, in seguito alle denunce dei parenti di tre cittadini francesi scomparsi nel '73 in Cile, poco dopo il colpo di Stato di Pinochet. A questo proposito Jacques Miquel, uno degli avvocati delle famiglie dei desaparecidos francesi, aveva annunciato di voler sentire la testimonianza dell'ex presidente Valery Giscard d'Estaing.

«Questa testimonianza - ha detto il legale - non nasconde nessun intento polemico, ma serve a ottenere informazioni su alcuni franco-cileni che vivevano in Cile e sono scomparsi in Argentina». Una richiesta che si spiega risalendo al 1978, quando l'8 novembre, l'ammiraglio Emilio Massera, alto esponente della giunta militare argentina, consegnò all'ex presidente una lista con dodici nomi: si trattava dei francesi scomparsi in America Latina. La domanda di estradizione francese segue il mandato di arresto internazionale emesso il 2 novembre dal giudice istruttore parigino Roger Le Loire, che accusava Pinochet di «sequestri di persona seguiti da torture».



Familiari degli scomparsi in Cile manifestano davanti il palazzo di Giustizia di Santiago

Lopez-Mills/Ap

Diliberto: «Roma indagherà sull'ex dittatore»

La procura della Repubblica di Roma indagherà sull'ex dittatore cileno Augusto Pinochet. Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto, ha infatti esercitato la facoltà prevista dal codice ed ha chiesto alla procura di procedere sulla base della denuncia presentata il 29 ottobre scorso per l'omicidio in Cile di tre cittadini italiani. La procura aveva aperto un fascicolo sui fatti ipotizzando il reato di omicidio, ma per poter procedere oltre era necessario il passaggio al ministero della Giustizia, a norma dell'articolo 8 del Codice Penale per i reati politici commessi all'estero. Il codice prevede infatti che la denuncia sui fatti del genere debba essere trasmessa al ministro che deve decide-

re se procedere o meno. Il ministro Diliberto aveva già autorizzato la procura di Milano a procedere contro Pinochet per l'omicidio di un cittadino cileno, fratello di un esule che vive in Italia, ma due giorni fa il pm incaricato delle indagini, Pomarici, ha richiesto l'archiviazione. Gli atti relativi alla denuncia contro l'ex dittatore erano giunti al ministero di Grazia e Giustizia ieri, dopo che Pinochet era stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma per il reato di omicidio, in seguito alla denuncia presentata dai senatori verdi Giovanni Lubrano di Ricco e Stefano Boco per la morte di tre italiani residenti in Cile, tra i quali Roberto Venturelli scomparso nel '73, dopo essere stato arrestato e torturato dalla polizia cilena.

PRIMO PIANO

Il Cile dimentica i suoi desaparecidos

Per riconquistare la democrazia il paese ha stretto un patto scellerato con la dittatura

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

SANTIAGO DEL CILE Vegliano nel cortile di una casa nel centro di Santiago. Da una settimana. All'ingresso, un lenzuolo bianco. C'è scritto: «Una notte senza sonno perché tutta l'umanità possa dormire tranquilla». Il cortile, piccolissimo, è pieno di gente. Sono mogli, figlie, madri dei desaparecidos cileni. Sul petto hanno tutte una foto. Ognuna è diversa. Di alcune si distinguono a malapena i contorni. Sono foto che hanno ventisei anni. Vegliano aspettando la decisione della Camera dei Lord. Così tutte le notti. Gli studenti dell'università organizzano spettacoli di teatro per passare il tempo. Eppure, quel che si capisce subito è che tutte queste donne sono sole. Sole in una società che ha scelto di dimenticare per andare avanti. Due settimane fa, quando si è saputo che a Londra i Lord avrebbero ascoltato testimonianze a favore e contro Pinochet prima di emettere il verdetto, nessuna di loro aveva i soldi per andarci. Alla fine, grazie ad una organizzazione femminista che gli ha pagato biglietto e alber-

go, una di loro, Sola Sierra, è potuta partire con la delegazione socialista. Stasera con loro c'è anche una personalità, Fabiola Letelier, sorella del ministro degli Esteri di Alcide, Orlando, ucciso a Washington nel '76 da un commando di cubani anticastri amici di Pinochet. Fabiola dirige uno degli studi di avvocati più forti nel tema dei diritti umani. E il suo discorso è molto crudo. Per riconquistare la democrazia in Cile si è passati attraverso un patto scellerato con la dittatura. Nel '90, dopo la sconfitta, due anni prima, di Pinochet nel referendum plebiscitario che aveva convocato per perpetuarsi al potere, i partiti democratici, comunisti esclusi, firmarono un compromesso con la dittatura e quel compromesso lega la società politica e quella civile ancora oggi. Un prezzo altissimo. Che non riguarda solo l'amnistia per i reati commessi negli anni più bui della dittatura. Riguarda per esempio l'assenza di una legge sul divorzio o la mancanza di un ordinamento sull'obiezione di coscienza al servizio militare che, in Cile, è ancora punito col carcere. Ma riguarda soprattutto una legge elettorale assurda, binominale maggiorita-

ria, grazie alla quale i partiti della destra hanno garantita in parlamento quasi la metà dei seggi. Il giochetto è molto semplice. Ogni collegio elettorale elegge non uno ma due parlamentari. Quello che arriva primo e quello che arriva secondo. Così si garantisce una minoranza sociale il controllo della Camera. Tutte le leggi che sono state votate dal Parlamento hanno avuto bisogno dell'appoggio delle destre minoritarie, Renovacion Nacional e la Udi, i fedelissimi del macellaio.

Con l'arresto di Pinochet a Londra il Cile è tornato a fare i conti con i suoi morti. Questa è la verità. Gli agenti di Scotland Yard che lo hanno sorpreso in clinica in realtà hanno dato un calcio alla tavola imbandita della transizione. Un calcio che ha mandato all'aria dieci anni di minuetti. «Se non hanno avuto giustizia, i morti ritornano a chiederla. Non può esserci riconcilia-

zione nazionale senza giustizia», dice un familiare dei desaparecidos, «e in Cile non c'è stata giustizia». In questi giorni a Santiago, semiclandestino gira un film. Si intitola «Fernando è tornato» ed è un documento agghiacciante sulla dittatura. Il regista, d'origine italiana, Silvio Caiozzi, ha semplicemente filmato la restituzione di un corpo, di uno scheletro a una famiglia venticinque anni dopo. È uno dei cadaveri che furono rinvenuti in una fossa comune del cimitero di Santiago, il Patio 29, nel '91. Gli esperti dell'obitorio hanno impiegato sette anni per rimettere insieme le ossa e dargli un nome. Alla fine, grazie alle analisi del Dna, corrispondeva a quello di un desaparecido, Fernando Olivares. Grazie al lavoro dei medici oggi si sa come venne ucciso. Prima gli ruppero una ad una tutte le costole, poi le ossa del pube, poi quelle delle mani. Alla fine dopo giorni d'agonia in uno dei tanti commissariati di Pinochet, lo misero in ginocchio, braccia legate dietro la schiena e gli spararono un solo colpo, alla nuca.

Eppure oggi in Cile nessuno vuole sentir parlare di desaparecidos. Il presidente Frei, eletto con i

voti democristiani e socialisti della Concertación, non ha mai ricevuto la delegazione dei familiari delle vittime. Mai. In cinque anni di presidenza. Perché il governo democratico cileno difende la «sovranità nazionale» non la memoria dei loro morti. «Non capiscono» dice Fabiola citando Martin Luther King - che la pace sociale non è data dall'assenza di conflitti ma dalla presenza della giustizia».

Intanto sono venuti fuori alcuni particolari della seduta del Consiglio supremo di Difesa dell'altro ieri. I responsabili delle Forze armate avrebbero chiesto due cose al presidente: la prima, dichiarare persone non grate in Cile l'ambasciatore spagnolo e quello inglese. La seconda, inviare a Londra una delegazione governativa di alto livello. Per ora non se ne fa nulla. Ma i capi di Stato maggiore premono. Temono qualche scemzeria dei fedelissimi del dittatore se il governo si mostrasse troppo conciliante e morbido sul futuro giuridico del vecchio macellaio. Altro da temere non c'è. Le mogli dei desaparecidos sono sole. La transizione è quel che è. Contro chi dovrebbero sollevarsi oggi i militari cileni?

L'INTERVENTO

ALLE PROSSIME ELEZIONI EUROPEE EVITIAMO «FALSE» CANDIDATURE

DI RENZO IMBENI

Le elezioni europee del giugno 1999 sono una scadenza davvero rilevante: saranno messe a confronto le diverse opzioni strategiche per la futura Unione. È sperabile che sia così anche in Italia e che non ci sia da parte di nessuno la tentazione di usare tale appuntamento come sondaggio o come appendice dello scontro politico nazionale. Che si faccia l'una o l'altra scelta lo misureremo anche dai criteri usati per decidere le candidature al Parlamento europeo.

Anche a costo di esprimere una opinione che potrà apparire interessata, voglio dire la mia proprio a proposito delle candidature alle elezioni europee del giugno 1999. Cominciamo dalle esperienze passate. Nel 1989 il capolista per la Dc fu Andreotti; nel 1994 il capolista per Forza Italia in tutte e cinque le circoscrizioni fu Berlusconi. Chi ha mai visto Andreotti o Berlusconi al Parlamento europeo? Nessuno. Infatti c'è incompatibilità fra l'essere primo ministro o membro del governo e far parte del Parlamento europeo. È accaduto perciò che in entrambi i casi le due candidature servirono per prendere voti, ma i candidati appena eletti dovettero dimettersi.

Morale: questo tipo di candidatura è una

presa in giro per i cittadini e gli elettori. In una democrazia matura chi chiede il voto lo fa sulla base di un programma e assume un impegno che poi deve mantenere. Si può anche in questo caso obiettare che se l'elettore-cittadino accetta di essere imbrogliato o più semplicemente condivide questo comportamento c'è poco da fare. In parte è vero e in parte no, poiché si può cambiare la legge elettorale (dichiarare inleggibile chi è incompatibile) e si può concordare fra i partiti un codice di condotta più rispettoso del diritto del cittadino di essere rappresentato per un mandato intero e con impegno a tempo pieno del candidato che ha avuto i voti.

Altre esperienze. È tradizione, solo italiana, non degli altri paesi, candidare i segretari nazionali dei partiti politici e candidarli in più di una circoscrizione. In questo caso non c'è incompatibilità, ovviamente, ma poiché i segretari dei partiti sono anche tutti i membri del Parlamento italiano il risultato, dovuto ad una incompatibilità di fatto fra tanti incarichi, è un assenteismo cronico. Salvo godere del dono dell'ubiquità non poteva e non potrà essere diversamente. Nella graduatoria degli assenti al Parlamento europeo (aula, commissioni, gruppi, delegazioni, ecc.) i primi sono proprio loro: Bossi, Fini, Casini, Bertinotti. Ed era così anche nel passato.

Altre esperienze ancora sono quelle dei sindaci candidati ed eletti al Parlamento europeo (e in questo caso devo parlare anche della mia). Quale che sia stata la motivazione (portare in Europa una città, portare più voti alla lista del sindaco candidato, ecc.)

si è visto subito che i due incarichi non sono compatibili. Tanto più ora che se un sindaco viene eletto parlamentare europeo si dimette e si deve tornare a votare. Si può mettere nel conto una simile eventualità? Certo che si può, ma a condizione di farlo con franchezza durante la campagna elettorale.

Immagino argomenti diversi e contrapposti rispetto a queste esperienze. Si può sostenere che certe candidature (esponenti di governo, segretari-presidenti di partito, sindaci) favoriscono l'interesse e la partecipazione dei cittadini alla campagna elettorale europea, che altrimenti rischierebbe di essere presa sottogamba. Ma è facile rispondere che non è la candidatura in sé, ma l'impegno di tali figure politiche e istituzionali a favorire interesse e mobilitazione. Tutto ciò che ho detto finora per figure di grande rilievo della politica e delle istituzioni vale ovviamente ancor di più per le candidature civette: l'attore di successo, il personaggio televisivo del momento, il campione (o ex) di una qualche disciplina sportiva. Se si guarda al passato è una lunga lista di fallimenti.

Dove va a parare questo ragionamento? A cercare di riflettere su un dato poco conosciuto. Do-

CITTADINI PRESI IN GIRO

Nel 1989 il capolista per la Dc fu Andreotti, nel 1994 per Forza Italia si candidò Berlusconi ma nessuno li ha mai visti in Parlamento

po la ratifica del Trattato di Maastricht (1993) il lavoro di Parlamentare europeo richiede un impegno a tempo pieno. Si tratta di una attività di natura legislativa che è progressivamente aumentata; dal prossimo anno (dopo che il Trattato di Amsterdam sarà stato ratificato) circa il 60% delle decisioni comunitarie richiederanno l'esame, le modifiche e il voto del Parlamento europeo: ogni volta che la Commissione europea avanza le sue proposte al Consiglio e al Parlamento si apre un iter procedurale che coinvolge il parlamentare nella sua veste di colegislatore.

Di qui un impegno istituzionale e politico che non ha nulla a che fare con l'immagine di pura rappresentanza di 15 o 20 anni orsono. Per concludere: se si tiene conto di questa funzione e del rapporto con gli elettori cittadini della propria circoscrizione l'incarico di Parlamentare europeo è un incarico a tempo pieno e non è cumulabile con altri.

Di qui si dovrebbe partire per fissare i criteri in positivo per le candidature per il Parlamento europeo alle prossime elezioni del 1999. E sarebbe una prova di maturità, ripeto, se partiti sottoscrivessero un codice di condotta per rispettare davvero il diritto del cittadino a scegliere non lo specchio per le allodole, ma chi lo rappresenterà per serietà ed impegno per cinque anni in una istituzione, il Parlamento europeo, il cui peso nell'equilibrio politico e istituzionale dell'Unione è destinato ad aumentare.



◆ *Il ministro ha incontrato ieri i vertici militari e quelli della procura per fare il punto sulla lotta alla mafia dopo l'alzata di testa dei boss*

◆ *In primo piano soprattutto l'impegno del governo «La situazione di Palermo è priorità assoluta» Caselli: «Un segnale molto forte per la città»*

«L'esercito deve tornare in Sicilia»

Jervolino al vertice anti-mafia a Palermo chiarisce la posizione del Parlamento «Sarei favorevole alla ripresa dei Vespri, ma c'è chi teme la militarizzazione dell'isola»

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO I militari dell'operazione «Vespri» hanno lasciato da qualche mese città e paesi della Sicilia. Si rimpiange la presenza dell'esercito in Sicilia? Sì e no. Una scuola di pensiero osserva che il rapporto costo-benefici non era poi così soddisfacente. Un'altra scuola, invece, all'indomani della controffensiva concentrata di Cosa Nostra - Caccamo, Favara, Palermo, Siracusa, - non fa mistero di voler tornare a battere quella strada.

Sta qui la novità del vertice di ieri a Palermo, in prefettura, presenti gli alti comandi delle tre «polizie» chiamate a fronteggiare la criminalità organizzata, - nonché il procuratore generale Vincenzo Rovello, il procuratore capo di Palermo, Gian Carlo Caselli, il questore Antonio Manganelli, il dirigente della Dia, Nino Cufalo -, nell'enunciazione, finalmente a chiare lettere, di una differenza di valutazioni.

Rosa Russo Jervolino, neo ministro degli interni, dice subito come la pensa: «Sono personalmente favorevole alla ripresa dell'operazione Vespri siciliani. Purtroppo devo prendere atto che esiste una maggioranza trasversale, in Parlamento, che è contraria. Molti colleghi ritengono che questa forma di militarizzazione del territorio provoca allarme sociale e insicurezza fra le popolazioni».

Il ministro, in conferenza stampa, fa una premessa: «La

mia visita è stata preceduta, in questi giorni, dalle visite del ministro per il lavoro Bassolino e del ministro di grazia e giustizia Di Liberto. In passato i ministri venivano qui all'indomani di una strage o di un grande delitto. Noi vogliamo essere presenti per dimostrare che questa parte del territorio nazionale non viene e non sarà abbandonata».

In prima fila, il comandante dei carabinieri Sergio Siracusa, della guardia di finanza Rolando Moschini, il capo della polizia Fernando Masone, della Dia Carlo Cafiero. Si rivolge a loro, la Jervolino, quando sottolinea che rappresentano «la squadra dello

Stato che lavora in armonia contro la criminalità organizzata e con risultati di altissima qualità».

Palermo «è una priorità assoluta» per il ministro degli interni e per il suo governo. Saranno inviati altri uomini e altri mezzi? chiedono i giornalisti. Quantificare - precisa la Jervolino - è prematuro. Ma anche se la «presenza di militari e poliziotti è altissima», a Roma ci si pone il problema di «ottimizzare le sinergie e rinforzare questa presenza».

È l'eterno tema della lotta alla

mafia. In queste stesse stanze, in questa piccola reggia in stile «neo gotico veneziano», commissionata dai Whitaker all'architetto inglese Henry Christian, si sono alternati, dal dopoguerra, decine di ministri della repubblica, decine di prefetti, persino «alti commissari» per la lotta alla mafia; prima che si scoprisse che gli «alti commissari» altro non erano che un baraccone, e finissero smantellati. In queste stesse sale si aggirò, per appena cento giorni, anche Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Diciamo allora che persino le pareti sono intrise dell'argomento. Il ministro degli interni Jervolino coglie un aspetto vero: si veniva qui per stragi o futuri. E poi, a memoria del cronista, una donna a parlare di questo tema - l'eterno tema della lotta alla mafia, appunto - in queste stanze non si era mai vista. Il ministro, però, prima di congedarsi si rivolge in un paio di occasioni direttamente a Caselli.

A lui, al procuratore capo della città che «non sarà abbandonata», va «la totale solidarietà» del ministro e del governo. Si sono parlati a lungo, prima dell'incontro.

Osserva la Jervolino, a proposito dei «Vespri»: «Caselli ha definito altamente «simbolica» la presenza dell'esercito in Sicilia. È uno dei motivi per i quali sono propensa a questa soluzione». Caselli raccoglie immediatamente la mano tesa: «Questa attenzione significa gli minori possibilità di infiltrazioni di Cosa Nostra nella politica e nella

società...». Gli fa eco Rovello: «In passato ci fu divaricazione fra magistratura e altri poteri nella lotta alla mafia. Oggi questa divaricazione non c'è più».

Per concludere, una domanda insidiosa: «ora che siamo in Europa, è sufficiente un'opera di contenimento della mafia, o non si dovrebbe tentare il possibile per debellarla una volta e per tutte?».

Il ministro degli interni: «L'

talia ha recuperato credibilità con la politica economica, ma abbiamo ancora bisogno di non essere, a torto o a ragione, identificati come il paese che esporta criminalità». Se ci è consentita la battuta: anche i muri di Villa Whitaker... sembravano favorevolmente impressionati.

Obbiettivamente, data la situazione, un neo ministro degli interni non poteva dire di più. Il resto lo diranno i fatti.

LA POLEMICA

Nicolosi morente interrogato dall'Antimafia

DAL CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA Rino Nicolosi è allo stremo delle forze, piegato da un male incurabile che gli sta rodendo i giorni, eppure ieri mattina l'ex presidente della Regione ha consumato venti minuti del tempo prezioso che il male che ancora gli concede per ricevere i commissari dell'Antimafia, venuti a Catania per continuare il giro sul rapporto mafia e appalti. Lo ha fatto senza battere ciglio, chiedendo solo il «privilegio» di essere ascoltato a casa sua, nel suo letto, perché anche il cancro ha i suoi diritti.

Il nuovo tour siciliano della commissione aveva già segnato un primo scontro polemico a Siracusa. Quella di ieri è stata comunque una mattinata triste che ha visto Nicolosi, nonostante i processi, le condanne, le responsabilità politiche e storiche pesanti, scegliere una condotta che non assolve il politico, ma che certamente dà una lezione di dignità umana e rispetto per le istituzioni.

Nicolosi è stato sentito nella sua villa di Acireale, in ossequio alla richiesta insistente del centrodestra che non ha voluto mollare l'osso, nonostante quell'uomo malato e stanco fosse a malapena in grado di pro-



Il ministro dell'Interno Jervolino con Caselli ieri a Palermo Fucarini/Ap

nunciare poche frasi. E la polemica è esplosa puntuale ed inevitabile. «Una violenza inutile, una violazione aperta della dignità di un uomo che soffre e ha il sacrosanto diritto di essere lasciato in pace». Così il commissario Beppe Lunia dei Ds ha commentato l'incontro. «Abbiamo parlato solo venti minuti - racconta il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco - si credeva che di mattina grazie all'effetto dei farmaci, Nicolosi potesse farcela a parlare, ma non è stato così. L'onorevole Nicolosi nonostante le sue condizioni, ha dato prova di sensibilità e di rispetto del Parlamento che andava sottolineata con un atto di rispetto verso le sue condizioni di salute, i suoi diritti, le garanzie che la legge riconosce a tutti i cittadini. E ciò che ho fatto sospendendo il colloquio». Del Turco getta acqua sul fuoco delle polemiche. «Nessuno in Commissione si è mai opposto a sentire Nicolosi per le sue condizioni di salute». Poi ammette però che in realtà sfruttare Nicolosi era un atto

politicamente necessario. «Non c'era domanda, per quanto importante, che potesse giustificare una lesione della vita di un uomo come Rino Nicolosi. Ma bisognava sentirlo. Se non fossimo andati a parlare con lui adesso tutti sarebbero qui a chiedermi perché non lo si era ascoltato, cosa si voleva nascondere. Sarebbe stato il pezzo di tutti i giornali. È chiaro che se si vuole parlare di mafia e appalti bisogna chiedere chi ha governato per anni questa Regione».

Non usa mezze misure il vice presidente dell'Antimafia Niki Vendola. «Sono uscito da quella casa con le lacrime agli occhi è stata un'esperienza penosa ed inutile, imposta da alcuni commissari del centrodestra che speravano di ottenere così chissà quali risultati. Ho visto l'angoscia dei figli attorno ad un uomo che soffriva. Ho sentito addosso i loro occhi. Quella di oggi è stata una pagina bruttissima che ha visto la Commissione violare la vita privata di un uomo gravemente ammalato».

Si spenderanno tante parole sull'Euro.

Tu invece spenderai sempre lo stesso.


 LA COOP SEI TU.





Venerdì 13 novembre 1998

12

LA POLITICA

l'Unità

◆ Quattro ore e passa di interrogatorio davanti a Baltasar Garzon, il magistrato che ha chiesto l'arresto di Pinochet

◆ Le ipotesi accusatorie: frode fiscale e falso in bilancio. Ma il Cavaliere è convinto di aver chiarito ogni cosa

◆ Sui professori di Fi: «Io non parlo dell'ala e dei capponi italiani. Il partito è al 30% e sono il leader più popolare, tocco il 50%»

IN PRIMO PIANO

Berlusconi a Madrid per il caso Telecinco: «Il giudice archiverà»

DALL'INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

MADRID Durerà molto l'interrogatorio? «Non so, dipende da loro». Alle 9,50 il Gip Baltasar Garzon, quello che ha chiesto l'arresto di Pinochet, infila la porta del juzgado central 5, la sezione centrale dove lavora, senza aggiungere altro. Silvio Berlusconi risponderà alle accuse dei magistrati madrileni per 4 ore e un quarto e alla fine dirà: «Sono molto soddisfatto, ho avuto la possibilità di spiegare tutto, di tornare sullo stesso concetto anche tre volte per evitare la traduzione. Mi hanno trattato con attenzione, comprensione, non sono stato contraddetto. Confido che si archivi il mio caso». Che è quello di Telecinco, l'inchiesta aperta nel '96 contro 38 persone di cui 16 italiane. Berlusconi, Dell'Utri, Messina, Vanoni sono i nomi più noti, dirigenti della Tv e della consociata Publispana. L'accusa è di frode fiscale e di falso in bilancio per la violazione delle norme sulla concentrazione del pacchetto azionario che per legge, in Spagna, non può superare il 25%. Dopo questo interrogatorio Berlusconi resta imputato e probabilmente verrà nuovamente interrogato. Berlusconi quando esce dall'aula ha parole di elogio per i magi-

strati spagnoli, per Garzon e per Carlo Castresana che lo affianca. Ma solo qualche mese fa definì l'inchiesta «un pacchetto ben confezionato dal pool milanese e spedito in regalo ai colleghi spagnoli». «Ma anche gli imprenditori hanno un cuore», si giustifica per quella frase che oggi pare infelice. È davvero convinto di aver chiarito tutto perché in sostanza - è la sua tesi - è vero che Fininvest ha aiutato finanziariamente i soci in difficoltà, ma questi erano a pieno titolo proprietari di quote azionarie, suddivise secondo la legge. Quanto alla frode fiscale questa non vi è stata, «si è trattato di un colossale fraintendimento» dei magistrati spagnoli e comunque «non mi sono mai occupato di bilanci», dato che l'accordo affidava a Fininvest solo la produzione dei programmi e la raccolta pubblicitaria. Insomma è talmente soddisfatto che quando durante la conferenza stampa gli si chiede cosa ne pensa dei suoi professori ribelli che lasciano il partito o che vanno a omaggiare il nemico D'Alema, risponde: «Non credo che dalla Spagna valga la pena di gettare l'occhio sull'ala della politica italiana e sui suoi capponi». Naturalmente Colletti, Taradash e gli altri ringraziano sentitamente. E poi, che vale parlarne se i sondaggi re-

citano: «Il centro? Noi siamo al 27,4% contro il 5% del Ppi, lo 0,9% di Dini e l'1% di Cossiga. Vediamo verso il 30% e io sono il leader in testa per popolarità, oltre il 50%». Frode fiscale. È il reato più grave, anche perché il falso in bilancio «è fango caduto su cosa risibile, dato che anche in Spagna si parla di elevare al 49% la quota che si può detenere. È una violazione dello stato sul mercato. E non ci sono sanzioni penali». Berlusconi spiega che per non ripetere il fallimento della Cinq francese, dovuta a partner inaffidabili, ha dovuto cercare soci solidi, «il parterre du roi», anche se la guardia di finanza nel suo rapporto scrisse che Berlusconi «avvalendosi di compiacenti alleanze con imprenditori di sicura notorietà tentò di raggiungere il controllo effettivo dell'86% del capitale di Telecinco». Oggi (dopo la dismissione di Once, la potentissima società di ciechi) Kirch detiene il 25% (acquistato da Javier de la Rosa, finito due volte in galera e attualmente agli arresti domiciliari per truffa ai danni del Kuwait), Correo la stessa quota, Planeta il 19% e la Bil, banca lussemburghese, sta trattando il suo 13,4% con Murdoch. Kirch - racconta Berlusconi - mi disse: «Entro, ma ho una situazione finanziaria non florida. E io: entra lo



stesso, poi i problemi finanziari li risolveranno i miei uomini e i tuoi». E poi: «Javier de la Rosa, che era in società, ebbe bisogno di vendere e io gli dissi: ti aiutiamo, resisti, perché ti darò soddisfazione». Noi abbiamo rischiato per tutelare il destino di Telecinco, l'ho detto al giudice. L'importante è che non si confonda il piano del finanziamento con quello proprietario. Ho solo dato il via libera alla strategia. De Gaulle diceva: l'intendenza seguirà». Ma non spiega che per far acquisire agli amici quote azionarie di Telecinco Fi-

invest ha dovuto pagare. Berlusconi ha insistito che le due accuse dei magistrati madrileni non sono legate. Ma la frode fiscale, avvenuta secondo i giudici per un passaggio di quote pubblicitarie da Telecinco a de la Rosa e poi di nuovo a Telecinco, cioè a Publispana (di cui Dell'Utri era presidente: per questo è stato a lungo interrogato) sarebbe stata compiuta per «pagarsi la sua quota», come ha raccontato lo stesso Berlusconi. Insomma, nonostante la sua sicurezza, il Cavaliere non ha convinto del tutto.

Silvio Berlusconi ieri a Madrid dove è stato interrogato dal giudice Baltasar Garzon

Guillen / Ansa

IL CASO Quell'«Audencia» spagnola da Franco al caso Pinochet

DALL'INVIATA

MADRID L'ironia della storia vuole che l'Audencia Nacional, il tribunale nazionale che dirime processi su droga, terrorismo e reati fiscali contro lo stato, sia stato voluto e creato da Francisco Franco, di cui si può dire che Augusto Pinochet sia stato per certi versi l'erede. Ed è proprio da qui che Baltasar Garzon, il Borrelli spagnolo, ha fatto partire per l'Inghilterra la richiesta d'arresto del dittatore cileno, ricoverato in una clinica londinese.

Cose che capitano. Certo è che Garzon, un bell'uomo di 47 anni, di cui Berlusconi ha detto che «potrebbe fare l'attore, assomiglia a Giuliano Gemma,» è uno che si ferma davanti a nulla. Una via di mezzo tra Giovanni Falcone e Antonio Di Pietro, lo definiscono i madrileni, rigoroso e inflessibile, di poche parole, ma pronto alle grandi battaglie.

Battaglie contro Pinochet e battaglie contro Berlusconi. Per un altro dei casi della vita, mentre Garzon interrogava il Cavaliere ieri mattina, nei corridoi appena ristrutturati del tribunale, si aggirava Carlos Slepoy, che a nome delle associazioni degli eredi delle vittime di Pinochet ha denunciato il dittatore cileno.

A Garzon si deve l'operazione contro il Gal, un piccolo gruppo dei servizi spagnoli, creato sotto una volta fittissimo di segreto per combattere i terroristi baschi. Una faccenda sporca che ha coinvolto membri del governo Gonzalez, che anche per questo cadde. Nei giorni scorsi vi sono state le condanne importanti: tredici anni per l'ex ministro socialista dell'Interno, José Barriouneo, e il suo vice Rafael Vera.

A questa inchiesta Garzon si decise quando reindossò la toga dopo alcuni mesi passati da sottosegretario agli Interni, con delega alle questioni della droga, nel governo Gonzalez, a cui arriva con le elezioni del 1993. I suoi detrattori dissero: è stata una vendetta perché nel rimpianto di governo non gli concessero la carica di ministro. Parole che non toccano Garzon, né sono state in grado di arrestare la sua frenetica attività.

Assomigliava ad un film l'operazione condotta contro i narcotrafficanti colombiani che avevano trasformato un paesino nella loro base operativa. Il paesino fu invaso da poliziotti paracadutati da elicotteri, a bordo di uno dei quali lo stesso Garzon dirigeva le operazioni.

La sua fama internazionale arriva però con la vicenda di Pinochet. Che innescò reazioni a catena. La settimana scorsa, infatti, gli esuli cubani hanno chiesto l'incriminazione di Castro per genocidio e torture, le stesse accuse rivolte al dittatore cileno.

Ma il pm dell'Audencia Nacional, Javier Balaguer, dopo aver ascoltato il parere del procuratore generale dello stato, ha archiviato l'inchiesta. Non è invece nemmeno partita quella contro Hassan del Marocco, accusato di genocidio contro la popolazione Saharawi. Ro.La.

Cossutta: nel '70 il Pci voleva far espatriare Saragat

ROMA Nel 1970 il Partito Comunista si offrì di far espatriare sotto mentite spoglie il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat per metterlo al riparo da quello che appariva essere un imminente colpo di stato delle destre e di alcuni ambienti militari. Il nuovo capitolo della storia degli anni della strategia della tensione lo ha descritto ieri mattina Armando Cossutta, parlando in un convegno tenuto in occasione del centesimo anniversario della nascita del leader dei socialdemocratici italiani. A ridosso della strage di Piazza Fontana - ha raccontato Cossutta - il Pci decise di mandare un proprio rappresentante al Quirinale per esprimere la propria preoccupazione di fronte alle trame golpiste delle destre ed offrire il proprio sostegno ad un socialista scissionista, ma sempre democratico.

All Iberian, Medusa, Lentini: tutti i guai di Silvio A Milano indagini su presunti «vantaggi» fiscali dovuti alla legge Tremonti

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Tre condanne in primo grado, cinque processi in corso, tre fascicoli di inchiesta ancora aperti sui tavoli dei magistrati di Milano. Per Silvio Berlusconi, le indagini madrileni che lo hanno costretto a un viaggio in Spagna sono solo una goccia in un mare di guai giudiziari. Da quattro anni è nel mirino del pool milanese, e cioè da quel 21 novembre del '94, quando un invito a comparire firmato dai pm di Tangentopoli al gran completo segnò il suo ingresso tra i cittadini della metropoli virtuale della corruzione. Ha già accumulato tre condanne: quella a 2 anni e 9 mesi di reclusione per le tangenti pagate ai militari della

guardia di finanza. Accusa corruzione. Un anno e 4 mesi gli sono stati inflitti per falso in bilancio, per fatturazioni maggiorate per l'acquisto della Medusa Cinematografica. Ma per questo ha ottenuto il condono. L'ultima in ordine cronologico è la condanna a 2 anni e 4 mesi per 20 miliardi girati a Bettino Craxi e passati sul famoso conto All Iberian di pertinenza della Fininvest. Per questo processo i guai non sono ancora finiti: un secondo stralcio in cui Silvio Berlusconi è accusato di falso in bilancio andrà in dibattimento a gennaio. E' in corso anche il processo in cui è accusato di frode fiscale per l'acquisto dei terreni circostanti la sua villa di Macherio, mentre inizierà a luglio del prossimo anno quello per l'acquisto in

L'ESPRESSO ANTICIPA Nelle carte del pm Greco la storia dei bonus a società Mediaset

in corso l'udienza preliminare. Qui Berlusconi, assieme a Cesare Previti, all'ex capo dei gruppi romani Renato Squillante e a un buon numero di personaggi eccellenti della magistratura e della finanza è accusato di corruzione giudiziaria. In sostanza, attraverso i buoni

uffici di Previti, avrebbe corrotto magistrati che dovevano pronunciare sentenze per vicende che lo riguardavano da vicino. Per l'udienza la procura ha depositato la bellezza di 380 mila cartelle, ma gli atti sono ancora incompleti. Continuano infatti le indagini per le vicende Sme e Lodo Mondadori, due sentenze che, a parere della procura milanese, furono truccate.

Stando a quanto afferma l'Espresso, oggi in edicola, Berlusconi sarebbe indagato a Milano anche per presunti vantaggi che Mediaset avrebbe avuto al momento della quotazione in Borsa - «grazie a profitti realizzati utilizzando impropriamente la legge Tremonti». Nell'ambito dell'inchiesta che il pm Francesco Greco sta per chiu-

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: □12 mesi □6 mesi. Numeri: □7 □6 □5 □1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: □ Carta Si □ Diners Club □ Mastercard □ American Express □ Visa □ Eurocard Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza. I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma, Data. Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spaiaro REDATTORE RESPONSABILE Roberto Rosconi CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Dei Due Macelli 23/13 Tel. 06 699961, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, Tel. 02 67721 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000. Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.000.000, Semestrale: n. 7 L. 600.000. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000 Ferialle Festivo Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000 Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000 Feriali L. 870.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000 A parola: Neurologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 Area di Vendita Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ciccacci, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252562 - Firenze: via Dei Mirzani, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilio, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6589411 - Cagliari: via Ferrara, 24 - Tel. 070/306250 Pubblicità locale: PDM Pubblica Italiana Multimedia S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750 00192 ROMA - Via Bonzo, 6 - Tel. 06/357871 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971/1 40121 BOLOGNA - Via Bologna, 5/Petro 85/a - Tel. 051/421095 50129 FIRENZE - Via De' Medici 45 - Tel. 055/59486/561271 Stampa in fac-simile: Se. De. Roma - Via Carlo Pisacani 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalato dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

Campagna abbonamenti HEIMAT A CASA TUA LA COLLEZIONE COMPLETA DEI CAPOLAVORI DI EDGAR REITZ Nome, Cognome, Via/Piazza, Città, CAP, Telefono, Fax. □ HEIMAT 1 - 7 vhs • 100.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale □ HEIMAT 2 - 13 vhs • 182.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale □ HEIMAT 1 e HEIMAT 2 - 20 vhs • 260.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.39.65. Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30. Firma, Data



Il Rinoceronte? È troppo pesante

Tre ore di spettacolo per Ionesco di Mauri. E il pubblico va via

AGGEO SAVIOLI

ROMA Già riproposto qualche anno fa, in una buona edizione, dal Gruppo della Rocca, torna ora «alla grande», nella sala maggiore dell'Eliseo, *Il Rinoceronte* di Eugène Ionesco, metafora del conformismo di massa che tanti guai ha arrecato (e arrecherà ancora, temiamo) alla nostra sventurata umanità. Il nome di Glauco Mauri, qui regista oltre che interprete della parte di Jean, l'amico del protagonista Bérenger, ci riporta alla «prima» italiana del lavoro ionesco, allestito dal compianto Franco Enri-

quez nella stagione 1960-'61, poco dopo l'esordio alla ribalta (1959 e 1960), in Germania e in Francia, del *Rinoceronte*. Mauri fu, allora come oggi, e bravamente, Jean; quindi Bérenger, sostituendo il non dimenticato Marcello Forretti, repentinamente scomparso. Nei panni di Bérenger, v'è adesso un ragguardevole Roberto Sturmo.

Ma il testo sembra, alla verifica odierna, piuttosto invecchiato, e ci conferma nell'idea (non peregrina) che il meglio dell'autore franco-romeno sia nei suoi primi titoli. A ogni modo, le debolezze di questa «commedia in tre atti e

quattro quadri», il suo andamento prolisso e ripetitivo, la verbosa vaghezza del suo messaggio finale sono resi viepiù evidenti da uno spettacolo che, includendovi una pausa non brevissima e due intervalli veri e propri, sfiora le tre ore. O almeno le sfiorava, la sera in cui ci è occorso di assistervi.

La responsabilità del tedio conseguente, e avvertibile in vari settori della platea, col risultato di un lieve sfollamento dopo il secondo atto (ma le accoglienze sono state, in conclusione, assai calorose), spetta, in certa misura, alla scenografia di Mauro Carosi, leggera all'apparenza, con i suoi

riferimenti dichiarati alla pop-art, macchinosa nella sostanza, per via di cambiamenti che potrebbero essere più agili (come indicherebbero le stesse didascalie di Ionesco). I costumi, coloriti ed estrosi, a firma di Odette Nicoletti, accennano un clima di fiaba non tanto sinistra quanto forse si vorrebbe.

La compagnia facente capo a Mauri e Sturmo si giova di altre valide presenze, riconoscibili nonostante l'esiguità dei ruoli: diciamo, in particolare, di Pino Michienzi, Sindo Palmieri, Gianni De Lellis, Felice Leverato, Stefania Micheli, Annamaria De Luca.

POLEMICHE

A Sanremo Famosi televoto in tilt
La Fimi chiede lumi

La Fimi, l'associazione che riunisce oltre sessanta case discografiche, ha chiesto alla Rai, facendo riferimento ad «un presunto tilt delle linee telefoniche», di sgombrare il campo da sospetti sul «televoto» che ha sancito la vittoria di Daniele Groff nella rassegna «Sanremo famosi». Sul l'argomento è intervenuta anche la Bmg Ariola, l'etichetta per la quale incide Groff. «Siamo assolutamente sereni e hanno comunicato». La sua è una vittoria meritata. Daniele è un artista ricco di talento sul quale stiamo investendo».

PALERMO

Cecchi e Bavera direttori artistici del Teatro Garibaldi

Carlo Cecchi e Matteo Bavera sono stati nominati direttori artistici del Teatro Garibaldi di Palermo. Il sindaco Leoluca Orlando ha conferito la direzione artistica ed organizzativa del progetto «Teatro Garibaldi di Palermo alla Kalsa» a Cecchi e Bavera per il triennio 1999-2001. La nomina fa seguito all'importante trilogia shakespeariana che ha suscitato interesse in tutta Europa e che è valso al Teatro Garibaldi lo status di «Progetto Speciale» per la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Venezia, Barbera dopo Laudadio

Il nuovo direttore della Mostra del cinema lascia la rassegna «Torino film festival»
Quattro anni di mandato. «Lavorerò ad un programma di attività permanenti»

ALBERTO CRESPI

ROMA Venezia ha un nuovo direttore. E questa è già una notizia. Stando al comunicato diffuso ieri dalla Biennale, è un direttore «di settore», che prenderà in mano non solo la Mostra del Lido, ma anche le sempre evocate e fantomatiche «attività permanenti» e lavorerà per il canonic quadrennio. E questa è un'altra, clamorosa notizia, dopo anni di nomine annuali e provvisorie, poi prolungate (nei casi di Biraghi e Pontecorvo) o terminate in modo anche burrascoso (si vedano le dimissioni sul finale della Mostra '98, di Felice Laudadio). Insomma, tutta una serie di «notizie» che sono arrivate come fulmini a ciel sereno da Venezia nel tardo pomeriggio di ieri. Ma la notizia più succosa, e più positiva, è ovviamente il nome del nuovo direttore: Alberto Barbera. Vi dice poco? Ed era ora, visto quanto sono noti i nomi di

Gilles Jacob e di Moritz de Hadeln, direttori «a vita» di quelle due corazzate di Cannes e di Berlino. Per intenderci: Cannes e Berlino, con direttori diciamo così «invisibili», sono macchine che funzionano perfettamente; Venezia, con i grandi nomi, rimaneva negli anni il casino che è sempre stata. Ad Alberto Barbera va quindi, in primis, un enorme «in bocca al lupo». Il suo nome era già spuntato altre volte, nei pronostici lidenzi, e ci eravamo sempre limitati a dirgli «ti auguriamo che vada come tu vuoi che vada». Come dire: se ti tenta la scommessa veneziana, auguri, ma chi te lo fa fare? Ebbene, l'ha fatto. E la notizia è rimbalsata assai più fragorosa-

mente a Torino, che a Venezia o a Roma. Perché Alberto Barbera è dall'89 il direttore di Torino Cinema Giovani, che da quest'anno si chiamerà Torino Film Festival: una delle più importanti manifestazioni italiane, nata all'inizio degli anni '80 e divenuta un evento europeo paragonabile a Locarno per prestigio e visibilità internazionale, esolo - tenetevi forte! - al citato Filmfest di Berlino per ampiezza di pubblico e radicamento nella città. Al festival torinese, per altro, Barbera lavora da sempre, dall'82: Torino è un gioco di squadra, fin da quando lo dirigeva Gianni Rondolino (oggi ne è presidente) le altre «menti» della manifestazione erano i suoi vecchi allievi dell'università torinese, appunto, Barbera, Stefano Della Casa e Roberto Turigliatto. Insomma, per la prima volta da anni Venezia non ha scelto il critico del quotidiano famoso o il cineasta prestatario all'organizzazione, ma un professionista della cul-

tura vissuta e costruita sul campo, una persona che conosce il cinema a fondo e sa come organizzare un festival. Il presidente della Biennale Paolo Baratta ha dichiarato che si tratta di una scelta improntata «alla stabilità, alla professionalità, all'autonomia». Dal canto suo, prima di lasciare gli uffici di Torino e di staccare i telefoni - parlerà con i giornalisti oggi -, Barbera ha fatto diffondere una breve dichiarazione in cui racconta «di aver accettato dopo una lunga riflessione, e dopo un'attenta verifica delle condizioni operative, sapendo, d'accordo con Baratta, di avere di fronte a me un progetto di 4 anni». Inutile dire che Barbera porterà a termine, assieme

ai suoi collaboratori, l'edizione di Torino che parte venerdì prossimo: a giorni, ci sarà una scelta anche per la direzione di quel festival, e Barbera ha auspicato che sia all'insegna della «continuità». Ma naturalmente, risolto il totofestival legato al direttore di Venezia se n'è già aperto un altro relativo agli staff: sarà curioso vedere quali «torinesi» seguiranno Barbera alla Biennale, e quali porteranno avanti il progetto cittadino, che non va assolutamente abbandonato.

Reazioni. Felice Laudadio la definisce una scelta «ottima e forse involontaria», e augura a Barbera di «conquistarsi un'autonomia» e di sapersi «difendere da Paolo Baratta e dai manager della Biennale»: è l'ultima stiletta all'avversario storico. Due cineasti come Carlo Verdone e Gabriele Salvatores parlano di «scelta buona, di un professionista che a Torino ha fatto un ottimo lavoro». Concludendo, la certezza è che con Barbera la



La Mostra del cinema di Venezia ha un nuovo direttore: Alberto Barbera

Biennale riprenderà una funzione di ricerca, di apertura al cinema più nuovo e meno garantito; e che ben difficilmente presenterà certe schifezze che si sono segnalate, si fa per dire, nell'ultimo decennio. L'incertezza è il rapporto con la macchina burocratica della Biennale (che può stritolare chiunque) e quel tantino di «immagine» che, per esempio, un Pontecorvo garantiva rispetto alle majors hollywoodiane. Ma per quello dovrebbe bastare la parola «Venezia»: tutti dicono che è così, ben presto Alberto Barbera scoprirà se è vero.

TV E POLEMICHE

Rai International: futuro dimezzato Il Cda: «Ingiusti gli attacchi a Celli»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Il consiglio di amministrazione della Rai mostra i muscoli e si schiera in toto col direttore generale Pier Luigi Celli. È lui il vincitore del braccio di ferro ingaggiato sul futuro di Rai International. La struttura che cura le trasmissioni per gli italiani all'estero continuerà a svolgere il suo ruolo ma sicuramente dovrà stringere la cinghia. Il Cda in quattro ore di riunione ha infatti deciso all'unanimità una riduzione del budget per il 1999. Di quanto non è ancora dato di sapere. Inoltre, ha sottoscritto la revisione complessiva della struttura e modifiche organizzative che Celli dovrà sottoporre all'approvazione entro il 1 dicembre prossimo. Il direttore di Rai International, Roberto Morrione, non commenta. «Lo farà domani (oggi per chi legge, ndr) dopo che avrà letto gli atti del Consiglio» avvisa la sua segretaria rispondendo al telefonino del direttore.

A nulla dunque è valso anche l'invito rivolto ieri al Cda dal presidente Francesco Storace a nome di tutta la Commissione di vigilanza a «evitare mosse affrettate» e a «rispettare la nostra richiesta di capire quello che è accaduto a Rai International prima di prendere decisioni». Proprio a questo scopo infatti la commissione ha convocato i due contendenti per la prossima settimana: Morrione sarà ascoltato martedì e il direttore generale mercoledì.

La presa di posizione del Cda è nettissima e non lascia spiragli. Compattamente ha approvato la

relazione di Celli che «definisce la missione editoriale di Rai International nel quadro della complessiva offerta di produzione della Rai». Ma ha fatto anche di più: ha voluto esprimere formalmente «la più fervida e operante solidarietà» al direttore generale «sottoposto in questi giorni ad attacchi infondati e strumentali», ribadendo infine «la volontà di proseguire insieme nell'azione rigorosa di riorganizzazione e di modernizzazione dell'Azienda Rai, premessa aziendale per mantenere l'accresciuta capacità competitiva del servizio pubblico».

Per parte sua, comunque, Celli ha sottolineato «l'esigenza di una ristrutturazione organizzativa,

Il Consiglio ha deciso all'unanimità la riduzione del budget per il 1999



anche in questo settore, pur mantenendone l'unitarietà, in base al nuovo modello organizzativo divisionale e nell'ambito dei vincoli di spesa». Insomma, la struttura non verrà smembrata (un fatto positivo, ha commentato Renzo Arbore) ma sulle «compatibilità» economiche e finanziarie nessuno scherza. Da una nota di Viale Mazzini si evince anche che queste devono risultare «attraverso un'attenta razionalizzazione delle attività e delle spese, oltre alla revisione complessiva della struttura, valorizzando in particolare le si-

nergie con gli altri settori aziendali, sia per il ciclo produttivo che in quello distributivo, con un coerente adeguamento del management gestionale». Il consiglio ha quindi invitato il presidente Roberto Zaccaria e Celli «a stabilire opportuni contatti a livello istituzionale per rinegoziare il quadro delle convenzioni in atto, al fine di verificare la possibilità di un più ampio sostegno alla concessione del servizio pubblico nella missione ad essa affidata di diffondere la lingua, la cultura, l'economia e l'immagine dell'Italia nel mondo».

La necessità di non interrompere l'indispensabile ruolo di Rai International come «messaggero

culturale e «ponte» informativo e formativo con i connazionali all'estero è stata sottolineata ieri dal sottosegretario agli esteri Patrizia Toia, dal Consiglio generale degli italiani all'estero e dallo stesso ministro per i Beni e le Attività culturali. Per Giovanna Melandri «Rai International è uno strumento di straordinaria importanza per la diffusione, non solo della cultura italiana nel mondo, ma anche per la presenza del «sistema Italia» nel mondo. Mi auguro - ha detto - che sia uno strumento che continui a svolgere questa funzione».

TVsat
LA NUOVA GUIDA ALLA TELEVISIONE SATELLITARE
DA MARTEDÌ 10 NOVEMBRE IN EDICOLA
196 PAGINE - 4.000 LIRE
OGNI 2 SETTIMANE





Ipse Dixit



La scienza è un cimitero di idee morte...

Unanimo



Stati Uniti, una firma per salvaguardare l'ambiente

Il gigante, alla fine, si piega. E firma una carta che non avrebbe voluto firmare. O, per lo meno, non senza avere qualcosa in cambio. E invece, nonostante i paesi riuniti a Buenos Aires per la conferenza sui cambiamenti climatici al gigante a stelle e strisce finora non abbiano concesso nulla, sembra proprio che Clinton firmerà il trattato di Tokyo sulla riduzione delle emissioni di gas che provocano l'effetto serra. Quello stesso accordo che, quasi un anno fa, non aveva voluto sottoscrivere.

Il cambiamento di parere è dato per certo da fonti di Washington. Le stesse fonti precisano anche che l'accordo sarà sottoscritto a New York dall'ambasciatore ad interim presso le Nazioni Unite, Peter Burchfield e spiegano come, con questa decisione, gli Stati Uniti sperano di favorire la positiva conclusione delle trattative

in corso a Buenos Aires. Si tratterebbe, dunque, di un primo passo per invogliare gli altri - cioè i paesi in via di sviluppo - a fare la loro parte. Già, perché lo scontro è sempre aperto e, dalla conferenza di Kyoto a quella in corso in Argentina, gli schieramenti non sono cambiati: da un lato gli Stati Uniti che non accettano di diminuire il loro consumo di gas se il Terzo Mondo non fa altrettanto. Dall'altra i paesi in via di sviluppo che sostengono di non potersi permettere gli alti costi che comporta un programma di riduzione delle emissioni e che, quindi, chiedono ai paesi industrializzati di partire per primi, visto che finora sono stati loro a sporcare il Pianeta. Cosa vera, del resto: gli Stati Uniti, responsabili di circa

un terzo delle emissioni di anidride carbonica mondiale, sono a tutt'oggi il paese che inquina di più. Ma si calcola che entro il 2015 le emissioni di India e Cina saranno superiori a quelle statunitensi.

Queste discrepanze fecero sì che la conferenza di Kyoto, nel dicembre del '97, finì con un mezzo fallimento. Il trattato, che fissa entro il 2012 il termine ultimo per la diminuzione delle emissioni dei gas effetto serra per 38 paesi industrializzati, non venne firmato dal più importante di questi paesi: gli Stati Uniti. La rabbia americana si rivolse anche contro l'«European Bubble», la bolla europea, come viene chiamato dal capo della delegazione americana lo spazio di accordi all'interno del quale i membri dell'Ue si aiutano recipro-

camente per raggiungere l'obiettivo. Obiettivo che rimane, secondo l'accordo, una riduzione di emissione dei gas inquinanti (e in particolare del biossido di carbonio) nelle nazioni ricche che porti i livelli del 2012 al di sotto del 5,2% rispetto a quelli del 1990. Obiettivo che oggi viene sottoscritto anche dal governo americano. In realtà, la firma rimane un atto formale perché il trattato dovrà poi essere ratificato dal Senato: un passaggio non semplice visto che la maggioranza repubblicana ha già annunciato battaglia, sostenendo che la riduzione comporterebbe un grave danno economico per la nazione. Ma, del resto, dei 57 paesi firmatari nessuno, tranne le isole Figi, ha finora ratificato il protocollo.

L'impegno di Clinton favorirà il dialogo tra Nord e Sud del mondo? A Buenos Aires le cose non sono partite bene: la proposta argentina di un impegno volontario da parte delle nazioni povere per ridurre le emissioni è stata respinta in blocco dai 77 paesi in via di sviluppo e dalla Cina. Mentre la proposta di molti paesi dell'Africa e dell'America Latina di mettere una tassa sul commercio delle quote di emissioni ha visto la ferma opposizione degli Stati Uniti. Insomma, lo scontro continua. E questa volta, al contrario di Kyoto, gli americani non sono visti come i «cattivi» rispetto ai «buoni» europei: le emissioni di CO2 nell'Ue sono uguali a quelle della Cina e i due terzi di quelle degli Stati Uniti.

CRISTIANA PULCINELLI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

NEL MARE DEL NORD

Merluzzi chiacchieroni disturbano i sonar

Si dice: muto come un pesce. D'ora in avanti sarà d'obbligo aggiungere: esclusi i merluzzi. Pare infatti che i richiami amorosi dei pesci nel mare del Nord interferiscano pesantemente con il sonar dei sottomarini. Lo spiega in un rapporto l'Istituto di ricerche militari norvegese. Il fenomeno sarebbe particolarmente preoccupante al largo di Lofoten, nel nord della Norvegia, un'area dove ogni primavera milioni di merluzzi si danno convegno per la riproduzione. «È la prima volta che troviamo la frequenza giusta per registrare il richiamo che i merluzzi emettono per attirare un partner», afferma il ricercatore Erling Kjellsby.

GIÀ VENDUTI 116 ANIMALI

Cammelli norvegesi L'export è in crescita

Che cosa esporta l'Olanda? Latte e carne. Che cosa esporta la Svizzera? Orologi e cioccolato. Che cosa esporta l'Italia? Spaghetti e pizza. Che cosa esporta la Norvegia? Salmone, petrolio e, naturalmente, cammelli. Proprio così. Nello zoo safari di Kristiansand la prolificità delle «navi del deserto» è talmente elevata che, per evitare di uccidere gli animali, è stato deciso di venderli all'estero. E le richieste sembrano aumentare di mese in mese. Sono già 116 quelli ceduti a diversi zoo in Europa, Canada e Stati Uniti. Gli ultimi cinque sono partiti ieri a bordo di un furgone diretto in Olanda. Nello zoo safari norvegese sono nati anche dei panda strappati al rischio di estinzione e, come i cammelli, destinati all'esportazione.

MULTATA CITTADINA SVIZZERA

Immigrati, costa caro fargli una caricatura

In Svizzera è proibito diffondere caricature di persone di colore. Per questo la presidentessa del Partito della libertà bernese, Ruth Spycher, è stata condannata al pagamento di una multa di cinquecento franchi (più di cinquecentomila lire italiane). La signora Spycher avrebbe violato la legge elvetica antirazzismo utilizzando in un volantino elettorale la caricatura di un immigrato in attesa di asilo politico, ritratto con giacca di pelle, cellulare in bella vista e chiavi dell'auto, con sotto la scritta «Sto bene».

SEGUE DALLA PRIMA

LA CRISI ASIATICA

Le misure tampone adottate prevalentemente per difendere il corso dei cambi si rivelarono ben presto inefficaci. Molti osservatori esterni hanno erroneamente ritenuto che le misure di riforma strutturale fossero, sia per il contenuto che per i tempi, concessioni poco gradite fatte al FMI. Ovviamente c'era e c'è ancora una forte opposizione nei confronti di interventi riformatori profondi da parte di potenti gruppi di interesse che avrebbero preferito una qualche forma sia pur illusoria di «soluzione rapida». Ma al livello degli addetti ai lavori unanime era il consenso sulla necessità di una riforma strutturale per ripristinare la fiducia interna e internazionale e per avviare una fase di rilancio economico sostenibile. Per affrontare questa crisi il FMI ha dovuto mettere insieme programmi esaurienti in situazioni di emergenza.

Tali programmi prevedono

notevoli adeguamenti. Ad esempio il FMI ha sollecitato i paesi asiatici ad adottare e rafforzare quegli ammortizzatori sociali idonei ad alleviare i poveri le conseguenze di una politica di austerità. Sono stati adeguati anche gli elementi macroeconomici dei programmi. Gli obiettivi fiscali sono stati ammorbiditi malgrado i timori dei governi che perseguono politiche fiscali conservatrici. Ma ciò che più conta è che se avessimo saputo che il rallentamento dell'economia giapponese, una sorta di crisi nella crisi, avrebbe fatto registrare un ulteriore aggravamento, avremmo spinto ancor prima per un alleggerimento della pressione fiscale in taluni paesi. La scelta di fondo, che prevedeva una politica monetaria per arrestare la caduta libera dei tassi di cambio per poi abbassare i tassi di interesse quando si fosse raggiunta una certa stabilità, si è rivelata giusta.

Gli effetti positivi sono sempre più evidenti sebbene le economie di questi paesi siano in fase di recessione. I tassi di interesse si sono ridotti in misura considere-

vole in Corea e in Thailandia, le riserve di valuta estera sono state ricostituite, i saggi di cambio rafforzati e straordinari sono gli avanzati delle partite correnti.

I paesi asiatici, la Russia e molte altre nazioni non hanno invece costruito con sufficiente rapidità sistemi finanziari sani e non hanno prestato la dovuta attenzione ai tempi e ai modi del processo di liberalizzazione del movimento dei capitali. La loro «disordinata» liberalizzazione rischia di riflettersi in maniera pesantemente negativa sul contesto stesso di liberalizzazione.

In realtà una liberalizzazione ordinata è proprio l'obiettivo giusto. Il mantenimento temporaneo di limitati vincoli al flusso a breve dei capitali può avere un maggiore rigore in materia di politica monetaria per arrestare la caduta libera dei tassi di cambio per poi abbassare i tassi di interesse quando si fosse raggiunta una certa stabilità, si è rivelata giusta.

Con mia grande sorpresa Kissinger ha affermato che il FMI «troppo spesso aggravava l'instabilità politica» e «indebolisce la struttura politica» nei paesi che tenta di aiutare sollecitando «rimedi pressoché invariabili» che

«impongono l'austerità» e prevedono riforme troppo ambiziose. La storia recente - in Asia, in America Latina e in Europa - smentisce l'ipotesi secondo cui i leader politici accrescerebbero la loro popolarità non realizzando le necessarie riforme economiche.

I leader politici che non hanno saputo cogliere l'occasione di stabilizzare e riformare l'economia hanno dovuto passare la mano. I leader, in particolare modo quelli eletti democraticamente, che hanno ignorato i gruppi di interesse e hanno affrontato i problemi economici spiegando all'opinione pubblica le ragioni per cui erano necessarie misure dolorose, non solo sono rimasti al loro posto, ma hanno conseguito nei rispettivi paesi l'obiettivo di una salutare svolta economica. Per fortuna i migliori leader politici attuali non si fanno prendere dalla paura quando si profila una crisi. Potrei ricordare, tra gli altri, i presidenti Cardoso, Kim e Menem. Sono fiero del fatto che il FMI è stato pronto ad incoraggiare e ad aiutare i loro paesi ad affrontare con successo sfide estremamente difficili.

Un altro grande compito ci attende: quello di migliorare l'architettura del sistema finanziario internazionale. Il mese scorso in occasione dell'annuale riunione del FMI a Washington è stato formulato un pacchetto di riforme ambizioso ma realizzabile che ha ottenuto l'appoggio dei governi del G-7. In cima alla lista delle priorità si colloca l'esigenza di una maggiore trasparenza delle informazioni economiche e delle decisioni politiche sia a livello nazionale che internazionale. Lo stesso FMI ha fatto molta strada in materia di trasparenza e siamo impegnati a farne ancora di più. Un altro obiettivo prioritario è quello del rafforzamento dei sistemi pubblici di supervisione e controllo del sistema finanziario. Il FMI sarà in prima linea in questa iniziativa e lavorerà d'intesa con la Banca Mondiale, le autorità nazionali e altre istituzioni.

Il settore privato dovrà essere coinvolto in maniera più incisiva e costruttiva tanto nel compito di prevenire le crisi quanto in quello di elaborare soluzioni finanziarie per risolverle. Si tratta di un ambito complesso che ri-

chiede fantasia e un notevole grado di cooperazione. Il FMI avrà ancora bisogno di importanti impegni finanziari per contribuire a realizzare quelle riforme di politica economica che nella maggior parte dei casi, come in Brasile, prevengono l'insorgere di una crisi. Mi incoraggio pertanto sapere che il Congresso abbia deciso di aumentare il contributo degli USA al FMI.

È probabile che tutte queste idee contribuiscano a creare sul tema della riforma monetaria internazionale quel consenso che spero si vada delineando nei mesi venire.

Questo ci consente di guardare con fiducia al futuro nella certezza che un sistema finanziario internazionale più efficiente contribuisca a garantire maggiore prosperità nel ventunesimo secolo.

MICHEL CAMDESSUS
Direttore generale del Fondo Monetario Internazionale
Copyright Washington Post
Adn Kronos 98
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

LA FOTONOTIZIA



«Mondo perduto» nel Sahara, scoperto nuovo dinosauro

La foto, realizzata ieri dal National Geographic, mostra il paleontologo Paul Sereno (a destra) dell'Università di Chicago, insieme ai membri della sua spedizione durante uno scavo in una parte remota del deserto del Sahara, nel Niger. Il professor Se-

reno e la sua squadra hanno portato alla luce un tipo di dinosauro, predatore, finora sconosciuto: si tratta di uno «spinosaurus», un sauro lungo 36 piedi con una lunga colonna vertebrale che lo fa sembrare simile ad un coccodrillo.

IN CINA VIETATO ANCHEGGIARE

Si vestono da donna Arrestati due cantanti

La Cina è il paese delle maschere. Ma guaise un uomo si traveste da donna. Due cittadini di Shanghai sono infatti stati arrestati per aver indossato abiti femminili durante l'inaugurazione di un locale notturno. Gli scagurati, scrive il quotidiano «Xinmin», si erano messi persino ad ancheggiare e a sbattere le ciglia finte verso il pubblico. Sembravano proprio donne. Ma quando sono messi a cantare la loro voce, indubbiamente virile, ha svelato il trucco e il pubblico si è sentito «tradito». Così qualcuno ha chiamato la polizia che ha arrestato i «travestiti». Il night è stato immediatamente chiuso d'ufficio.

GIOVANNA CAMBIA SESSO

Cinquanta operazioni per diventare uomo

Giovanna, 40 anni, vuole a tutti i costi diventare Giovanni. Per raggiungere il suo obiettivo si è sottoposta ad una estenuante sequenza di interventi chirurgici: cinquantatré fino ad oggi. Ma cambiare sesso e diventare un uomo è ormai, per Giovanna, una ragione di vita. È accaduto, sta accadendo, all'ospedale S. Camillo di Roma. Ogni intervento è complessivamente molto più complicato di un trapianto, dura circa dodici ore, e richiede la «creazione» da zero di un organo sessuale perfettamente funzionante. Per raggiungere questo scopo vengono prelevati tessuti da altre parti del corpo del paziente da impiegare nella costruzione dell'«elemento mancante». A.S. Camillo, comunque, guardano lontano e stanno già pensando ai trapianti.

SEGNALATE TRE FIERE

Caccia al leone sui monti molisani

Tre leoni cercansi. Sui monti molisani da ieri è in atto un safari. Un cacciatore si è imbattuto in tre carnivori, un adulto e due piccoli, fra Campolieto e Casacalenda, in provincia di Campobasso. Terrorizzato l'uomo è corso in paese ed ha lanciato l'allarme. La caccia è scattata con l'ausilio di elicotteri e tiratori scelti con proiettili narcotizzanti. Sempre che i felini esistano. Nella zona non sono pochi quelli che si toccano la fronte con l'indice quando si parla del cacciatore che ha visto le fiere.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

L'occasione colta

MILANO

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

L'occasione colta

MILANO

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

L'occasione colta

MILANO

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

L'occasione colta

MILANO

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

L'occasione colta

MILANO

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

L'occasione colta

MILANO



IN
PRIMO
PIANO

◆ Nel «collegato fiscale» previsti settecento miliardi per aumentare dal '99 la detrazione Irpef

◆ Si passerà da 1.100mila lire a 1.400mila lire. Aumenterà il numero dei proprietari esenti dal pagamento

◆ Dal Tesoro invito ai ministeri a vigilare sulle spese degli enti pubblici Il «tetto» di crescita è il 2,5%

Finanziaria, meno tasse sulla prima casa

Cambierà anche l'Ici. E per le famiglie povere libri scolastici in prestito

R. GIOVANNINI

ROMA Meno tasse sulla prima casa. Con un emendamento concordato da governo e maggioranza, che si tradurrà in una norma da inserire nel «collegato fiscale» all'esame del Senato, saranno destinati 700 miliardi per aumentare dal 1999 la detrazione Irpef sulla prima casa. La detrazione, dunque, passa da 1.100.000 a 1.400.000 lire, operazione che porta da quasi sette a nove milioni il numero dei proprietari esenti dal pagamento dell'Irpef sulla prima abitazione. Altri 300 miliardi andranno utilizzati per finanziare gli sgravi per proprietari e inquilini meno abbienti

“
Lo sgravio avrà effetto sulle dichiarazioni dei redditi del 2000
”



collegati alla riforma delle locazioni. Lo sgravio, come ha spiegato lo stesso ministro delle Finanze Vincenzo Visco, avrà effetto sui redditi del 1999, ma a partire dalle dichiarazioni presentate nel 2000.

I termini dell'intesa di maggioranza sono stati riferiti dai presidenti delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, Bruno Solaro-

li e Romualdo Coviello, al termine della riunione, che si è svolta a palazzo Chigi. Con questa misura la platea degli esenti dall'Irpef prima casa salirà a 9 milioni, abbiamo detto: si tratta del 60% dei 15 milioni di proprietari. Per coprire gli sgravi verranno utilizzati 700 dei 1.000 miliardi stanziati in Finanziaria per il 2000 con l'obiettivo di alleggerire la pressione fiscale sulla casa; gli altri 300 miliardi invece finanzieranno con un anno di anticipo la riforma degli affitti di prossima approvazione, che prevede tra l'altro maggiori detrazioni per i proprietari che affittano e agevolazioni fiscali anche per gli inquilini. Al termine della riunione è stato inoltre confermato che il governo presenterà anche un provvedimento generale di riforma sulla tassazione della casa. Altri emendamenti allo studio riguardano la cessione dei crediti Inps inferiori a 200 milioni, la ri-

valutazione delle rendite Inail, e la riproposizione dei prepensionamenti nelle Fs.

Molte le novità che saranno al centro della delega. Per il 1999, come abbiamo detto, l'aumento della deduzione Irpef sulla prima casa, che viene definita in una nota delle Finanze «un intervento ponte in attesa della più complessiva riforma». Tale provvedimento è scritto nel comunicato delle Finanze - dovrà essere collegato all'introduzione dei nuovi estimi catastali conseguenti alla riforma del catasto immobiliare». La delega punterà ad avviare una progressiva riduzione del prelievo complessivo sulla casa. Inoltre, attraverso una riduzione dell'aliquota base dell'Ici e con un adeguato abbassamento dei coefficienti, si introdurranno contromisure per evitare che la rivalutazione degli estimi catastali (collegata alla riforma del catasto immobiliare) si

traduca in un aggravio del carico fiscale sulla casa. Infine, si andrà verso l'inserimento della tassazione sulla casa nel contesto della tassazione sui redditi da capitale, estendendo alla casa il criterio della «Dual income tax», che prevede l'applicazione di un'aliquota ridotta al 19%.

Intanto, mentre ieri a Montecitorio è iniziata la discussione generale sul pacchetto Finanziaria, resta la scuola il punto più rovente nel confronto interno alla maggioranza. Da registrare, tuttavia, una novità: il governo ha allo studio l'ipotesi di ampliare il sostegno alle famiglie meno abbienti per l'acquisto dei testi scolastici e di introdurre contemporaneamente il sistema dei libri in «comodato d'uso»: in pratica, le scuole dovrebbero acquistare i libri di testo per prestarli agli studenti, i quali dovrebbero restituirli al termine dell'anno scolastico. È com-



“
Rigidi criteri fissati per l'approvazione dei bilanci dei ministeri
”

unque possibile che la norma venga rinviata a un apposito progetto di legge: come dice il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, «non abbiamo ancora deciso nulla». A parte il braccio di ferro sulla parità scolastica e sulla riforma, che non mancherà di creare forti tensioni all'interno della maggioranza, c'è malumore

in tema di tassazione della casa tra i deputati di Rinnovo Italia e dell'Udr. Infine, ancora una volta il superministro Carlo Azeglio Ciampi spedisce la sua consueta circolare a tutti i ministri perché continuino a vigilare sui conti degli enti pubblici di spesa, le cui spese correnti non dovranno crescere, al netto del 2,5% rispetto al '98, compresi gli eventuali oneri derivanti dai rinnovi contrattuali. Come? Controllando le spese per il personale; contenendo quelle non obbligatorie ai livelli di quest'anno; fissando le tariffe tenendo conto dei costi di produzione. Solo se saranno seguiti questi criteri le amministrazioni potranno approvare i bilanci degli enti.



Contro Fazio lo sfogo di Prodi

«Se fosse stato per lui non saremmo mai entrati nell'Euro»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Romano Prodi stavolta non si trattiene. E, coi giornalisti che lo pressano su Antonio Fazio, sbotta: «Se fosse stato per il Governatore non saremmo mai entrati nell'Euro». Eccoli dunque, due anni e passa di polemiche sotterranee, tenute a freno, che riemergono d'un colpo, come

una bomba a scoppio ritardato. Lo sfogo di Prodi esplose adesso ma cova da tempo sotto la cenere. Da una parte Prodi, l'Euroscettico, i due non si sono mai amati, a dividerli c'erano parecchie cose: la moneta unica, i tassi, le pensioni, il fisco e, più recentemente, l'utilizzo delle riserve delle banche centrali. Ma lo scontro tra governo e Bankitalia non

è mai emerso, a parte qualche punzecchiatura qua e là. Poi, tre giorni fa, Fazio si confessò al «Financial Times». Dice che l'Italia non è attrezzata per resistere nell'Euro, pronostica che, se i tassi riprenderanno a salire, il risanamento verrà giù come un castello di sabbia. Tutti interpretano le sue parole come un siluro a Ciampi e il ministro del Tesoro, infatti, risponde per le rime. Ma anche

Prodi si risente e si riserva la battuta più pesante. «Prodi è sempre stato un uomo che parla chiaro», commenta il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, lasciando intendere che sottoscrive in pieno le parole dell'ex premier. Ma di più non dice, anzi, a chi gli chiede di esprimersi più chiaramente replica: «Chi governa non parla del Governatore». In difesa di Fazio interviene il segretario

dell'Udr, Clemente Mastella: «Non comprendo questa polemica a scoppio ritardato. È forse un torto quello del Governatore di avere reclamato con forza quelle riforme strutturali che il leader dell'Ulivo è stato incapace di realizzare?». A nome del Polo, anche l'economista Antonio Marzano sta col Governatore: «Lui ha i nostri timori: siamo entrati nell'Euro senza riforme strutturali

e non abbiamo utilizzato il calo dei tassi per ridurre le imposte». A gettare acqua sul fuoco ci prova Piero Fassino, ministro diestino del Commercio estero: «L'ingresso dell'Italia nell'Euro è stato un successo di tutti, del governo e di Bankitalia». Anche il responsabile economico della Quercia, Lanfranco Turci, preferisce tenersi fuori dalla bagarre: «Quella di Prodi, più che una battuta polemica la considero una constatazione». Confindustria non gradisce la polemica. «Basta coi dibattiti da poltiglia», esclama il vicepresidente Carlo Callieri. E Paolo Onofri, prima uomo di Prodi e ora consigliere economico di Ciampi, minimizza: «Più che altro è un'interpretazione del passato».

IL CASO

LA BATTAGLIA SENZA FINE DEI «DUELLANTI»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È un commento-bomba quello dell'ex premier Romano Prodi sulle opinioni di Antonio Fazio. Per la prima volta viene espresso pubblicamente ciò che veniva sussurrato, fatto capire o dichiarato sotto stretto anonimato: non solo il governatore non ha mai amato la moneta unica in via «teorica» tanto da averla espunta per mesi e mesi da qualsiasi discorso ufficiale fino al momento in cui non ha potuto farne a meno, ma, se le parole di Prodi hanno un senso, avrebbe anche osteggiato apertamente la partecipazione dell'Italia all'unione monetaria dal primo gennaio 1999.

Un ministro di solito calibratissimo nelle sue dichiarazioni come Pierluigi Bersani addirittura manifesta la sua soddisfazione: «Prodi parla chiaro».

Che cosa muova l'ex presidente del Consiglio a rendere esplicito oggi ciò che non veniva reso esplicito fino al giorno prima è piuttosto semplice: la difesa dell'operato del suo governo. Se chi guida la banca centrale ritiene che il risanamento della finanza pubblica sia avvenuto prevalentemente grazie alla riduzione dei tassi di interesse piuttosto che a misure strutturali di riduzione della spesa, vuol dire che giudica il lavoro di quel governo nella migliore delle ipotesi insufficiente, nella peggiore un po' lassista. Naturalmente, brucia a Prodi il fatto che Fazio abbia «regalato» a D'Alema premier ciò che aveva negato fino all'ultimo a Prodi premier (la riduzione del tasso di sconto di un punto percentuale tondo tondo). Ciò sottende una constatazione: se il governatore avesse accompagnato lo sforzo di risanamento del governo Prodi non lesinando riduzioni del tasso di sconto quando era evidente a tutti che l'inflazione non era più un pericolo, magari le cose sarebbero potute andare diversamente...

LE PAROLE DEL GOVERNATORE

GIUGNO 1997

Se volete drogare l'economia chiamate un altro, io non lo farò (Audizione alla Camera).

FEBBRAIO 1998

«Attenzione, l'Euro non sarà il Paradiso che molti si attendono, ma un Purgatorio, per questo è meglio cominciare subito ad espriare» (Audizione alla Camera dei Deputati).



MARZO 1998

«Avverto un ottimismo di maniera sulla partecipazione dell'Italia alla moneta unica» (Dichiarazione all'Unità).

NOVEMBRE 1998

Una buona dose di durezza è necessaria per l'Italia viste le circostanze del nostro passato. L'Italia non è preparata al rigore dell'unione monetaria» (Intervista al Financial Times).

Quello tra Prodi e Fazio è stato un lungo braccio di ferro tra gentiluomini che non si sono lesinati le dosi di veleno. Il vero scontro in realtà è stato sul ritorno della lira nello Sme nel '96: Prodi e Ciampi sapevano di dover forzare le tappe perché non l'avessero fatto l'Italia avrebbe dovuto dire addio per sempre alla moneta unica dal '99. Fazio, invece, frenava. Di questo nessuno parla ancora oggi.

Per amor di ricostruzione degli eventi, si può anche ritorcere contro Prodi il fatto che nel luglio-agosto 1996 il suo governo pensava di entrare nell'unione monetaria in ritardo prevedendo la riduzione del deficit pubblico al 3% in rapporto al prodotto lordo nel 1998 e non nel 1997 (questa era la condizione per far parte subito dell'unione monetaria) confidando nel fatto che anche la Spagna avrebbe fatto altrettanto. Solo che in settembre Prodi e i ministri che

lo accompagnarono al vertice italo-spagnolo di Valencia ebbero l'amara sorpresa: Aznar non aveva alcuna intenzione di restare fuori dall'unione monetaria con l'Italia. Tornato a Roma, Prodi fece marcia indietro o, meglio, ripartì in quarta fissando l'obiettivo di non perdere il treno di Maastricht con una manovra finanziaria di 62.500 miliardi di lire con grande soddisfazione del ministro del Tesoro Ciampi. Sempre Ciampi aveva messo in guardia dal rischio di mancare l'appuntamento.

Fazio non ha mai amato l'Euro e, da economista, ritiene pure che quei famosi criteri di Maastricht siano del tutto insufficienti a riflettere il preciso stato delle cose di una economia. Di più: ha dimostrato in più di una occasione di essere «euroscettico». Una ventina di giorni prima della decisione sul numero di paesi che avrebbero dovuto far parte dell'unione mo-

netaria, il governatore sosteneva che il lancio dell'euro non era poi così tanto sicuro. Dichiarò all'Unità che in Italia circolava troppo «ottimismo di maniera» circa la partecipazione alla moneta unica dal '99. Subito arrivò la replica di Prodi: «Non è questione di essere ottimisti o pessimisti, ma di essere realisti».

Ma è evidente che sarebbe sbagliato liquidare la battuta di Prodi con l'ovvietà che l'ex presidente del Consiglio si è tolto un sassolino (quasi un masso) dalla scarpa. La polemica non è rivolta solo al passato visto che si riacutizza nel momento in cui è aperto uno scontro politico esplicito tra banchieri centrali e governi su scala europea sulla politica monetaria, sulle relazioni tra politica economica (decisa dai governi) e manovra sui tassi di interesse (di pertinenza dei banchieri centrali), sul cambio dell'euro nei confronti del dollaro.

In Italia questa polemica è ormai al massimo grado. Da un parte c'è D'Alema che in sintonia con Schroeder e Jospin chiede di interpretare il patto di stabilità, che forza i bilanci pubblici degli 11 al pareggio entro il 2002. E afferma di ritenere «ragionevole» per la Banca d'Italia il taglio di mezzo punto percentuale del tasso di sconto «non appena la legge di bilancio 1999 sarà approvata dal Parlamento». E con D'Alema c'è un Ciampi che continua a rimandare al mittente le critiche sulla finanziaria '99.

Dall'altra parte c'è Fazio, secondo il quale il patto di stabilità «non si può toccare» e che considera con sospetto le incursioni politiche contro la Bce. La sintonia tra D'Alema e Fazio (per esempio sulla flessibilità, sulla modernizzazione dell'economia) si ferma nel momento in cui il Governatore prende la sua borsa e va a Francoforte.

EMERGENZA

in Nicaragua e Centroamerica

I Democratici di Sinistra sostengono la campagna lanciata da *Altrimondi* per la raccolta di fondi da destinare all'emergenza e alla ricostruzione dei paesi distrutti dall'uragano.

Si può sottoscrivere, specificando la causale **emergenza Nicaragua**, con un versamento su:

conto corrente postale n. 17823006 intestato a: Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma;

oppure su **conto corrente bancario n. 371.33** della Banca di Roma, agenzia 203

Largo Arenula 32, 00186 Roma
ABI 03002, CAB 05006

intestato a:

Pds-Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.



Autonomia
tematica
dei Democratici
di Sinistra

www.democraticidisinistra.it



Sì alla task force per semplificare le norme

Approvato dal Senato il disegno di legge Bassanini anti-burocrazia

ROMA Ieri, mentre il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Bassanini erano a Vienna ad incontrare i ministri europei della Pubblica amministrazione, il Senato votava all'unanimità il disegno di legge dello stesso Bassanini che contiene le norme per la delegificazione e lo snellimento delle procedure burocratiche. Il disegno di legge dovrà ora passare all'esame della Camera.

Il testo approvato al Senato contiene una novità di rilievo che riguarderà tutti i cittadini,

quasi sempre sudditi di norme e regolamenti di complicatissima interpretazione. Il provvedimento, attuando una prima legge Bassanini approvata nel marzo '97, punta infatti allo snellimento e alla semplificazione delle norme e prevede che ogni anno il governo presenti un disegno di legge per la semplificazione. Elenca poi i nuovi procedimenti da semplificare e individua le materie su cui intervenire per accorpate le leggi in testi unici.

Per fare tutto ciò, è prevista l'istituzione di una speciale unità per la semplificazione di norme

e procedure presso la presidenza del Consiglio. La «task-force» sarà composta da 25 esperti (professori universitari, magistrati, dirigenti dello Stato e avvocati) che dovrà dare a tutto il governo un supporto per l'attuazione dei processi di semplificazione, delegificazione e codificazione. In pratica, per rendere intelligibili «ai comuni mortali» norme e regolamenti. L'organismo dunque fornirà delle consulenze agli uffici legislativi della presidenza del Consiglio e dei ministeri, dove molte delle norme presentate al parlamento vengono redatte.

Un'altra novità contenuta nel disegno di legge è l'obbligo, per i futuri regolamenti ministeriali, di fornire un'analisi del loro «impatto» sulla normativa esistente, sempre avvalendosi dell'aiuto della «task force» degli esperti. Anche questo, per evitare che nuove leggi e leggine complicino quel che invece, appunto, si sta cercando di semplificare al massimo.

A Vienna, Bassanini, Piazza e i ministri europei della Pubblica amministrazione, hanno intanto discusso degli standard di efficienza e di qualità dei servizi e della pubblica amministrazione

a cui tutti i paesi europei dovranno progressivamente adeguarsi. Perché, ha spiegato Bassanini, «anche se i trattati europei prevedono che le questioni legate alla pubblica amministrazione rimangano di competenza nazionale, vogliamo far capire che ogni cittadino europeo ha comunque diritto ad ottenere in qualsiasi Stato dell'Unione dei servizi di livello europeo». E questo, in Italia, potrà diventare un obiettivo raggiungibile solo, appunto, attraverso la semplificazione e lo snellimento delle procedure burocratiche di ogni genere.

Arancia meccanica in casa della Biagini

In breve

ROMA L'attrice Isabella Biagini è stata aggredita, picchiata e rapinata da alcuni uomini entrati di notte in casa sua, al terzo piano di via Nomentana, a Roma. È avvenuto il 1 novembre ma la notizia è trapelata ieri. L'attrice, che ha 57 anni e vive sola, ha detto che gli aggressori, forse tre, hanno forzato la porta di servizio poco prima delle due di notte. «Ero appena andata a letto e mi ero messa i tappi alle orecchie - ha raccontato - perché nel palazzo stanno facendo lavori, ed ero ancora in dormiveglia, quando da dietro mi hanno avvolto la faccia con un lenzuolo, mi hanno messo in bocca un fil di ferro con del cotone per impedirmi di urlare e mi hanno legato mani e piedi». Poi le percosse. All'ospedale Sandro Pertini i medici le hanno dato trenta giorni di prognosi per escoriazioni multiple degli avambracci e del collo, contusioni craniche multiple e frattura della settima costola. Inoltre non riesce a piegarsi e parla a fatica.

Bologna, San Petronio occupata dai «sans papier»

Più di cento con donne e bambini passano lì la notte. Scontri tra Ps e autonomi. La rabbia della città

DALLA REDAZIONE

N. QUADRELLI F. ZUCCHINI

BOLOGNA Come i sans papier parigini. Centoventi nordafricani, uomini, donne e bambini, ieri sono entrati nella basilica di San Petronio a Bologna e ci sono rimasti tutta la giornata, decidendo in serata di trascorrervi la notte. Chiedono una casa, dicono di essere disperati perché pur lavorando tutti non trovano alloggi. I proprietari glieli rifiutano perché sono extracomunitari. E quando non succede gli affitti sono insostenibili.

Il gesto tuttavia è clamoroso. I sans papier di Parigi occuparono una chiesa minore, il tempio di Saint Bernard. La chiesa di San Petronio in piazza Maggiore, nel cuore della città, è una delle basiliche più importanti in Italia. Non era mai successo, è accaduto nel corso di una giornata fatta di sgomberi e proteste, disperazione e tafferugli sul sagrato della chiesa, conferenze e trattative che hanno coinvolto, per ore, amministrazione comunale, curia e questura.

Alle 18, nel buio pesto della basilica, tutti erano sistemati a metà della navata laterale destra, sotto le poche luci davanti alla cappella di San Girolamo. Le donne tunisine, marocchine, egiziane, sedute tutte vicine con i bambini in braccio. Tanti bambini, almeno trenta, tutti piccolissimi e provati dalla fame. Chiacchiere sommesse nei minuti in cui la trattativa stagnava. Gli uomini in piedi invece, qualche metro più indietro.

Rifugio e protesta, si spiega così il gesto delle famiglie di nordafricani. L'occupazione si è consumata nel primo pomeriggio dopo che all'alba erano stati tutti sgomberati da uno stabile dello Iacp in via Rimesse (appena fuori dal centro storico), dove erano entrati abusivamente domenica scorsa. Lo Iacp aveva chiesto lo sgombero perché gli appartamenti occupati sono tutti già assegnati in base alle graduatorie e devono essere ristrutturati. Un centinaio di carabinieri e agenti di polizia, hanno sfondato le porte e tra le grida di donne e bambini hanno fatto uscire tutti. Poi hanno presidiato la zona, mentre le donne e gli uomini caricavano nelle auto le loro cose.

Molta tensione e per qualcuno qualche contusione (un egiziano di 52 anni ha denunciato di essere stato percosso mentre era ancora sul letto - e i colpi sul volto li ha - ma è stato a sua volta denunciato per resistenza a pubblico ufficiale). La maggior parte degli occupanti si è allontanata subito, ma una quarantina di immigrati

ha inscenato una protesta in strada, sfociata poi in un corteo che la questura ha deciso di lasciare passare e che, poco dopo le 13, ha raggiunto piazza Maggiore. In mezzo al corteo si sono poi inseriti una ventina tra «squatter» e persone vicine all'autonomia e a rifondazione comunista.

L'assessore alle Politiche sociali, Lalla Golfarelli, ha subito dichiarato che «nessuna trattativa sarà aperta perché questa occupazione è stata strumentalizzata e non è possibile incentivare questi episodi di illegalità». Il riferimento dell'assessore era a un comitato di persone, il Comitato senza frontiere, che interviene in tutti i casi di occupazione abusiva, facendosi portavoce degli immigrati.

Una delegazione delle famiglie ha avuto un colloquio con l'assessore alla casa Laura Grassi, ma la situazione non si è sbloccata. Nessuna trattativa, la posizione del Comune di fronte alle richieste di una sistemazione per tutti: «Il diritto alla casa non si conquista in questo modo». Concluso l'incontro, però, la delegazione ha raggiunto gli altri immigrati in attesa in piazza Maggiore.

UNA GIORNATA DI TRATTATIVE

Barricati in chiesa erano stati strattati dalle case comunali già assegnate a immigrati

ai portoni «per impedire alla polizia di entrare in chiesa». In pochi istanti c'è stato lo scontro. Alcuni ragazzi sono entrati in San Petronio, altri hanno cercato di farlo ma sono stati trascinati indietro da poliziotti e carabinieri. Pugni, manganellate, inseguimenti sul sagrato. Ma una colluttazione anche dentro la chiesa, seppure solo nell'atrio. Un portacandele all'entrata è stato rovesciato e un signore tunisino l'ha raccolto e rimesso in piedi.

«Siamo qui perché i nostri bambini avevano freddo e noi non sapevamo più dove andare», la spiegazione di Ouni Ben Hassar, tunisino portavoce delle famiglie. Erano le 15 ed è cominciata la trattativa. Fuori, a sbarrare l'entrata un cordone di forze dell'ordine. Dentro, i centoventi, con una quindicina di studenti italiani. Con loro, in un difficile dialogo, gli uomini della Digos. Poi è arrivato il questore, Domenico Bagnato, lapidario con Ouni: «Qui non potete re-

stare, è un luogo sacro che merita rispetto». Anche il rettore di San Petronio, monsignor Benazzi, e i consiglieri comunali Valerio Monteventi, di Rifondazione comunista, e Nicolò Rocco di Torrepadula del gruppo misto sono entrati a parlamentare.

Uomini e donne nella basilica hanno annunciato uno sciopero della fame, rifiutando più tardi anche la proposta del consigliere comunale di Rocco Monteventi, di ospitare donne e bambini per due notti in istituto religioso.

Hanno chiesto invece che il Comune mettesse a loro disposizione delle roulotte o uno stabile, anche fatiscente, per alcuni mesi. «Chiediamo una sistemazione per tutti, altrimenti terascorriamo la notte qui», il pensiero di tutti nelle parole della giovane Aima. Alla fine sembra che escano, convinti dal direttore della Caritas, don Giovanni Nicolini. È un momento. Gli studenti li convincono a restare. Monsignor Nicolini: «Questo gesto è una ferita per la città». Alle 21 sindaco e assessore Golfarelli entrano in chiesa, ma le famiglie non cambiano decisione.

È a questo punto che, alla spicciolata, uomini e donne sono entrati nella basilica. Con loro gli studenti vicini agli ambienti di autonomia di autonomia che si sono sistemati davanti ai portoni «per impedire alla polizia di entrare in chiesa». In pochi istanti c'è stato lo scontro. Alcuni ragazzi sono entrati in San Petronio, altri hanno cercato di farlo ma sono stati trascinati indietro da poliziotti e carabinieri. Pugni, manganellate, inseguimenti sul sagrato. Ma una colluttazione anche dentro la chiesa, seppure solo nell'atrio. Un portacandele all'entrata è stato rovesciato e un signore tunisino l'ha raccolto e rimesso in piedi.

«Siamo qui perché i nostri bambini avevano freddo e noi non sapevamo più dove andare», la spiegazione di Ouni Ben Hassar, tunisino portavoce delle famiglie. Erano le 15 ed è cominciata la trattativa. Fuori, a sbarrare l'entrata un cordone di forze dell'ordine. Dentro, i centoventi, con una quindicina di studenti italiani. Con loro, in un difficile dialogo, gli uomini della Digos. Poi è arrivato il questore, Domenico Bagnato, lapidario con Ouni: «Qui non potete re-

stare, è un luogo sacro che merita rispetto». Anche il rettore di San Petronio, monsignor Benazzi, e i consiglieri comunali Valerio Monteventi, di Rifondazione comunista, e Nicolò Rocco di Torrepadula del gruppo misto sono entrati a parlamentare.

Uomini e donne nella basilica hanno annunciato uno sciopero della fame, rifiutando più tardi anche la proposta del consigliere comunale di Rocco Monteventi, di ospitare donne e bambini per due notti in istituto religioso.

Hanno chiesto invece che il Comune mettesse a loro disposizione delle roulotte o uno stabile, anche fatiscente, per alcuni mesi. «Chiediamo una sistemazione per tutti, altrimenti terascorriamo la notte qui», il pensiero di tutti nelle parole della giovane Aima. Alla fine sembra che escano, convinti dal direttore della Caritas, don Giovanni Nicolini. È un momento. Gli studenti li convincono a restare. Monsignor Nicolini: «Questo gesto è una ferita per la città». Alle 21 sindaco e assessore Golfarelli entrano in chiesa, ma le famiglie non cambiano decisione.

È a questo punto che, alla spicciolata, uomini e donne sono entrati nella basilica. Con loro gli studenti vicini agli ambienti di autonomia di autonomia che si sono sistemati davanti ai portoni «per impedire alla polizia di entrare in chiesa». In pochi istanti c'è stato lo scontro. Alcuni ragazzi sono entrati in San Petronio, altri hanno cercato di farlo ma sono stati trascinati indietro da poliziotti e carabinieri. Pugni, manganellate, inseguimenti sul sagrato. Ma una colluttazione anche dentro la chiesa, seppure solo nell'atrio. Un portacandele all'entrata è stato rovesciato e un signore tunisino l'ha raccolto e rimesso in piedi.

«Siamo qui perché i nostri bambini avevano freddo e noi non sapevamo più dove andare», la spiegazione di Ouni Ben Hassar, tunisino portavoce delle famiglie. Erano le 15 ed è cominciata la trattativa. Fuori, a sbarrare l'entrata un cordone di forze dell'ordine. Dentro, i centoventi, con una quindicina di studenti italiani. Con loro, in un difficile dialogo, gli uomini della Digos. Poi è arrivato il questore, Domenico Bagnato, lapidario con Ouni: «Qui non potete re-

stare, è un luogo sacro che merita rispetto». Anche il rettore di San Petronio, monsignor Benazzi, e i consiglieri comunali Valerio Monteventi, di Rifondazione comunista, e Nicolò Rocco di Torrepadula del gruppo misto sono entrati a parlamentare.

Uomini e donne nella basilica hanno annunciato uno sciopero della fame, rifiutando più tardi anche la proposta del consigliere comunale di Rocco Monteventi, di ospitare donne e bambini per due notti in istituto religioso.

Hanno chiesto invece che il Comune mettesse a loro disposizione delle roulotte o uno stabile, anche fatiscente, per alcuni mesi. «Chiediamo una sistemazione per tutti, altrimenti terascorriamo la notte qui», il pensiero di tutti nelle parole della giovane Aima. Alla fine sembra che escano, convinti dal direttore della Caritas, don Giovanni Nicolini. È un momento. Gli studenti li convincono a restare. Monsignor Nicolini: «Questo gesto è una ferita per la città». Alle 21 sindaco e assessore Golfarelli entrano in chiesa, ma le famiglie non cambiano decisione.

È a questo punto che, alla spicciolata, uomini e donne sono entrati nella basilica. Con loro gli studenti vicini agli ambienti di autonomia di autonomia che si sono sistemati davanti ai portoni «per impedire alla polizia di entrare in chiesa». In pochi istanti c'è stato lo scontro. Alcuni ragazzi sono entrati in San Petronio, altri hanno cercato di farlo ma sono stati trascinati indietro da poliziotti e carabinieri. Pugni, manganellate, inseguimenti sul sagrato. Ma una colluttazione anche dentro la chiesa, seppure solo nell'atrio. Un portacandele all'entrata è stato rovesciato e un signore tunisino l'ha raccolto e rimesso in piedi.

«Siamo qui perché i nostri bambini avevano freddo e noi non sapevamo più dove andare», la spiegazione di Ouni Ben Hassar, tunisino portavoce delle famiglie. Erano le 15 ed è cominciata la trattativa. Fuori, a sbarrare l'entrata un cordone di forze dell'ordine. Dentro, i centoventi, con una quindicina di studenti italiani. Con loro, in un difficile dialogo, gli uomini della Digos. Poi è arrivato il questore, Domenico Bagnato, lapidario con Ouni: «Qui non potete re-

stare, è un luogo sacro che merita rispetto». Anche il rettore di San Petronio, monsignor Benazzi, e i consiglieri comunali Valerio Monteventi, di Rifondazione comunista, e Nicolò Rocco di Torrepadula del gruppo misto sono entrati a parlamentare.

Uomini e donne nella basilica hanno annunciato uno sciopero della fame, rifiutando più tardi anche la proposta del consigliere comunale di Rocco Monteventi, di ospitare donne e bambini per due notti in istituto religioso.

Hanno chiesto invece che il Comune mettesse a loro disposizione delle roulotte o uno stabile, anche fatiscente, per alcuni mesi. «Chiediamo una sistemazione per tutti, altrimenti terascorriamo la notte qui», il pensiero di tutti nelle parole della giovane Aima. Alla fine sembra che escano, convinti dal direttore della Caritas, don Giovanni Nicolini. È un momento. Gli studenti li convincono a restare. Monsignor Nicolini: «Questo gesto è una ferita per la città». Alle 21 sindaco e assessore Golfarelli entrano in chiesa, ma le famiglie non cambiano decisione.

È a questo punto che, alla spicciolata, uomini e donne sono entrati nella basilica. Con loro gli studenti vicini agli ambienti di autonomia di autonomia che si sono sistemati davanti ai portoni «per impedire alla polizia di entrare in chiesa». In pochi istanti c'è stato lo scontro. Alcuni ragazzi sono entrati in San Petronio, altri hanno cercato di farlo ma sono stati trascinati indietro da poliziotti e carabinieri. Pugni, manganellate, inseguimenti sul sagrato. Ma una colluttazione anche dentro la chiesa, seppure solo nell'atrio. Un portacandele all'entrata è stato rovesciato e un signore tunisino l'ha raccolto e rimesso in piedi.

«Siamo qui perché i nostri bambini avevano freddo e noi non sapevamo più dove andare», la spiegazione di Ouni Ben Hassar, tunisino portavoce delle famiglie. Erano le 15 ed è cominciata la trattativa. Fuori, a sbarrare l'entrata un cordone di forze dell'ordine. Dentro, i centoventi, con una quindicina di studenti italiani. Con loro, in un difficile dialogo, gli uomini della Digos. Poi è arrivato il questore, Domenico Bagnato, lapidario con Ouni: «Qui non potete re-

stare, è un luogo sacro che merita rispetto». Anche il rettore di San Petronio, monsignor Benazzi, e i consiglieri comunali Valerio Monteventi, di Rifondazione comunista, e Nicolò Rocco di Torrepadula del gruppo misto sono entrati a parlamentare.

Uomini e donne nella basilica hanno annunciato uno sciopero della fame, rifiutando più tardi anche la proposta del consigliere comunale di Rocco Monteventi, di ospitare donne e bambini per due notti in istituto religioso.

Hanno chiesto invece che il Comune mettesse a loro disposizione delle roulotte o uno stabile, anche fatiscente, per alcuni mesi. «Chiediamo una sistemazione per tutti, altrimenti terascorriamo la notte qui», il pensiero di tutti nelle parole della giovane Aima. Alla fine sembra che escano, convinti dal direttore della Caritas, don Giovanni Nicolini. È un momento. Gli studenti li convincono a restare. Monsignor Nicolini: «Questo gesto è una ferita per la città». Alle 21 sindaco e assessore Golfarelli entrano in chiesa, ma le famiglie non cambiano decisione.

È a questo punto che, alla spicciolata, uomini e donne sono entrati nella basilica. Con loro gli studenti vicini agli ambienti di autonomia di autonomia che si sono sistemati davanti ai portoni «per impedire alla polizia di entrare in chiesa». In pochi istanti c'è stato lo scontro. Alcuni ragazzi sono entrati in San Petronio, altri hanno cercato di farlo ma sono stati trascinati indietro da poliziotti e carabinieri. Pugni, manganellate, inseguimenti sul sagrato. Ma una colluttazione anche dentro la chiesa, seppure solo nell'atrio. Un portacandele all'entrata è stato rovesciato e un signore tunisino l'ha raccolto e rimesso in piedi.



Polizia e immigrati si fronteggiano davanti la Basilica di San Petronio a Bologna

Luciano Nadalini

Vitali: «Una speculazione politica»

In Curia lunga riunione con Biffi: «La città vi sarà contro»

DALLA REDAZIONE

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA Walter Vitali non tratta, sceglie la linea della fermezza. E denuncia la speculazione politica del comitato di autonomi che hanno «organizzato e guidato» gli immigrati fino all'occupazione della basilica di San Petronio. Niente soluzioni pasticciate in un clima di emergenza. Convitto religioso per le donne e i bambini dei nuclei famigliari che risiedono a Bologna e nessuna concessione a chi «occupa abusivamente case già assegnate alle famiglie che ne hanno diritto». La rabbia del sindaco di Bologna è esplosa ieri sera dopo una giornata convulsa iniziata con lo sgombero di case Iacp occupate da sabato sera da 150 persone. «È necessario far fronte al bisogno sociale della casa, che è prioritario, ma nell'ambito del rispetto delle regole. Bologna non

ha nulla da rimproverarsi», dice. E rivendica con orgoglio il paziente lavoro di integrazione svolto, dichiarandosi «fiero di aver visto nelle scuole che ho visitato anche recentemente bambini extracomunitari pienamente inseriti. Bologna applica l'accoglienza e tutela i diritti di cittadinanza degli extracomunitari. È intollerabile che ci siano speculazioni politiche sulla pelle della povera gente». Finanziamenti, alloggi in costruzione, centri di accoglienza: traccia il bilancio degli interventi dell'amministrazione, avverte la destra di non cavalcare strumentalmente il dramma degli immigrati senza casa, e anticipa che i dati sul numero degli extracomunitari che hanno trovato accoglienza e casa confermeranno che il Comune ha fatto la propria parte. «Solo 4 delle famiglie sgomberate sono di Bologna. Le altre provengono da comuni della Provincia», dice. E se da un

lato ciò conferma «una organizzazione delle occupazioni da parte degli autonomi, dall'altro «pone il problema di un accordo con le amministrazioni dell'hinterland: Bologna non può accollarsi il problema abitativo di tutta la provincia». Irremovibile la giunta Vitali. Minaccia segnalazioni alla magistratura nei confronti di una consigliera di quartiere di Rifondazione Comunista e di un consigliere comunale del gruppo misto che hanno tentato di mediare proponendo un temporaneo alloggio in un centro diurno di quartiere. Ed è la miccia che innescò lo scontro politico anche con Rifondazio-

ne. S'era fatto avanti, per mediare, il consigliere comunista Valerio Monteventi, anello di collegamento fra la giunta e gli immigrati barricati nella basilica, simbolo della città. Convitto, ripeté l'assessore alle politiche sociali Lalla Golfarelli. Roulotte per tutti, rispondono gli extracomunitari riuniti dentro la chiesa insieme agli autonomi del comitato «Senza Frontiere». Nessuna richiesta ufficiale di sgombero da parte della diocesi: un invito ad uscire dalla chiesa per evitare accompagnamenti forzati, viene subito smentito. E comunque - fa capire il prefetto - il problema non sarà risolto con la forza. La Caritas negozia, offre accoglienza nei propri centri. Ma è durissimo il direttore Don Giovanni Nicolini nel condannare gli autonomi che fiancheggiavano: «Avevo convinto gli immigrati ad uscire, un gruppo di italiani li ha dissuasi. È stata inferta una

grave ferita alla città». Minimizza invece il capogruppo di Rifondazione Piergiorgio Nasi. «Gli squatters che sobillano? Un gruppo di ragazzini. Alle menti organizzative non credo. Tutte le volte che c'è un problema, in questa città si parla di complotto. Bisogna proporre soluzioni. Noi ci schieriamo dalla parte di chi è senza casa, questo è fuori di dubbio». Lieve imbarazzo quando si fa riferimento all'ex consigliere regionale di Rifondazione Carlo Rasmi (uscito dal gruppo dopo una furibonda lite con il gruppo e ora a capo di «Azione Popolare») che ha preannunciato «occupazione ad oltranza fino a quando non saranno trovate soluzioni». Ma i comunisti insistono fino all'ultimo: trattativa. Dicono che Vitali cederà. Ma il sindaco non ha mollato. Qualcuno fra gli occupanti, spiega, ha ricevuto e rifiutato offerte di alloggio da un comune della provincia e anche da noi. L'azione di chi ha aggregato extracomunitari provenienti da altri comuni merita ferma condanna». Dura anche la Golfarelli. «C'è chi tesse con pazienza certissima la tela dell'integrazione altri la sfilacciano commettendo una azione pessima».

L'IRA DEL SINDACO

«Bologna non ha nulla da rimproverarsi Gli autonomi stanno usando questa vicenda»

problema abitativo di tutta la provincia». Irremovibile la giunta Vitali. Minaccia segnalazioni alla magistratura nei confronti di una consigliera di quartiere di Rifondazione Comunista e di un consigliere comunale del gruppo misto che hanno tentato di mediare proponendo un temporaneo alloggio in un centro diurno di quartiere. Ed è la miccia che innescò lo scontro politico anche con Rifondazio-

ne. S'era fatto avanti, per mediare, il consigliere comunista Valerio Monteventi, anello di collegamento fra la giunta e gli immigrati barricati nella basilica, simbolo della città. Convitto, ripeté l'assessore alle politiche sociali Lalla Golfarelli. Roulotte per tutti, rispondono gli extracomunitari riuniti dentro la chiesa insieme agli autonomi del comitato «Senza Frontiere». Nessuna richiesta ufficiale di sgombero da parte della diocesi: un invito ad uscire dalla chiesa per evitare accompagnamenti forzati, viene subito smentito. E comunque - fa capire il prefetto - il problema non sarà risolto con la forza. La Caritas negozia, offre accoglienza nei propri centri. Ma è durissimo il direttore Don Giovanni Nicolini nel condannare gli autonomi che fiancheggiavano: «Avevo convinto gli immigrati ad uscire, un gruppo di italiani li ha dissuasi. È stata inferta una

grave ferita alla città». Minimizza invece il capogruppo di Rifondazione Piergiorgio Nasi. «Gli squatters che sobillano? Un gruppo di ragazzini. Alle menti organizzative non credo. Tutte le volte che c'è un problema, in questa città si parla di complotto. Bisogna proporre soluzioni. Noi ci schieriamo dalla parte di chi è senza casa, questo è fuori di dubbio». Lieve imbarazzo quando si fa riferimento all'ex consigliere regionale di Rifondazione Carlo Rasmi (uscito dal gruppo dopo una furibonda lite con il gruppo e ora a capo di «Azione Popolare») che ha preannunciato «occupazione ad oltranza fino a quando non saranno trovate soluzioni». Ma i comunisti insistono fino all'ultimo: trattativa. Dicono che Vitali cederà. Ma il sindaco non ha mollato. Qualcuno fra gli occupanti, spiega, ha ricevuto e rifiutato offerte di alloggio da un comune della provincia e anche da noi. L'azione di chi ha aggregato extracomunitari provenienti da altri comuni merita ferma condanna». Dura anche la Golfarelli. «C'è chi tesse con pazienza certissima la tela dell'integrazione altri la sfilacciano commettendo una azione pessima».

grave ferita alla città». Minimizza invece il capogruppo di Rifondazione Piergiorgio Nasi. «Gli squatters che sobillano? Un gruppo di ragazzini. Alle menti organizzative non credo. Tutte le volte che c'è un problema, in questa città si parla di complotto. Bisogna proporre soluzioni. Noi ci schieriamo dalla parte di chi è senza casa, questo è fuori di dubbio». Lieve imbarazzo quando si fa riferimento all'ex consigliere regionale di Rifondazione Carlo Rasmi (uscito dal gruppo dopo una furibonda lite con il gruppo e ora a capo di «Azione Popolare») che ha preannunciato «occupazione ad oltranza fino a quando non saranno trovate soluzioni». Ma i comunisti insistono fino all'ultimo: trattativa. Dicono che Vitali cederà. Ma il sindaco non ha mollato. Qualcuno fra gli occupanti, spiega, ha ricevuto e rifiutato offerte di alloggio da un comune della provincia e anche da noi. L'azione di chi ha aggregato extracomunitari provenienti da altri comuni merita ferma condanna». Dura anche la Golfarelli. «C'è chi tesse con pazienza certissima la tela dell'integrazione altri la sfilacciano commettendo una azione pessima».

grave ferita alla città». Minimizza invece il capogruppo di Rifondazione Piergiorgio Nasi. «Gli squatters che sobillano? Un gruppo di ragazzini. Alle menti organizzative non credo. Tutte le volte che c'è un problema, in questa città si parla di complotto. Bisogna proporre soluzioni. Noi ci schieriamo dalla parte di chi è senza casa, questo è fuori di dubbio». Lieve imbarazzo quando si fa riferimento all'ex consigliere regionale di Rifondazione Carlo Rasmi (uscito dal gruppo dopo una furibonda lite con il gruppo e ora a capo di «Azione Popolare») che ha preannunciato «occupazione ad oltranza fino a quando non saranno trovate soluzioni». Ma i comunisti insistono fino all'ultimo: trattativa. Dicono che Vitali cederà. Ma il sindaco non ha mollato. Qualcuno fra gli occupanti, spiega, ha ricevuto e rifiutato offerte di alloggio da un comune della provincia e anche da noi. L'azione di chi ha aggregato extracomunitari provenienti da altri comuni merita ferma condanna». Dura anche la Golfarelli. «C'è chi tesse con pazienza certissima la tela dell'integrazione altri la sfilacciano commettendo una azione pessima».

grave ferita alla città». Minimizza invece il capogruppo di Rifondazione Piergiorgio Nasi. «Gli squatters che sobillano? Un gruppo di ragazzini. Alle menti organizzative non credo. Tutte le volte che c'è un problema, in questa città si parla di complotto. Bisogna proporre soluzioni. Noi ci schieriamo dalla parte di chi è senza casa, questo è fuori di dubbio». Lieve imbarazzo quando si fa riferimento all'ex consigliere regionale di Rifondazione Carlo Rasmi (uscito dal gruppo dopo una furibonda lite con il gruppo e ora a capo di «Azione Popolare») che ha preannunciato «occupazione ad oltranza fino a quando non saranno trovate soluzioni». Ma i comunisti insistono fino all'ultimo: trattativa. Dicono che Vitali cederà. Ma il sindaco non ha mollato. Qualcuno fra gli occupanti, spiega, ha ricevuto e rifiutato offerte di alloggio da un comune della provincia e anche da noi. L'azione di chi ha aggregato extracomunitari provenienti da altri comuni merita ferma condanna». Dura anche la Golfarelli. «C'è chi tesse con pazienza certissima la tela dell'integrazione altri la sfilacciano commettendo una azione pessima».

Concentrazione a prova d'esame

SE IL PROBLEMA È...	ALLORA SI TRATTA DI...
Affrontare gli esami senza la necessaria calma e lucidità.	Migliorare la concentrazione.
Difficoltà di concentrazione sul lavoro. Irritabilità.	Allentare la tensione.
Conseguire un sonno ristoratore.	Ridurre lo stress.

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

Fon Wan Giuliani* Blu - Eleuthero: da un'antica ricetta cinese un esclusivo dosaggio di ingredienti capaci di liberare tutta l'energia positiva dell'Eleuthero cinese. Uno-due flaconcini, presi - al bisogno - nei periodi di intensa attività mentale e tensione, aiutano la concentrazione e riducono lo stress.



*Prodotto in Cina sotto il controllo della Giuliani. Diffidate dei prodotti naturali di qualità e provenienza non controllate.



◆ **D'Alema raffredda il Picconatore:**
legittimi i cambi di maggioranza
ma poi serve un passaggio elettorale

◆ **Sulla riforma il Ppi chiede una verifica**
tra i partiti che appoggiano il governo
Salvi: «Non servono ultimatum»

◆ **Il presidente dell'Udr: «Scherzo giuridico**
la proposta del segretario ds anti ribaltoni»
Il diessino Domenici: pronti a discutere

IN
PRIMO
PIANO

Legge elettorale e scuola, maggioranza divisa

Parità: contrari Verdi, Sdi e Pdc. Sulle regioni Cossiga attacca Veltroni

PAOLA SACCHI

ROMA «A questo punto serve un passaggio nella maggioranza...». Sulla legge elettorale Franco Marini punta i piedi. Ed anche dai Verdi, che tengono una conferenza stampa con il Ppi, viene un no secco alla proposta di doppio turno di collegio illustrata ieri da Cesare Salvi sulle colonne del "Messaggero": al secondo turno arrivano i primi due o chi supera una soglia molto alta, come, ad esempio, il 12,5%. No, seppur con accenti diversi, lo dice pure Cossiga e lo Sdi di Boselli è «assolutamente contrario». Intanto si registrano divisioni anche sulla scuola e sulla legge antiribaltone per le Regioni. La maggioranza rischia di spaccarsi sulla Finanziaria quando l'aula di Montecitorio affronterà la questione dei finanziamenti per la parità scolastica. Questione che trova contrari Comunisti, Sdi e Verdi.

Quanto alle norme antiribaltone nelle Regioni, ieri mattina D'Alema e Cossiga ne hanno parlato a Palazzo Chigi. Nel corso del colloquio il presidente del Consiglio avrebbe ribadito la sua convinzione che eventuali cambi di maggioranza nelle Regioni dove vige il sistema maggioritario sono certamente legittimati dalla legge, ma devono comunque essere sottoposti ad una successiva verifica elettorale. Affermazioni che avrebbero incontrato comprensione da parte di Cossiga il quale ha anche ribadito che comunque non è mai stato in discussione l'appoggio dell'Udr al governo. E quindi se dissenso c'è, questo riguarda lo strumento tecnico per giungere alla verifica elettorale. Su questo fronte la competenza è esclusivamente del Parlamento.

Ma pochi minuti dopo il colloquio, Cossiga ha fatto un duro attacco al leader dei Ds, Veltroni, definendo «uno scherzo giuridico» la sua proposta di legge per un ritorno alle urne laddove vengano meno le maggioranze uscite dalle urne. Una polemica dentro la maggioranza di fronte alla quale D'Alema, «dispiaciuto», auspica soluzioni tecniche sulle quali sviluppare un confronto per poi giungere ad una convergenza. Il costituzionalista dei Ds Sosta a Cossiga replica che la proposta di legge da lui sottoscritta insieme a Veltroni e Mussi non è affatto in contraddizione con quei poteri del capo dello Stato, come quello di sciogliere i consigli regionali, previsti dalla Costituzione e che comunque la legge regionale vigente contiene già una proposta antiribaltone, sulla quale «Cossiga allora non disse nulla». Ma il dialogo con l'Udr prosegue: «Non vogliamo umiliare nessuno - dice Leonardo Domenici dei Ds - sia-

mo pronti a discutere per salvaguardare gli scopi della proposta di legge antiribaltone».

Intanto, sulla riforma elettorale il presidente dei senatori Ds chiede a Marini di riflettere. E gli ricorda che la sua proposta di doppio turno di collegio sta incontrando «una maggiore apertura di dialogo» da parte del Polo che con Enrico La Loggia di Fi la giudica «interessante». Anche se Gianfranco Fini si dice convinto «che il referendum è più vicino». Marini e Manconi ribattono: Ds e Forza Italia che insieme non superano il quaranta per cento dei consensi non possono dettare legge. Quindi: occorre rispettare «tutte le componenti» della coalizione, «queste sono forzature» che, ad avviso di Ppi e Verdi, non porterebbero a maggioranze stabili, ma al rischio, osserva Manconi, di tendenze «plebiscitarie».

In serata il Ppi affida la sua posizione ad una nota che uscirà oggi su "Il Popolo": dal momento che questo governo ha nominato un ministro per le riforme, è bene che la maggioranza sulla riforma elettorale se ne esca con una posizione comune. «L'alleanza politica resta in piedi per governare il paese - dice Marini - ma sulla legge elettorale sento il bisogno di un passaggio della maggioranza che ci avvicini». Gli risponde a stretto giro di posta Cesare Salvi: «Condovido la necessità che Marini esprime, ma mi

pare singolare che prima ancora di vedersi si pongano pregiudiziali negativi anche su proposte nuove». Il presidente dei senatori diessini aggiunge: «La legge elettorale è materia molto delicata e non richiede atteggiamenti ultimativi». La proposta di Salvi, «contenuta nel programma dell'Ulivo», punta a favorire fin dal primo turno la formazione delle coalizioni, attraverso la presentazione da subito di candidature unitarie dei partiti alleati in tutti i collegi sotto un unico simbolo. Alta di conseguenza la soglia di accesso per il secondo turno: ballottaggio limitato ai primi due classificati in ciascun collegio oppure solo a coloro che, come in Francia, supera il 12,5%. Un'apertura viene dalla Lega, che con Maroni però si dice favorevole solo ad una proposta in cui al secondo turno passino i primi due. Gli scogli principali quindi appaiono quelli all'interno della maggioranza. Anche se Armando Cossutta dice che non ama parlare sin da ora di un «muro contrario». La difficoltà numero uno resta il Ppi.

gli chiedeva come stesse andando la giornata. Dopo la telefonata dell'altro giorno con D'Alema nel corso della quale il presidente del Consiglio ha confermato all'ex premier la sua idea, condivisa da Walter Veltroni, che alle europee ogni partito della coalizione parteciperà con il proprio simbolo accompagnato da un segno dell'Ulivo avendo come denominatore comune un programma elaborato tutti insieme. Questo a Prodi non piace molto. Ed anzi questa ipotesi lo avrebbe stimolato ancor più nell'idea di presentarsi da solo o in compagnia dei sindaci di Centocittà. Tra i suoi problemi c'è anche quello non da poco che anche il leader dei popolari, Franco Marini non sembra condividere l'ipotesi di una lista Ulivo. Lo ha ribadito anche ieri sera, uscendo dallo studio di Prodi, con il quale si è in-



Il presidente del Consiglio D'Alema con Francesco Cossiga qualche giorno fa al Quirinale

Onorati/Ansa

L'ex premier consulta Rutelli e Di Pietro

Liste uniche europee dell'Ulivo, per Marini «non se ne parla»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Fatte le debite differenze lo stile è stato un po' quello delle consultazioni che a qualche centinaio di metri, su al Colle, il presidente della Repubblica tiene quando c'è una crisi di governo. Romano Prodi è tornato a Roma dopo le vacanze in Egitto, nella sede storica dell'Ulivo in Largo di Brazzà, e per tutta la giornata di ieri ha ricevuto alleati che hanno già corso con lui e potrebbero, date le mutate condizioni, decidere di non essere più al suo fianco. Ma anche gli esponenti di nuove formazioni che con il Prodi sostenitore a tutto campo della centralità dell'Ulivo potrebbero avere tutto l'interesse ad avviare un cammino comune in vista della consultazione elettorale delle europee.

Il via vai nella sede dell'Ulivo, con sullo sfondo il coordinamento nazionale convocato per lunedì, è stato intenso già di primo mattino. Prodi ha interrotto le consultazioni solo per un breve intervallo per il pranzo. Tornando in sede «va benissimo» ha risposto laconico l'onorevole professore a chi

gli chiedeva come stesse andando la giornata. Dopo la telefonata dell'altro giorno con D'Alema nel corso della quale il presidente del Consiglio ha confermato all'ex premier la sua idea, condivisa da Walter Veltroni, che alle europee ogni partito della coalizione parteciperà con il proprio simbolo accompagnato da un segno dell'Ulivo avendo come denominatore comune un programma elaborato tutti insieme. Questo a Prodi non piace molto. Ed anzi questa ipotesi lo avrebbe stimolato ancor più nell'idea di presentarsi da solo o in compagnia dei sindaci di Centocittà. Tra i suoi problemi c'è anche quello non da poco che anche il leader dei popolari, Franco Marini non sembra condividere l'ipotesi di una lista Ulivo. Lo ha ribadito anche ieri sera, uscendo dallo studio di Prodi, con il quale si è in-

trattenuto per una mezz'ora. Un incontro cordiale, ha detto Marini, in cui si è discusso del coordinamento di lunedì ma anche in prospettiva, senza perder tempo per chiarimenti che «non c'era alcun bisogno di fare». Resta comunque il fatto che per Marini «l'esperienza che ha messo in moto Prodi con l'Ulivo non è finita, ma bisogna valutarla nella nuova situazione politica che si è aperta» e che, a suo avviso, «è un'ipotesi un po' difficile quella di andare a liste uniche o nel gruppo popolare o in quello socialista. Niente di drammatico perché poi in Italia collaboriamo. Apparteniamo tutti al diversismo europeo, ma siamo diversi. Come possiamo fare una campagna elettorale noi e i Ds nella stessa lista? Questa è la mia constatazione, non la mia obiezione. Comunque, le liste per le europee non le facciamo domani...».

E tranquillo il segretario dei Popolari che oggi si prepara ad affrontare questo tema nel corso di un Consiglio nazionale reso difficile dalla spaccatura interna al partito che il segretario invita a superare «perché

il momento è difficile e il partito deve essere più unito che mai per affrontarlo». Più scapitanti appaiono i nuovi possibili alleati di Prodi. In mattinata sono arrivati a Largo di Brazzà Antonio Di Pietro e Willer Bordon, presidente e coordinatore dell'«Italia dei valori». Sul tappeto possibili liste comuni se l'ipotesi Ulivo dovesse cadere del tutto. Per Antonio Di Pietro «l'Ulivo non è assolutamente morto. Anzi ha radici solide e quindi può resuscitare». Nel frattempo il suo movimento si organizza e se nessuna coalizione sarà possibile, dice Bordon, potremo presentarci anche da soli. Soddissfatto dell'incontro con Prodi si è detto anche Francesco Rutelli, il sindaco di Roma che è tra i fondatori di Centocittà. «Mi trovo senz'altro in sintonia con Romano Prodi - ha detto - e nei prossimi giorni ci rivedremo e ci risentiremo». Nel pomeriggio è arrivato anche Leoluca Orlando che è uscito anche lui sorridente. Ma lì, al primo piano dietro quella finestra ad angolo, di cosa si sta discutendo? Più o meno la risposta è la stessa: «Di politica». E di cos'altro si dovrebbe parlare?

Il momento è difficile e il partito deve essere più unito che mai per affrontarlo. Più scapitanti appaiono i nuovi possibili alleati di Prodi. In mattinata sono arrivati a Largo di Brazzà Antonio Di Pietro e Willer Bordon, presidente e coordinatore dell'«Italia dei valori». Sul tappeto possibili liste comuni se l'ipotesi Ulivo dovesse cadere del tutto. Per Antonio Di Pietro «l'Ulivo non è assolutamente morto. Anzi ha radici solide e quindi può resuscitare». Nel frattempo il suo movimento si organizza e se nessuna coalizione sarà possibile, dice Bordon, potremo presentarci anche da soli. Soddissfatto dell'incontro con Prodi si è detto anche Francesco Rutelli, il sindaco di Roma che è tra i fondatori di Centocittà. «Mi trovo senz'altro in sintonia con Romano Prodi - ha detto - e nei prossimi giorni ci rivedremo e ci risentiremo». Nel pomeriggio è arrivato anche Leoluca Orlando che è uscito anche lui sorridente. Ma lì, al primo piano dietro quella finestra ad angolo, di cosa si sta discutendo? Più o meno la risposta è la stessa: «Di politica». E di cos'altro si dovrebbe parlare?

Il momento è difficile e il partito deve essere più unito che mai per affrontarlo. Più scapitanti appaiono i nuovi possibili alleati di Prodi. In mattinata sono arrivati a Largo di Brazzà Antonio Di Pietro e Willer Bordon, presidente e coordinatore dell'«Italia dei valori». Sul tappeto possibili liste comuni se l'ipotesi Ulivo dovesse cadere del tutto. Per Antonio Di Pietro «l'Ulivo non è assolutamente morto. Anzi ha radici solide e quindi può resuscitare». Nel frattempo il suo movimento si organizza e se nessuna coalizione sarà possibile, dice Bordon, potremo presentarci anche da soli. Soddissfatto dell'incontro con Prodi si è detto anche Francesco Rutelli, il sindaco di Roma che è tra i fondatori di Centocittà. «Mi trovo senz'altro in sintonia con Romano Prodi - ha detto - e nei prossimi giorni ci rivedremo e ci risentiremo». Nel pomeriggio è arrivato anche Leoluca Orlando che è uscito anche lui sorridente. Ma lì, al primo piano dietro quella finestra ad angolo, di cosa si sta discutendo? Più o meno la risposta è la stessa: «Di politica». E di cos'altro si dovrebbe parlare?

Il momento è difficile e il partito deve essere più unito che mai per affrontarlo. Più scapitanti appaiono i nuovi possibili alleati di Prodi. In mattinata sono arrivati a Largo di Brazzà Antonio Di Pietro e Willer Bordon, presidente e coordinatore dell'«Italia dei valori». Sul tappeto possibili liste comuni se l'ipotesi Ulivo dovesse cadere del tutto. Per Antonio Di Pietro «l'Ulivo non è assolutamente morto. Anzi ha radici solide e quindi può resuscitare». Nel frattempo il suo movimento si organizza e se nessuna coalizione sarà possibile, dice Bordon, potremo presentarci anche da soli. Soddissfatto dell'incontro con Prodi si è detto anche Francesco Rutelli, il sindaco di Roma che è tra i fondatori di Centocittà. «Mi trovo senz'altro in sintonia con Romano Prodi - ha detto - e nei prossimi giorni ci rivedremo e ci risentiremo». Nel pomeriggio è arrivato anche Leoluca Orlando che è uscito anche lui sorridente. Ma lì, al primo piano dietro quella finestra ad angolo, di cosa si sta discutendo? Più o meno la risposta è la stessa: «Di politica». E di cos'altro si dovrebbe parlare?



Il sociologo Sabino Cassese

Andrea Cerase

il Paese è un organismo malato. Basti dire che il cuore del sistema politico, il governo, (salvo il periodo fascista) dal 1861 a oggi, cioè per centocinquanta anni, ha avuto una durata media di un anno. Chi scorra l'elenco dei governi, dall'unificazione in poi, noterà che le grandi leggi sono state prodotte esclusivamente da quei governi che hanno avuto la fortuna di durare 2-3 anni, mentre gli altri, che hanno avuto una durata oscillante tra pochi mesi e un anno, non sono riusciti a fare nulla. Ora, a questo organismo politico malato e malato da anni, non si possono dare dosi troppo elevate di medicine. Dunque, bisogna fissare gli obiettivi: pochi ed efficaci, er questa metà legislatura ci si può attendere la riforma elettorale, sul piano costituzionale; mentre dovrebbe procedere sul piano amministrativo, la riforma burocratica. E non dimentichiamo il paradosso italiano tante volte messo in luce: chi deve riformare è lo stesso soggetto che deve essere riformato. Questo serve a capire perché tante difficoltà.

Cassese: «Riforme, Amato può farcela»

«I ribaltoni non sono esclusi dal nostro sistema politico-costituzionale»

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE Sabino Cassese considera la vicenda politica italiana segnata dalla sindrome del «ribaltone» («dei ribaltoni»), non tanto dal punto di vista del costituzionalista, quanto del politologo. Non trova sconvolgente che si cambino alleanze in regime parlamentare; anzi, affronta l'argomento con una vena di arguzia.

Questa lunga transizione italiana ci fa assistere a continui sconvolgimenti politici. Questa volta è il ribaltone a far fibrillare la vita politica italiana. Che ne pensa professor Cassese?

«Il ribaltone (cioè il cambiamento di alleanze, fatto da gruppi con peso minore in contrasto con gli orientamenti dell'elettorato, ma necessari per raggiungere la maggioranza) non è, in principio, escluso dal nostro sistema politico-costituzionale. Perché il nostro è un sistema di impronta parlamentaristica. Nel

sistema parlamentare puro, è nel Parlamento che si decidono, che si fanno e si disfano, le alleanze. Da qualche tempo, invece, si è affermata in Italia l'idea che il Parlamento debba rispecchiare necessariamente gli orientamenti manifestati dal popolo».

Il centro destra sostiene che non è solo una questione politico-istituzionale ma anche morale.

«Guardi, le istituzioni hanno le regole proprio perché gli uomini sono diabolici, se fossero angeli non ci sarebbero».

Resta, comunque, il problema del governo, visto che si fanno e si disfano le alleanze. Non le pare?

«È vero, ma questo può condurre ad un rafforzamento del governo, purché si verifichino alcune condizioni. La prima è che non venga evocato continuamente il ricorso al popolo. Su alcune questioni il popolo non può pronunciarsi, salvo ritornare alla repubblica ateneiese o ai cantoni svizzeri. Non va dimenticato che siamo 57 milioni di abitanti e che coloro che votano sono alcu-

ne decine di milioni. La seconda condizione è che il Parlamento continui ad avere un ruolo di snodo tra il corpo elettorale e il governo. La terza condizione, infine, è che si dia la possibilità al popolo di esprimersi chiaramente sulle questioni di indirizzo, cosa che per le regioni può essere realizzata con l'elezione diretta del presidente».

In questi giorni, il ministro Amato incontra le forze politiche per parlare della nuova legge elettorale e per cercare di riannodare i fili delle riforme. Crede che il percorso sia ancora possibile?

«Penso di sì. E nessuno meglio di Amato può cercare di mettere insieme le diverse proposte. Ma non c'è da illudersi. Ci sarà, comunque, la necessità di assestamenti successivi, come è accaduto in tutte le riforme italiane. Nel frattempo occorre che le forze politiche provino a fare uno sforzo di aggregazione. Vede, il carattere paradossale della vicenda italiana di questi anni è il seguente: da un lato tutti vogliono il bipolarismo e il si-

stema elettorale va modificato per favorirlo; dall'altro invece, vi è una crescente frammentazione delle forze politiche. Come mettere insieme disegni di riforma con la frammentazione delle forze politiche?».

C'è anche il potere di interdizione esercitato dai partiti minori

«La frammentazione è dovuta alla rottura dei vecchi partiti-federazione (come la Dc che era un coacervo di partiti) e al mancato assestamento dei due poli, perché la Lega nel centro-destra e Prc nel centro-sinistra, li hanno destabilizzati costringendoli alla ricerca di frazioni di partiti al centro. E così che queste frazioni di partito hanno acquisito un potere enorme, perché costituiscono quella piccola percentuale che consente alla maggioranza di essere tale».

Perché le riforme in Italia hanno questo destino?

«Le riforme sono difficili da realizzare in tutti i paesi. Il problema è di vedere quali sono le difficoltà aggiuntive che si presentano in Italia: a mio giudizio dipen-



Zappin8

TELE CULI... DOV'È CHE DOBBIAMO ANDARE NOI E LE BUGIE? MARIA NOVELLA OPPO

In una serata che ha segnato la risalita di «Missione impossibile» (4.629.000 spettatori) e la vittoria di «Cronaca nera» (4.974.000)...



Van Damme in Tibet

Arriva in prima tv (Italia 1, ore 20.45) La prova, ennesima avventura a colpi di kickboxing con Van Damme. La trama è poco più che un pretesto per intrecciare caromoleghe gare sullo sfondo di un Tibet d'inizio secolo...

SCELTI PER VOI

- RAIUNO 20.50 SUPERQUARK
CANALE 5 21.00 PAPERISSIMA
RETE 4 22.40 CACCIATORE BIANCO...
RAIDUE 23.00 UN DOSSIER SU CARLO

La ricerca tecnologica.

RAIUNO
6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.
6.50 UNOMATTINA.

RAIDUE
7.00 GO CART MATTINA.
9.45 QUANDO SI AMA.
10.10 SANTA BARBARA.

RAITRE
6.00 SVEGLIA TV.
All'interno ogni 15 minuti:
Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino.

RETE 4
6.00 PICCOLO AMORE.
Telenovela.
6.50 GUADALUPE.
Telenovela.

ITALIA 1
6.00 SEGNI PARTICOLARI.
Telefilm.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
7.00 IL SANTO. Telefilm.
8.00 TG 5 - MATTINA.

TMC
6.58 INNO DI MAMELLI.
7.00 IL SANTO. Telefilm.
7.55 TELEGIORNALE.

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

TMC2
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
13.30 1+1+1. Musicale.
14.00 FLASH.

TELE+bianco
6.25 BLÙ. Rubrica.
12.40 A SPASSO COL RAPINATORE.

TELE+nero
12.55 I VESUVIANI. Film commedia (Italia, 1997).
14.55 GO NOW. Film drammatico (GB, 1996).

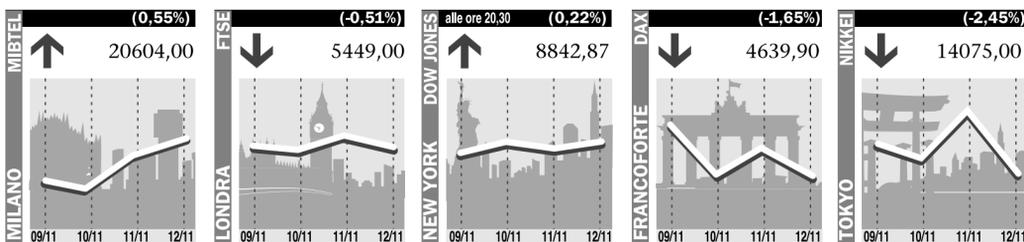
PROGRAMMI RADIO

Raiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21; 22.00; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI. Includes a barcode and contact information.



BANCHE E IMPRESE

Crédit agricole-Banca Intesa, si tratta

FRANCO BRIZZO

Creare un polo italo-francese del risparmio gestito da 350 mila miliardi: è questo il progetto a cui stanno lavorando i vertici di Banca Intesa e Crédit Agricole. Lo rivela la settimanale «Il Mondo» che, nel numero in edicola, pubblica una intervista a Christian Merle, vice direttore generale di Banca Intesa espresso dal Crédit Agricole, principale azionista di Intesa. «Il management italiano e francese - spiega Merle - sta riflettendo su un progetto di integrazione della divisione asset management di Intesa con quella di Crédit Agricole. Lo schema dovrebbe essere pronto nella prima metà del 1999. Metteremo insieme una potenza di fuoco di 350 mila miliardi di risparmio».

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.214	-0,57
MIBTEL	20.604	+0,55
MIB30	30.466	+0,67

LE VALUTE

DOLLARO USA	1669,25	+2,89
ECU	1945,68	-0,62
MARCO TEDESCO	989,36	+0,07
FRANCO FRANCESE	295,04	+0,04
LIRA STERLINA	2766,78	+0,96
FIORINO OLANDESE	877,49	0,00
FRANCO BELGA	47,96	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,22	-0,02
LIRA IRLANDESE	2460,98	+0,27
DRACMA GRECA	5,90	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1076,45	-2,45
YEN GIAPPONESE	13,47	-0,15
FRANCO SVIZZERO	1203,06	+5,53
SCCELLINO AUSTRIACO	140,63	+0,02
CORONA NORVEGISE	222,20	-0,31
CORONA SVEDESE	207,12	-1,38
DOLLARO AUSTRA.	1053,96	+4,81

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+1,47	
Azionari internazionali	+0,19	
Bilanciati italiani	+0,77	
Bilanciati internazionali	+0,16	
Obblig. misti italiani	+0,06	
Obblig. misti intern.	-0,04	

Telecom, battaglia su Bernabè

È il primo candidato alla presidenza, ma Mediobanca resiste

GILDO CAMPESATO

ROMA. È Franco Bernabè, l'attuale presidente dell'Eni, il candidato con più chances per diventare il prossimo amministratore delegato di Telecom. C'è già la sua accettazione dell'incarico, ci sono già il via libera del Tesoro e di Palazzo Chigi, c'è l'orientamento sul suo nome di un certo numero di azionisti privati. Manca ancora, però, il benestare di tutti gli azionisti importanti del nocciolo duro, a partire dal rappresentante delle Generali Gianfranco Gutty. Non tutti, infatti, sarebbero concordi sul nome di Bernabè. Un ostacolo non di poco conto che potrebbe rovesciare i giochi fatti finora per riportare sotto la luce dei riflettori le candidature oscurate dall'improvvisa entrata in campo di Bernabè: dall'amministratore delegato della Merloni Francesco Caio, all'ex ad di Fininvest Ubaldo Livolsi, al manager dell'Ibm Elio Catania.

In ogni caso, la partita si chiuderà a strettissimo giro di posta. I quattro consiglieri incaricati di mettere a punto la lista dei possibili candidati (Luca Paveri Fontana, Alessandro Profumo, Vittorio Serafino e Jeffrey Livingston) hanno completato il lavoro preparatorio. Nelle loro mani c'è un piccolo elenco di nomi (con Bernabè primo dell'elenco ma non unico) da sottoporre alla valutazione dei soci del nocciolo duro. Già ieri sera il comitato esecutivo avrebbe dovuto esprimere l'orientamento degli azionisti "forti". Ma le difficoltà emerse all'interno del nocciolo duro hanno fatto ritardare la scelta. L'esecutivo ha affrontato l'argomento solo in maniera generica. Ogni sorpresa è dunque ancora possibile in attesa del consiglio di amministrazione di Telecom che, proba-

bilmente giovedì prossimo, ufficializzerà la scelta del successore di Gian Mario Rossignolo.

Ieri, comunque, è stata la giornata all'insegna di Franco Bernabè. Il tam tam che riportava il suo nome, già nel sottofondo nei primi giorni della settimana, si è spostato improvvisamente in primo piano. La Borsa ha immediatamente reagito alla novella tanto che il titolo Telecom è stato il protagonista assoluto. Sin dalle prime contrattazioni, quando il resto del listino subiva l'ondata negativa venuta da Oriente, su Telecom si è riversata una buona dose di denaro, salita man mano che l'arrivo di Bernabè appariva più vicino. A fine giornata le Telecom hanno "incassato" più del 5%.

Il via libera politico a Bernabè non ha tardato a manifestarsi. A renderlo, sia pur indirettamente, di pubblico dominio è stato lo stesso ministro della

Comunicazioni, Salvatore Cardinale: «Bernabè? Un ottimo manager. Nulla osta alla sua scelta». Ancora più esplicito il sottosegretario Michele Lauria: «Un uomo adatto ai nuovi scenari delle telecomunicazioni». A questo punto sembrava fatta. Poi, però, qualcosa è venuto ad interrompere la marcia trionfale del presidente dell'Eni. E questo qualcosa è stata proprio la mancata concordia tra i soci del nocciolo stabile. Difficile entrare nei dettagli di un confronto tutto giocato dietro le quinte e tra pochissimi uomini. A quanto pare, per Bernabè i problemi non sarebbero venuti dai torinesi. All'Ifil, del resto, ricordano ancora di

BRUXELLES

Van Miert: togliete il canone alle aziende tlc



Gian Mario Rossignolo In alto L'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè

ROMA Non c'è stato soltanto l'effetto Bernabè sull'improvviso sprint conosciuto ieri in Borsa dai titoli di Telecom e dell'intera scuderia delle tlc. Un po' del "merito" va anche ad una lettera dai toni duri inviata all'Italia dal commissario Ue alla Concorrenza Karel Van Miert per impugnarla la scelta del Tesoro di trasformare il vecchio canone di concessione (3,5% dei ricavi annui lordi) in un contributo meno pesante ma comunque gravoso. Esso riguarderà non solo Telecom ma tutte le società che gestiscono servizi di tlc. Per l'Ue si tratta di un prelievo ingiustificato, una "tassa" sulle aziende senza alcun fondamento ed anzi contraria alle norme comunitarie che prevedono soltanto un onere ben più modesto, giusto per coprire le spese pubbliche per il rilascio delle licenze e relativi controlli.

La proposta governativa parte dal collegato alla Finanziaria "vale" più di 1.000 miliardi. Tutti soldi che torneranno - se la "linea" Van Miert venisse confermata - dalla casse pubbliche a quelle delle società interessate. Telecom innanzitutto, ma anche Tim, Omnitel e così via. E la Borsa ha festeggiato.

Comprendibile, al contrario, la preoccupazione per il Tesoro che dovrebbe trovare altrove i 1.000 miliardi. Il sottosegretario alle Finanze, Piero Giarda, si mostra però ottimista sottolineando come le considerazioni di Van Miert si riferiscono alla stesura originaria della Finanziaria che ribadiva il vecchio prelievo del 3,5%. Una situazione che è cambiata dopo la presentazione dell'emendamento ora discussione al Parlamento che ha rimodulato il prelievo fa-

cedendo scendere nel corso dal 3% del '99 sino al 2% del 2001. Si accontenterà Van Miert della spiegazione e della riscrittura della Finanziaria o riterrà comunque eccessivamente gravosa per le imprese anche la nuova versione del "canone"? Lo diranno gli incontri dei prossimi giorni tra gli esponenti del governo italiano e gli uomini della Commissione. Tra l'altro, per gli imperscrutabili percorsi delle cose che arrivano da Bruxelles all'Italia, la lettera di Van Miert a Cavalchini è finita sul tavolo di alcuni quotidiani e delle aziende interessate prima che sulle scrivanie del governo. Tanto che ieri mattina persino il ministro Ciampi, interrogato dai giornalisti, ha detto di non saperne nulla se non quel che aveva letto sui giornali.

G.C.

FESTA PER I 90 ANNI

Colaninno e De Benedetti «Olivetti è come l'Araba Fenice»

L'Olivetti è un'Araba Fenice, «uno strano animale che nonostante le tante Cassandre è capace di risorgere dai suoi insuccessi». Così l'ha definita Carlo De Benedetti nel giorno del novantesimo compleanno dell'azienda di Ivrea, celebrato a Roma alla presenza di parecchie personalità. Il vertice del gruppo - che oggi conta 6.000 addetti - è stato ricevuto dal presidente Oscar Luigi Scalfaro.

Fu proprio l'Ingegnerca a raccogliere l'azienda piemontese dalle mani della famiglia Olivetti completando il processo di riconversione all'elettronica avviato negli anni '60 e a portarla sulla strada dell'informatica. Ma è negli anni '80 che il processo di crescita dell'azienda accelera ed attraverso una serie di acquisizioni, intense alleanze internazionali,

l'Olivetti si affaccia oltre i confini fino ad arrivare nell'83 all'alleanza con l'americana AT&T; nel '90 nasce poi Omnitel e, 5 anni dopo, Infostrada. La storia della società arriva ai giorni nostri con la nomina nel '96 di Roberto Colaninno come amministratore delegato e l'alleanza con il gruppo tedesco Mannesmann. Il quale Eogida manager è diventato anche uno degli azionisti di riferimento. Colaninno ha annunciato il forte sviluppo occupazionale che si prospetta per l'azienda. «In tre anni - ha affermato - abbiamo dato occupazione a 6.000 persone» e «se Infostrada raggiungerà gli obiettivi previsti Omnitel continuerà nella sua progressione crediamo che in pochissimo tempo, diciamo nel 2000-2001 saremo senz'altro al doppio di quello che siamo oggi».

Bassolino: «Punterò molto sulla formazione»

Revisione dell'accordo di luglio '93, il ministro: «Ci arriveremo in tempi brevi»

ROMA La concertazione con le parti sociali diventa una sorta di istituzione, un punto di riferimento per la elaborazione della politica economica da parte del governo. L'appuntamento cruciale sarà fissato per la primavera, necessariamente prima della definizione del documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef). Lo ha anticipato il ministro del Lavoro Antonio Bassolino, annunciando che nella prossima settimana continuerà il confronto per la revisione dell'accordo di luglio '93. Il ministro ne ha parlato dopo l'incontro con Ugl, Cisl, Cida e Unionquadrì, spiegando che «gli incontri sono stati molto positivi e che proseguiranno per rivedere l'intesa in alcune sue parti». Bassolino ha spiegato che in particolare si sta lavorando all'aggiornamento dell'intesa del '93 per la parte relativa agli aspetti europei

che l'entrata nell'Euro ha rafforzato come aspetto prioritario della politica di sviluppo. Altro tema di grande importanza - ha proseguito Bassolino - sono «gli aspetti territoriali, poiché lo sviluppo deve fare riferimento ai temi del territorio». Il ministro ha poi indicato nella semplificazione delle normative e nei tempi più rapidi per rilanciare l'occupazione.

«La formazione - ha aggiunto Bassolino - sarà una scelta strategica su cui intendiamo operare come linea prioritaria della nostra iniziativa». I temi su cui vi sa-



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino Del Castillo/Ansa

ranno inoltre approfondimenti nelle prossime settimane (l'obiettivo è di tornare a Palazzo Chigi per la conclusione dell'intesa) riguardano i livelli di contrattazione, gli aspetti relativi al-

la Finanziaria e ai collegati alla Finanziaria e le iniziative riguardanti più specificamente gli aspetti del lavoro, come contratti d'area e patti territoriali. «Speriamo di poter concludere il nostro

impegno nelle prossime settimane», ha concluso Bassolino. Dal canto loro, la Cisl, l'Ugl, Unionquadrì e la Cida, al termine dell'incontro con il Ministro del Lavoro, hanno espresso «apprezzamento» per il tono complessivo del confronto anche se, hanno spiegato, è nei prossimi giorni che «affronteremo i temi delicati della trattativa».

In particolare i dirigenti dicono sì alla scommessa del ministro del Lavoro sul nuovo patto sociale proprio per la circostanza che farà perno soprattutto sul rilancio della formazione professionale. «Con noi il ministro ha sfondato una porta aperta. Da tempo ci battiamo per avere una formazione di qualità per figure, come dirigenti e quadri, che sono fondamentali per la crescita e lo sviluppo del paese», ha dichiarato Gian Paolo Carrozza, presidente della Cida.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Oggi in Direzione i nomi dei dodici che dovrebbero comporre l'organismo: c'è anche la Spaggiari, sindaco di Reggio

◆ Gli altri dati per sicuri: Folena e Ruffolo Izzo, Domenici, Burlando e Crucianelli Bogi, Bandoli, Morando e De Giovanni

◆ Sarà di 50 membri il Comitato direttivo Occhetto: «Sono stato informato È una bella novità rispetto al passato»

Veltroni presenta la segreteria della Quercia

Passuello destinato all'organizzazione, si dimette da presidente delle Acli

MORENA PIVETTI

ROMA In tutta fretta e con grande riserbo. Così Walter Veltroni ha sciolto in ventiquattro ore o poco più il nodo dei nuovi organismi dirigenti dei Democratici di sinistra che stamattina alle 9.30 presenterà formalmente alla direzione nazionale. Un'accelerazione di una settimana rispetto ai tempi che tutti si aspettavano dopo la nomina del nuovo segretario. Più d'una contingenza ha consigliato di chiudere con rapidità: la riunione dell'Ulivo programmata per lunedì mattina, i lavori a ritmo serrato della Camera fino al 24 novembre per approvare la legge Finanziaria e, con ogni probabilità, anche la voglia di sottrarsi alla lunga ed estenuante trattativa che il gioco ad incastro delle nomine rischia di portare inevitabilmente con sé.

In fretta e col massimo riserbo possibile. Chiuso nella sua stanza al secondo piano, Walter Veltroni ha composto e ricomposto il puzzle della segreteria politica e del comitato direttivo (così dovrebbe chiamarsi i nuovi organismi che si aggiungono alla direzione di 170 membri eletta dal Congresso) per l'intera giornata di ieri, telefonando e discutendo a tu per tu incarichi e criteri. Tanto che fino a pomeriggio inoltrato quasi nulla era trapelato e persino non pochi «nominandi» non avevano ancora la certezza sul loro ruolo futuro. Tra i palazzi della politica romana si sono rincorse voci e controversie, liste e controliste, nelle stesse aree politiche interne si sono vissute ore di incertezza. A testimoniare un lavoro tutto sommato «solitario» del segretario per costruire il suo futuro gruppo dirigente.

Alla fine dovrebbe uscire una segreteria di 12 persone, tutta «politica», come lo era la segreteria del Pci, «plurale», che è stato l'aggettivo più usato da Walter Veltroni e, in parte, costruita anche per incarichi di lavoro. Confermata la «certezza» Pietro Folena, quale coordinatore della segreteria, quindi nuovo numero due della nomenclatura interna, la novità più importante è l'ingresso di Franco Passuello (per i cristiano-sociali), presidente delle Acli, con l'incarico di responsabile dell'organizzazione. In serata Passuello si è dimesso dalle Acli.

Va a interpretare una figura che lo statuto prevede addirittura «a parte», con un profilo proprio e che, nella storia del Pci, è stata ricoperta da calibri come Cossutta, Amendola, Enrico Berlinguer, Massimo D'Alema e, da ultimo, Marco Minniti. La scelta

di un uomo non di marca Pds e che ha diretto un'organizzazione capillare e complessa come le Acli, lascia immaginare che si voglia imprimere una svolta anche in questo campo, che ci si affiderà a modelli in parte diversi da quelli propri del vecchio partito. Una scelta che farà probabilmente discutere oggi la direzione nazionale, proprio per il suo carattere di cesura netta con il passato.

L'altra novità dell'ultima ora si chiama Antonella Spaggiari, uno dei due sindaci donna della Quercia in quel di Reggio Emilia. Quanto alle altre aree politiche saranno rappresentate da Giorgio Ruffolo (socialisti), Fiamano Crucianelli (comunisti unitari) e Giorgio Bogi (repubblicani) mentre le componenti interne ai Ds entrano in segreteria con Fulvia Bandoli (sinistra) e Enrico Morando (ulivisti).

E ancora, per incarichi di lavoro, dovrebbero esserci Francesca Izzo (coordinatrice delle donne), Leonardo Domenici (enti locali), Claudio Burlando (economia), Biagio De Giovanni (politica estera). Non entra invece, benché contattato, il sindaco di Bologna Walter Vitali, che avrebbe

declinato l'offerta. Tre, a conti fatti, le donne in segreteria, pari al 25%, più o meno la stessa percentuale femminile del governo D'Alema (6 ministri donne su 26).

Di 50 membri sarà il comitato direttivo, l'organismo che dovrebbe essere il vero e proprio motore dell'elaborazione politica del partito. Qui si ritroveranno diversi dei «papabili» di questi giorni alla segreteria: da Goffredo Bettini a Gianni Cuperlo, da Franca Chiaromonte a Marco Fumagalli, da Alfiero Grandi a Gloria Buffo a Lanfranco Turci. Anche Achille Occhetto, soddisfatto perché Veltroni lo ha informato sulle proposte che avrebbe fatto («Questa è già una bella novità... rispetto al passato, ha detto), sarà della partita. Insieme a Spini e Carniti.

Del direttivo faranno parte di diritto i capigruppo di Camera (Mussi), Senato (Salvi) e del Parlamento europeo (Colajanni) e, con ogni probabilità i ministri Ds. Sempre in quest'organismo saranno rappresentate le realtà territoriali, regionali e locali del partito, con segretari regionali e sindaci delle grandi città. E da oggi, con la squadra completa in tutti i settori del campo, Veltroni potrà dare il via al gioco.



Il discorso di Walter Veltroni il giorno della sua elezione a segretario dei Ds

Bianchi/Ansa

«Parità scolastica, è l'ora dei fatti»

I vescovi a D'Alema: «Speriamo che si impegni tutto il governo»

ALCESTE SANTINI

COLLEVALENZA Dall'assemblea autunnale dei vescovi, conclusasi ieri e caratterizzata per la prima volta da una riflessione autocritica del modo di essere della Chiesa in Italia, è emersa una chiara disponibilità a dialogare con il governo e con le istituzioni, a vari livelli, sui problemi del Paese: a cominciare dalla parità scolastica.

Su questo tema, che continua ad essere al centro del dibattito politico e parlamentare, il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, ha detto, nella sua conferenza stampa conclusiva di ieri, di essere «molto lieto dell'impegno assunto dal presidente del Consiglio, on. Massimo D'Alema, rivolto a garantire la parità scolastica. Si spera - ha aggiunto - che tale impegno sia di tutto il Governo». Ruini ha auspicato che «alle intenzioni espresse seguano effettive realizzazioni, dopo anni di attesa». Quanto alle modalità, il card. Ruini, citando le dichiarazioni del Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, ha detto: «Va bene qualunque modello purché se ne prenda uno che funzioni negli altri Paesi europei». Si è poi augurato che «in Parlamento ci sia un largo consenso

parlamentare».

A proposito dei finanziamenti, Ruini ha rilevato, tenendo conto degli impegni di bilancio del governo in prospettiva, che «se per la scuola statale si spendono otto milioni per studente, a noi basta meno». L'importante è che alla scuola non statale venga riconosciuto il carattere di «servizio pubblico» e che sia «libera» onde evitare che sia «come una scuola statale affidata al religioso». In sostanza, il presidente della Cei ha dimostrato di rendersi conto che, se la scuola non statale svolge un «servizio pubblico», ciò comporta l'impegno di accogliere, in uno spirito pluralista che caratterizza costituzionalmente la nostra società, studenti di vario orientamento, sia esso filosofico o religioso. Ha, comunque, sottolineato che «una scuola non statale con carattere di servizio pubblico potrà essere di stimolo per quella statale», alludendo sia alla «qualità dell'insegnamento», che «non può prescindere da

grandi valori condivisi, quali la democrazia e la solidarietà», sia «al rapporto costi e ricavi».

Il presidente della Cei avverte che, dopo anni di discussioni e di polemiche, siamo, forse, non più lontani al traguardo e, perciò, ha mostrato una evidente disponibilità a dialogare a tutto campo. Ha detto che se «il presidente del Consiglio me lo chiede, io sono disposto ad incontrarlo». Per ora - ha precisato - «non ho in agenda questo incontro» così come «non mi risulta che in agenda ci sia un incontro dell'on. D'Alema con il Papa», ha detto rispondendo ad una specifica domanda di un giornalista. In questo quadro di ricerca di punti di incontro e di dialogo, Ruini ha definito «molto importanti gli scambi di idee», che i vescovi Giuseppe Anfossi, presidente della Commissione episcopale per la famiglia, e Benito Cocchi, presidente della Commissione episcopale per la Caritas, hanno avuto due giorni fa con le commissioni parlamentari.

Nella sua relazione introduttiva, il cardinale Ruini aveva rilevato che, con la crisi del governo Prodi, si era passati «da un primo ministro proposto come tale agli elettori ad un altro invece non proposto»: ieri ha chiarito di «non aver voluto criticare l'attuale governo», ma di

Montecitorio, una proposta per formare i nuovi gruppi

ROMA A dicembre Prc, Ccd e Verdi potrebbero avere propri gruppi parlamentari alla Camera, grazie a una modifica del regolamento che potrebbe essere presentata nei prossimi giorni e che escluderebbe però la possibilità di un gruppo per Antonio Di Pietro. L'esigenza della modifica è scaturita dalle difficoltà di gestione del gruppo misto. Il presidente Mauro Pissani, Verde, ha più volte fatto notare che il gruppo sfiora ormai i 70 parlamentari, sia della maggioranza, sia del centro-destra (Ccd), che dell'opposizione di sinistra (Prc). Attualmente, il regolamento prevede che per formare un gruppo occorrono 20 parlamentari. Se non si raggiunge il numero si può chiedere una deroga prevista da una norma (art. 14) finora inapplicata perché fa riferimento alla vecchia legge elettorale. Il meccanismo al quale si sta pensando prevede, per richiedere la deroga, tre requisiti minimi: avere almeno 10 deputati, aver presentato il proprio simbolo alle elezioni legislative, e aver ottenuto almeno il 4% dei voti. Questi criteri consentirebbero a Prc, Ccd e Verdi di formare un gruppo visto che hanno 13 deputati i primi due e 14 i Verdi; erano presenti alle elezioni e avevano ottenuto almeno il 4% dei consensi. Il Prc, subito dopo la crisi di governo e la conseguente scissione dei Comunisti Italiani si era appellato all'articolo 14 del regolamento chiedendo la deroga per potersi costituire in gruppo parlamentare autonomo. Deroga che però l'ufficio di presidenza della Camera non ha concesso: tutti i precedenti in questa legislatura erano a sfavore del partito di Bertinotti. Della questione si è accennato l'altro ieri in una riunione dei capigruppo della maggioranza, nella quale Ds Ppi e Pdc hanno ribadito la propria contrarietà all'aumento del numero dei gruppi, che compirebbe anche la gestione delle riunioni dei presidenti di gruppo. Ora la questione andrà in Giunta, poi in Aula.

CHIESA&STATO

Docente licenziata il caso alla Camera

Il caso dell'insegnante di religione licenziata dalla Curia di Firenze perché ha concepito un bambino con un compagno di lavoro, adesso arrivato anche sui banchi di Montecitorio. Infatti tre parlamentari, appartenenti rispettivamente ai gruppi dei Democratici di sinistra e della Lega, hanno presentato una interrogazione parlamentare al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer per averne chiarimenti sulla vicenda. In particolare, i tre parlamentari hanno sottolineato la difficoltà della ricomposizione di diversi principi, che la delicata vicenda mette in luce: da un lato infatti, ricordano i parlamentari, visdano i diritti riconosciuti alla Chiesa dalle norme concordatarie, dall'altro le libertà individuali e il diritto alla maternità. «La professoressa Simonetta del Soldato, dal 1989 e sino allo scorso anno scolastico insegnante di religione presso le scuole statali di Firenze - si legge nel testo dell'interrogazione presentata da Francesca Chiavacci, Ds, Simone Gnaga, appartenente alla Lega Nord e Vassili Campatelli, Ds - è stata ritenuta inidonea alla prosecuzione dell'insegnamento dalla Curia fiorentina, in ragione della sopravvenuta gravidanza concepita in condizioni extra matrimoniali, determinandone la conseguente sospensione dal servizio». I parlamentari appunto Francesca Chiavacci, Simone Gnaga e Vassili Campatelli - ricordando le clausole concordatarie che danno potestà alla Chiesa di valutare l'idoneità degli insegnanti di religione operanti nelle scuole statali, sottolineano che il caso della professoressa - evidenzia una situazione di difficile composizione di principi di rilevanza costituzionale afferenti da un lato le libertà individuali e il diritto alla maternità e dall'altro le prerogative riconosciute alla religione cattolica».

Gervasio: positiva l'evoluzione dei Ds

«Tra sinistra e cattolici dialogo ma niente omologazione»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Si alla crescita del dialogo. No alla omologazione». Giuseppe Gervasio, presidente nazionale dell'Azione Cattolica, l'associazione ecclesiale più vicina ai vescovi, parla delle prospettive del confronto fra sinistra e cattolici.

Con D'Alema a palazzo Chigi e Veltroni a Botteghe Oscure cosa cambia nei rapporti fra mondo cattolico e sinistra?

«Il problema è complesso, perché nel mondo cattolico vi è attualmente una varietà di atteggiamenti politici. Credo però che il discorso debba andare più in profondità. Mi chiederai, allora, quali sono le culture, i valori e le prospettive che contraddistinguono oggi quella sinistra che si riconosce nei Ds. Credo che questo sia l'interrogativo, il punto discriminante».

Veltroni ha parlato di una sinistra aperta e plurale. Crede che la

cultura politica cattolica possa esprimersi pienamente anche in un partito come Ds?

«I Ds come espressione di una sinistra aperta e plurale rappresentano certamente un dato positivo che fa misurare l'evoluzione che vi è stata rispetto a posizioni strettamente condizionate da un riferimento ideologico di matrice marxista. Tuttavia penso che per coloro che vogliono impegnarsi in politica «da cattolici» non possa bastare: anche il riferimento alla tradizione europea della socialdemocrazia, se da un lato consolida una immagine di attenzione e di apertura al dialogo e al confronto e se conferma la ricerca di

Il presidente dell'Azione cattolica: confronto sulle grandi prospettive

collaborazione con espressioni di altre aree culturali, d'altro lato non rappresenta una risposta esauriente rispetto al personalismo e al solidarismo che il pensiero e la storia del cattolicesimo democratico hanno espresso nel nostro paese. Credo che non giovinco alla vitalità ed alla ricchezza della dinamica democratica forme partitiche che, al di là delle intenzioni, tendano a coprire la varietà delle posizioni, a rendere meno evidente l'originalità dei diversi apporti e portino ad inglobare e omologare».

Eppure solo da quando la sinistra, prima il Pds e poi Ds, è andata al governo sono stati affrontati concretamente i temi della parità scolastica e della famiglia. Perché allora continuano a permanere remore ideologici?

«Le remore in parte hanno una radice storica, ma non è questo il punto. Il problema è quello a cui ho già accennato: quale consonanza o quale dissonanza tra culture di matrice socialdemocratica o di matrice liberale e radicale - e cultu-

re di ispirazione cattolica e come le une e le altre incidono su scelte di fondo che riguardano la persona, la famiglia, il modello di società, la dinamica democratica, lo sviluppo economico? A questa domanda non credo si possa dare risposta soltanto in base ad alcune positive attenzioni e ad alcune soluzioni proposte riguardo a problemi specifici, certamente significativi, come la parità e la famiglia. Penso invece che sia necessario far maturare un confronto franco e trasparente, non strumentalizzato dal problema di interessi immediatamente politici, a livello culturale, sulle grandi prospettive».

Si sta cercando di riallacciare i fili per arrivare ad una riforma elettorale che rafforzi il bipolarismo. Pur professandosi un bipolarista lei ha espresso il timore che si vada ad una riforma che assomigli ad una spartizione dell'elettorato. Cosa significa?

«Vorrei precisare che la tendenza verso un sistema maggioritario si giustifica



Giuseppe Gervasio presidente dell'Azione cattolica

frutto di una spartizione tra le forze politiche emergenti».

Marini, Cossiga e Dini stanno lavorando per presentarsi insieme alle prossime europee e vorrebbero Prodi come guida. L'ex premier vorrebbe una lista unica dell'Ulivo. Che ne pensa?

«Sarebbe molto negativo se si strumentalizzassero le elezioni europee per prefigurare soluzioni di precostituzione per lo scenario italiano. In questa situazione si conferma la necessità di riprendere e di portare avanti l'essenziale della riforma della seconda parte della Costituzione, almeno per determinare correttamente i termini di una democrazia maggioritaria. La ripresa del tema delle riforme aiuterebbe anche a ridisegnare con equilibrio il ruolo dei partiti ed il distinto ruolo delle coalizioni, secondo una corretta dinamica della formazione della rappresentanza politica che voglia garantire la governabilità, senza comprimere l'espressione delle diverse aree culturali».



Mercati imprese

LA BORSA

Giornata sì per Aeroporti di Roma

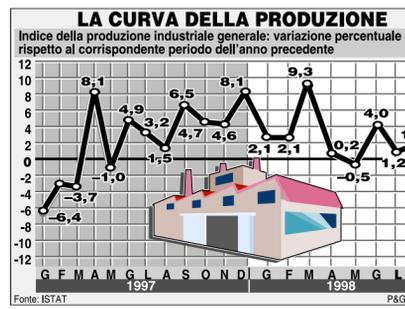
MARCO TEDESCHI

Finale in lieve rialzo di una seduta sottotono, in Piazza Affari. L'indice Mibtel, animato nelle ultime battute anche dagli acquisti di Telecom, è salito dello 0,55% a 20.604 punti (scambio 2.443 miliardi), in controtendenza rispetto alle principali Borse europee. Le Telecom (+5,19% a 12.415 lire) sono partite al galoppo sulle indiscrezioni di una possibile candidatura di Franco Bernabè, manager gradito ai mercati, alla poltrona di amministratore delegato, catalizzando gli acquisti dei grandi investitori e delle cosiddette mani forti. Le Eni hanno contenuto il rialzo allo 0,67%. Intanto, sono tornate a brillare le Olivetti (+2,08%), anche alimentate dalle voci, rilanciate nei giorni scorsi

dalla stampa, su un'ipotesica cessione della controllata Omnitel agli alleati di Mannesmann a fronte di un eventuale interesse per Telecom. Quasi invariate (-0,09%), rimaste un po' indietro negli ultimi tempi. In evidenza Aeroporti di Roma (+4,42%), sostenute dalla conferma dell'interesse della Cir (più 1,84%) per la privatizzazione. Forte rialzo anche per Sai (+4,13%), spinte da voci, peraltro smentite dalla società, su un'accelerazione dei tempi per la vendita della compagnia. Bene Ifi (+1,54%) dopo l'annuncio dell'Opd degli Agnelli su l'Exor, deboli Fiat (-1,64%). Negative Comit (-1,33%) e Bancaroma (-1,51%).

Produzione, cresciuta in settembre

Dati Istat: +1,4% in un anno, tirano il legno e la gomma



ROMA Produzione industriale in crescita a settembre: i dati diffusi dall'Istat indicano un aumento dell'1,4% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, mentre la produzione media giornaliera segna un +1,3%. Nei primi nove mesi dell'anno, l'incremento è del 2,5% rispetto al corrispondente periodo del '97, mentre l'indice destagionalizzato della produzione media giornaliera registra, nel solo settembre, un aumento dell'1,7% nei confronti dello scorso agosto. Variazioni tendenzialmente positive registrano a settembre nei settori del legno (+9,5%), della gomma (+5,2%), della carta (+3,2%), del tessile (+2,9%) e delle industrie petrolifere (+2,3%). Variazioni negative invece per le macchine elettriche (-5,2%), le calzature (-3,8%) e i mezzi di trasporto (-1,6%). Considerando i primi nove mesi dell'anno, gli aumenti più consistenti si hanno nel legno (+7,9%), nelle industrie petrolifere (+4,9%) nei metalli (+4,9%), nelle apparecchiature meccaniche (+4,4%) nell'energia elettrica (+3,9%) e nelle industrie alimentari (+3,6%). In calo invece le calzature (-4,8%) e le macchine elettriche (-4,2%).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo Prec. Includes titles like BTP AG 9302, BTP AG 9404, BTP AG 9409, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo Prec. Includes titles like BTP OT 9303, BTP OT 9303, BTP OT 9303, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo Prec. Includes titles like INTESA 93 TV, BCI ROMA 03 TV, BIPOD 03 TV, etc.

OBBLIGAZIONI SPECIE AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Ultimo Prec. Includes titles like MEDIO ST 02 ZC, MEDIO ST 02 ZC, MEDIO ST 02 ZC, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azionari Internazionali, Azionari Specifici Europa, Azionari Specifici Asia, Azionari Specifici Pacifico, Azionari Specifici Pabri Emergenti, Azionari Specifici Italia, Azionari Specifici America, Azionari Specifici Europa, Azionari Specifici Asia, Azionari Specifici Pacifico, Azionari Specifici Pabri Emergenti, Azionari Specifici Italia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Bilanciati Internazionali, Bilanciati Specifici Europa, Bilanciati Specifici America, Bilanciati Specifici Europa, Bilanciati Specifici Asia, Bilanciati Specifici Pacifico, Bilanciati Specifici Pabri Emergenti, Bilanciati Specifici Italia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Specifici Europa, Obbligazioni Specifici America, Obbligazioni Specifici Asia, Obbligazioni Specifici Pacifico, Obbligazioni Specifici Pabri Emergenti, Obbligazioni Specifici Italia.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Specifici Europa, Obbligazioni Specifici America, Obbligazioni Specifici Asia, Obbligazioni Specifici Pacifico, Obbligazioni Specifici Pabri Emergenti, Obbligazioni Specifici Italia.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO FINNO, ARCA AZ. ITALIA, AZIUT CREDITA.ITA.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like AMERITAM, AMERITAM, AMERITAM, AMERITAM, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO FINNO, ARCA AZ. ITALIA, AZIUT CREDITA.ITA.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Europa

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Asia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pacifico

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Pabri Emergenti

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici Italia

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

Azionari Specifici America

Table with columns: Azioni, Azioni, Azioni. Includes titles like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNATIONAL, ARCA AZ. EUROPA, ARCA AZ. EUROPA, etc.

◆ Una lettera inviata all'ufficio di presidenza e sottoscritta da venti membri del Consiglio chiede una discussione sul «processo penale»

◆ «Non vogliamo invadere il terreno proprio della politica ma esercitare un ruolo di pacificazione utilizzando i nostri poteri»

◆ Top secret l'incontro tra Diliberto e il garante della legge sullo sciopero nei servizi pubblici
Giugni: «È stata una riunione promettente...»

IN
PRIMO
PIANO

Giustizia, l'appello al dialogo divide il Csm

La maggioranza dei membri: «Penalisti e magistrati hanno le loro ragioni»

ROMA Sia i magistrati che gli avvocati hanno «le loro buone ragioni, i loro seri argomenti, le loro convinse motivazioni ideali». E se il contrasto che li divide, scaturito dalla sentenza della Consulta sul 513, è «reale» il Csm non può non dire la sua per rasserenare il clima e contribuire ad abbassare i toni dello scontro. Per questo è necessario avviare una riflessione «sulle problematiche della formazione delle prove che danno origine alle contrapposizioni» stimolando la ricerca di «nuovi equilibri e nuove soluzioni». La maggioranza dei consiglieri di Palazzo dei Marescialli scende in campo e incassa il plauso del ministro Diliberto («un buon segnale»). Ma la lettera inviata all'ufficio di presidenza - scritta da Nello Rossi, esponente di Magistratura democratica - viene firmata da venti membri del Consiglio. I tre esponenti «verdi», Armando Spataro, Giocchino Natoli e Ulpiano Parziale, aderiscono con un proprio documento in cui si afferma che un'eventuale discussione dovrebbe avere per oggetto

«l'intero modello processuale penale, piuttosto che l'opportunità di ulteriori interventi settoriali». Mentre i quattro esponenti di Magistratura indipendente, la corrente moderata dell'Anm, si schierano contro, così come prendono le distanze un esponente «laico» di Forza Italia e uno di An. Eppure, proprio da alcuni deputati del partito di Fini (Fragalà, Lo Presti e Simenone) arriva l'altro plauso alla maggioranza del Csm.

Il Consiglio, quindi, si divide. E se i membri togati di Mi sostengono che non è «opportuno coinvolgere il Csm in un contrasto apertosi tra alcuni settori dell'Avvocatura e la Consulta, nonché tra alcuni settori della classe politica e la Corte stessa», la maggioranza è di parere opposto. E così, preoccupata per gli sviluppi dello sciopero degli avvocati da una parte e per le decisioni maturate in alcune procure (quelle di denunciare i penalisti che si astengono dalle udienze) dall'altra, decide di farsi carico di una iniziativa di «pacificazione». «Il Consiglio superiore non ha tito-

IL MINISTRO DILIBERTO
«È un buon segnale quello che viene dalla maggioranza del Consiglio superiore»

lazzo dei marescialli - ma è comunque una sede istituzionale di riflessione sulla giurisdizione e sul suo funzionamento; dall'osservatorio del Consiglio superiore si colgono in tutta la loro portata gli effetti negativi dell'attuale situazione di crisi della giurisdizione penale e non appare utile o responsabile mantenere un atteggiamento di passività e di silenzio». Di qui la richiesta che il Csm si faccia carico di una discussione che vada oltre «i pur necessari inviti al confronto e al dialogo» tra magistratura e avvocatura.

«Il senso della lettera? Quella

di chiedere all'ufficio di presidenza del Csm di mettere all'ordine del giorno della commissione riforma i temi sul tappeto - afferma Nello Rossi -. Noi possiamo contribuire ad abbassare i toni dello scontro anche attraverso proposte sul processo. Non vogliamo invadere il campo della politica. Ma vogliamo utilizzare pienamente il potere di emettere pareri sulle norme che si ripropongono sull'amministrazione della giurisdizione. Dove arriveremo? Non lo sappiamo. Una cosa è certa: ci sono problemi reali che riguardano la vita del nuovo processo accusatorio. Preoccu-

pazioni reali che riguardano sia l'avvocatura che la magistratura». Un'iniziativa decisa ventiquattro ore prima della manifestazione nazionale dei penalisti, quella della maggioranza del Consiglio. Oggi gli avvocati si riuniranno in un cinema romano. E alla vigilia della loro iniziativa il ministro Diliberto ha incontrato il presidente della commissione di garanzia sugli scioperi, Gino Giugni, che aveva giudicato illegittima l'astensione dei penalisti dalle udienze. Top secret sui risultati dell'incontro. «Promettente», si limita a definirlo Giugni. **N.A.**

IL CASO

Cooperative venete Nordio «assolve» D'Alema

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA Come agiscono, i magistrati di Tangentopoli? Casistica stilata da Carlo Nordio: «Con dolente prudenza; con oculata discrezionalità; con capriccio dissimulato; con rancore regiacobino».

E come si sentirà lui, proprio adesso che ha chiesto l'eutanasia della sua creatura prediletta? Benone, probabilmente. Partito per una vacanza, ieri mattina, mentre i cancellieri della procura della Repubblica veneziana spedivano ai colleghi dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari Vincenzo Santoro le sue conclusioni sulla sterminata, erratica indagine «coop rosse».

Così, tocca al procuratore capo, Renato Gavagnin, confermare con un lampo di ironia nello sguardo: «È vero, è stata chiesta l'archiviazione per gli indagati D'Alema Massimo, Occhetto Achille e Craxi Benedetto». E pure per quella «associazione per delinquere» dei vari segretari regionali del Pci-Pds del Veneto.

Nella istruttoria, iniziata cinque anni fa, di politico resta un filo di fumo; anche l'ultima tranche sulle immobiliari del Pds è stata disseminata per mezza Italia. Ci sono invece novantotto richieste di rinvio a giudizio per amministratori di una ventina di disastrose coop agricole. Ma per reati, come dire, più che comuni: la bancarotta fraudolenta del falso in bilancio.

Era partito cinque anni fa, Nordio, dai crack di coop agricole venete associate alla Lega. Tesi iniziale: il Partito comunista veneto si dava da fare per procurare alle coop dei finanziamenti pubblici, poi le faceva fallire e incamerava i miliardi sottobanco. Sviluppo successivo, confortato dalle dichiarazioni di un esponente socialista - della Lega: il sistema era in realtà nazionale. E Occhetto prima, D'Alema poi, «in quanto massimi dirigenti» del partito dovevano essere i «perceptorini finali» delle somme.

Precisava Nordio, anche dopo l'interrogatorio di Massimo D'Alema e Achille Occhetto:

«Non si ipotizza che gli indagati non potessero non sapere. Al contrario si sostiene che gli indagati sapevano e volevano». Adesso, dietrofront. Le prove, cercate accanitamente per anni, non sono arrivate. Restano i sospetti personali del magistrato. Per un rinvio a giudizio non bastano. Delle convinzioni di allora, Nordio oggi riscrive e sottolinea solo una parte: «Il principio della responsabilità oggettiva, cioè quello secondo cui chi sta al vertice di un'organizzazione non può non sapere, deve essere respinto».

Sembra un segnale inviato ai colleghi che a Milano inquisiscono Berlusconi. Paralelismo accettabile? Il prof. Guido Calvi, soddisfatto difensore di D'Alema ed Occhetto, dubita: «La conoscenza di un evento suffragia una responsabilità solo quando è essenziale ai fini della realizzazione dell'evento stesso. Però nel caso dell'inchiesta veneziana questo principio non c'entra, perché manca l'evento: non sapere ciò che non esiste è semplicemente illogico».

In altri termini, come potevano «non sapere», Massimo D'Alema e Achille Occhetto, di finanziamenti truffaldini che non risultano? «Se invece una dazione illecita da una coop al partito fosse provata, inevitabilmente ne dovrebbe rispondere il legale rappresentante di quel partito», conclude il professor Calvi.

E per ora la schermaglia - guardare a Venezia pensando a Milano - finisce qua. Da Botteghe Oscure non si commenta, da palazzo Chigi nemmeno. Resta il lamento dell'unico «politico» di cui il pm Carlo Nordio chiede il rinvio a giudizio, per una vicenda che appare marginale: il deputato veneziano dei democratici di sinistra Cesare De Piccoli, accusato di avere avuto indirettamente dalla Fiat un contributo di duecento milioni, in quanto, all'epoca, esponente della «corrente d'alemania».

Un po' ci scherza: «Non sono più dalemiano: porta sfiga». Un po' si arrabbia: «Nordio non mi ha mai sentito. Non mi resta che attendere l'udienza preliminare per difendermi».

Pentiti, le proposte dei Ds «Il 192 si può correggere»

NEDO CANETTI

ROMA «Un contributo concreto al rasserenamento del clima di forti tensioni che ancora agita il mondo degli operatori della giustizia». Con questo spirito i senatori ds hanno ieri presentato un «pacchetto» di proposte sulla giustizia. Le hanno illustrate il capogruppo, Cesare Salvi, e i senatori Giovanni Russo, Salvatore Senese, Elvo Fassone e Raffaele Bertoni. «Tale rasserenamento - hanno sostenuto - è la premessa essenziale per un proficuo lavoro di merito, inteso a risolvere tanti problemi che oggi affliggono i cittadini per il disastroso funzionamento del servizio giustizia». «Un'iniziativa - secondo Salvi - che rappresenta anche una forma di collaborazione. Quella che lo stesso ministro della Giustizia ha chiesto al Parlamento nella sua "apprezzata" audizione in Senato».

Su quattro punti si incentrano le proposte Ds: il 513, le garanzie costituzionali, il diritto di difesa, l'ordinamento giudiziario.

«Le tensioni originate dalla sentenza della Corte costituzio-

PINTO, PPI E PERA, FI
Proposte Ds, giudizi positivi arrivano da Forza Italia e dai Popolari Anche sul 513

quella di estendere le regole generali dell'art. 192 oggi valide soltanto per il dibattimento, alla valutazione degli indizi necessari per l'emissione di provvedimenti di custodia cautelare nelle fasi delle indagini preliminari. Viene rafforzata la garanzia dell'indagato nell'eventualità di misure cautelari nella fase delle indagini preliminari, prevedendo che ogni misura di restrizione della libertà sia preceduta dalla contestazione degli addebiti al catturando ed alla instaurazione del contraddittorio dinanzi al Gip.

Si prevede una modifica degli art. 197 e 210 del cpp stabilendo che le persone imputate in un

processo connesso, una volta uscite dal processo, (perché, ad esempio, abbiano patteggiato) assumano la veste di testimoni con i correlativi oneri, e non possano più, come avviene oggi, avvalersi della facoltà di non rispondere. Alla sentenza della Corte, i senatori ds rispondono proponendo che nei casi residui in cui il dichiarante può ancora avvalersi della facoltà di non rispondere e le dichiarazioni da lui rese nella fase delle indagini non siano state confermate in dibattimento, perché si è avvalso di detta facoltà, si stabilisca, se le dichiarazioni entrano nel dibattimento attraverso il meccanismo della contestazione, che le stesse possano essere valutate come prova soltanto se sussistono altri elementi di diversa natura che ne confermino l'attendibilità. Le dichiarazioni di un pentito, perciò, non possono essere confermate da altri pentiti. Non sarà presentata alcuna proposta di riforma della Consulta. Potrebbe sembrare una sorta di ritorsione per la sentenza sul 513. «Se e quando riprenderà il cammino delle riforme costituzionali - ha precisato Salvi - anche questo aspetto, che comunque non è priori-

mente, verrà preso in considerazione».

Per quanto riguarda le garanzie costituzionali, si sta preparando un disegno di legge che prevede di inserire nella Costituzione le garanzie assicurate dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo per l'accusato. Per la difesa dei non abbienti si propone un incisivo intervento finanziario dello Stato, anche con cospicue detrazioni fiscali per i professionisti, in modo da assicurare una decorosa difesa tecnica anche a chi non ha i mezzi per permettersela.

Altro tema l'accrescimento dell'efficienza del Csm con l'affidamento ai Consigli giudiziari, formati in buona parte da avvocati, dei compiti di «routine». Il decentramento comporta la riduzione dei membri del Csm da 30 a 21, mantenendo la proporzione attuale tra togati e laici. Altra proposta, stabilire una



posizione autonoma della Sezione disciplinare rispetto al Consiglio.

Un giudizio positivo sulle proposte dei ds è stato espresso dal presidente della commissione Giustizia del Senato, Michele Pinto (Ppi), in particolare sul 513. Qualche riserva ha espresso sulle misure per il Csm e sulla agevolazione fiscale per la difesa dei non abbienti.

Le proposte sul 513 trovano il favore anche all'ex presidente della Corte, Vincenzo Caianello che ha però qualche riserva sulla riforma dell'art. 192, e al sostituto procuratore di Milano, Edmondo Bruti Liberati che boccia, invece, quelle sul Csm che a Caianello piacciono. Non c'è accordo in casa Fi. Per il responsabile giustizia, Marcello Pera, si tratta di un «passo avanti», bocciatura completa, invece, per il suo collega di partito Gaetano Pecorella.

IL RACCONTO

Gli avvocati romani: «Hanno ammazzato Perry Mason»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Palazzo di giustizia, Piazzale Clodio, ore 12, aula quattordici del tribunale penale, una delle tante ricavate ex novo di questi tempi, nel megabunker romano trivellato da infiniti lavori in corso. È un'ordinaria mattinata di udienze. O almeno così pare, perché la riscalda di pubblico, giudici e avvocati non è sedata dalla clamorosa protesta forense di questi giorni contro la decisione della Consulta sull'articolo 513. Entriamo in aula, perché il rito comincia con l'escussione dei testi, lettura dell'imputazione e rosario degli articoli di legge: «articolo 81, 110 codice penale, e testo unico della legge stralcio 73-89, detenzione e cessione di stupefacenti, imputati Mario Innocenti e Gino Confessi...». Il giudice dà subito la parola alla difesa che sostiene l'estraneità degli accusati al reato ascritto, e che subito mette sotto torchio il teste Carla Taccuso,

la quale in istruttoria aveva dichiarato al pm d'aver visto l'Innocenti e il Confessi scambiarsi le dosi di droga, stante che poi il Confessi aveva confessato tutto. No, non è possibile son nomi da burla, siamo su «Scherzi a parte». Scherzi o non scherzi l'udienza va avanti con la Taccuso, che giusta la riforma della riforma del 513, risponde a pappagalà a ogni domanda della difesa: «mi avvalgo della facoltà di non rispondere, mi avvalgo etc., etc.». A un certo punto la Taccuso chiede di andar via, sotto lo sguardo benevolo dell'accusa. Ma il presidente tuona: «No, deve restare. Continui a rispondere, avvalendosi della facoltà di non rispondere!». Ilarità.

E a questo punto, tra i lazzi, l'arcano è davvero svelato. È una recita a soggetto, scritta dagli avvocati della Camera penale di Roma, per simulare un processo nel quale invalgono le regole riscritte dalla Corte con la soppressione della riforma votata dal Parlamento. Pronuncia secondo

la quale in istruttoria aveva dichiarato al pm d'aver visto l'Innocenti e il Confessi scambiarsi le dosi di droga, stante che poi il Confessi aveva confessato tutto. No, non è possibile son nomi da burla, siamo su «Scherzi a parte». Scherzi o non scherzi l'udienza va avanti con la Taccuso, che giusta la riforma della riforma del 513, risponde a pappagalà a ogni domanda della difesa: «mi avvalgo della facoltà di non rispondere, mi avvalgo etc., etc.». A un certo punto la Taccuso chiede di andar via, sotto lo sguardo benevolo dell'accusa. Ma il presidente tuona: «No, deve restare. Continui a rispondere, avvalendosi della facoltà di non rispondere!». Ilarità.

Taccuso esce inderne, e il Confessi si vede commutata la pena di sei anni nell'obbligo di firmare il registro dell'autorità giudiziaria ogni mese. Insomma, «scherzi a parte» ma non tanto. Perché la sceneggiata semiseria ideata dall'avvocato-regista Luigi Di Maio, con la complicità di altri colleghi romani in vesti di pm, giudici e imputati, racchiude una morale: con la revoca del 513 si è conculcato il diritto alla difesa. A favore di processi «imballati» dove quel conta sarà la «non dispersione delle prove» rivendicata dal pm. Perciò Perry Mason non potrà contrattaccare. E perderà tutte le cause a beneficio dell'odioso procuratore distrettuale.

Ma che c'entra Mason? Lo si è capito nel prosieguo dei «lavori», quando gli avvocati, dismessi gli abiti di scena, hanno dato vita a un dotto dibattito, venuto di qualche «jacquerie», al quale hanno partecipato come «difensori» alcuni giudici non sfavorevoli alla vituperata pronuncia

della Consulta. Ed ha esordito il professor Giuseppe De Luca, penalista, fieramente polemico verso «gli effetti devastanti di una tendenza che sbilancia di nuovo il processo a favore dell'accusa, annullando la terzietà del giudice, chiamato solo a prender atto del lavoro del pm». Si libra De Luca, tra Popper e Platone, a distinguere tra «verità falsificabile e argomentativa, e verità sostanziale e dogmatica». La prima, è quella probabilistica e sindacabile del giusto processo. La seconda, quella inquisitoriale di chi pensa vada estorta agli imputati, perché da qualche parte, sepolta da menzogne la verità c'è, anche se non si vede. E non rinuncia, il luminaire, all'ironia sulle «spie semantiche» presenti nella sentenza della Corte: «Si definisce questa sentenza come "additiva", quasi a celare usurpazione dell'inetto Parlamento. E poi si chiamano i pm "autorità giudiziaria", come fossero neutri e non parte in causa...». Già, sarà alata e partigiana l'epistemo-

logia giuridica di De Luca, ma in realtà coglie nel segno. Visto che «giusto processo» e «terzietà del giudice» a garanzia dell'imputato, sono ancorati alla moderna civiltà giuridica. Né è appariva persuasivo il sostituto procuratore Antonio Marini, accorso in sostegno della Corte dinanzi a una platea ribollente. Ha difeso la «non dispersione delle prove», in caso «di sparizione o morte degli imputati»; e poi il «giusto compromesso tra diritto a non rispondere e acquisizione delle prove», nonché «la possibilità, comunque residua, di contestare da parte della difesa le deposizioni non confermate e acquisibili agli atti». Ma resta, ahimè, che Perry Mason è morto. Perché non potrà più lavorare alle costole i testi d'accusa. E d'altronde, proprio questa è stata l'opinione del giudice Villone, segretario romano di magistratura democratica. Anch'egli accorso in aula 14, a condanare sì lo sciopero forense «senza precedenti storici». Ma anche a ribadire che con la sen-

tenza della Corte «trionfano la parvenza del contraddittorio e il mutismo dei soggetti». E nel quadro di uno scenario alla Beckett, dove il processo è un teatro dell'assurdo, una tautologia rumorosa del silenzio. Rimedi? Villone fa uno sforzo: «forzare il diritto a non rispondere, introdurre più testimoni per acquisire e confermare le dichiarazioni dei pentiti...».

Sì, ma a questo punto? A questo punto la parola è di nuovo al Parlamento. Ma fino a un certo punto. Come infatti ribaltare la sentenza di un consenso, la Corte, che deve giudicare le leggi e che non si è limitata a rilevare l'incostituzionalità della legge abrogata, ma ha legiferato? Non rimane che lavorare nei margini, rafforzare le garanzie della difesa, nel nuovo quadro. Oppure, non resta che abolire Perry Mason. Ossia il processo accusatorio. E qualcuno in procura già sussurra: «Tra mafia e corruzione, ce l'ha ordinato il dottore di fare gli americani?».



L'Unità

«Cieli aperti» tra Italia e Stati Uniti

Accordo per le linee aeree, tariffe più basse e più voli oltre oceano



Il ministro dei Trasporti Treu

ROMA L'Italia e gli Stati Uniti hanno avviato un accordo «open skies», volto ad eliminare le restrizioni del mercato aereo tra Stati Uniti e Italia. Una nota dei Trasporti informa che, quando entrerà in vigore, l'accordo consentirà a qualsiasi compagnia aerea degli Stati Uniti e dell'Italia di effettuare servizi verso ogni destinazione statunitense o italiana.

Dei voli fra più città degli Stati Uniti e dell'Italia, in base alle richieste del mercato. Esso consentirà l'accesso al mercato a nuove compagnie aeree dei due paesi. Nel frattempo, le delegazioni Usa e italiana hanno concordato di estendere il servizio consentendo alle compagnie aeree di entrambe le parti di aumentare fino a un nuovo volo giornaliero la frequenza dei voli da qualsiasi destinazione dei rispettivi paesi, a partire dal primo aprile 1999.

«Questo accordo - afferma la nota dei trasporti - costituisce un significativo passo in avanti per le compagnie aeree, per le città e per gli utenti italiani e statunitensi. Essorappresenta



la concretizzazione da parte del nuovo governo italiano dell'impegno preso dal presidente Clinton e dall'ex presidente del consiglio Prodi, in occasione del loro incontro a Washington della primavera scorsa».

L'assessore al comune di Roma, Paolo Gentiloni, ha detto che alla vigilia del giubileo potranno così essere non solo colmati alcuni dei vuoti lasciati da Alitalia con il trasferimento a Malpensa (Los Angeles, Boston, Chicago, Miami), ma anche istituiti nuovi collegamenti con altri aeroporti americani come Washington o Atlanta.

Mercati imprese

Straordinari, decreto a rischio

Ostruzionismo del Polo. Confindustria: «Fate presto»

RAUL WITTENBERG

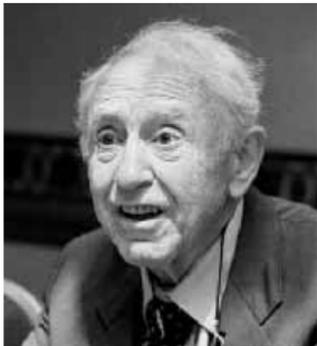
ROMA Il Polo sta giocando un brutto scherzo agli imprenditori. Ha deciso la linea dura contro la conversione in legge del decreto sugli straordinari che allontana l'obbligo dell'autorizzazione a dopo la quarantottesima ora settimanale, e così la norma rischia di superare la data di scadenza del 28 novembre. Ciò significa che dal primo dicembre un imprenditore, ad esempio Berlusconi, per fare un paio d'ore di straordinario oltre le 40 legali, dovrà mettersi in fila nell'ispettorato provinciale del lavoro per ottenere l'autorizzazione, col rischio di non ottenerla se l'ispettore non è convinto. «Roba da matti», ha commentato il presidente dei Ds Fabio Mussi.

Il decreto legge è nell'agenda dell'aula della Camera dei deputati, dove però c'è la precedenza della legge Finanziaria (sessione di bilancio). Ad orari di dibattito normali, è abbastanza certo che il decreto non verrà convertito in tempo. Per questo la conferenza dei capigruppo a maggioranza ha deciso che da lunedì prossimo la discussione sulla Finanziaria dura fino alle 21, e poi prosegue ogni giorno fino alle 24 sul decreto legge: un orario straordinario a Montecitorio per regolare gli orari straordinari.

Anche questa soluzione il Polo si è opposto e tuttavia la speranza di salvare il decreto non è tramontata. Ma, come peraltro osserva il presidente della Commissione la-

Modigliani: ecco come abolire l'Inps

L'Inps dovrà sparire, ma niente paura: le pensioni continueranno ad essere pagate, e anzi il sistema previdenziale sarà salvato dalla bancarotta. Il premio Nobel Franco Modigliani lancia la sua proposta per la definitiva riforma previdenziale che, oltre ad annullare il rischio bancarotta, non taglia le pensioni e riduce invece i contributi oggi pagati all'Inps nella misura del 32,7% della retribuzione. Insomma, una panacea, fondata sostanzialmente sull'introduzione di un doppio canale su cui confluiscono i contributi obbligatori e che, superata la lunga fase di transizione, si uniscono in un solo fondo. Lo studio è stato pubblicato su Economia Italiana, rivista della Banca di Roma, ed è uno sforzo congiunto tra Franco Modigliani e Mariarosa Caprini, assistente del premio Nobel al MIT. L'elemento centrale della proposta è che all'Inps si affianchi un nuovo fondo, sempre obbligatorio, a cui bisognerà versare un contributo del 2%. Si tratta però di un fondo a capitalizzazione (che quindi investe i risparmi ricevuti aumentando nel tempo il capitale, a differenza di quanto succede ai contributi versati all'Inps che servono solo per pagare le pensioni in essere, e a prestazione definita (si sa in anticipo a quanto



ammonterà la pensione). «Il fondo - scrivono i due economisti - sarebbe finanziato inizialmente da un contributo in misura modesta, intorno al 2%. Nel tempo, l'aumento graduale del capitale accumulato nel fondo creerà un surplus che potrà essere usato per ridurre gradualmente la quota contributiva al fondo originale della Social Security (l'Inps, ndr) fino ad azzerarlo».

voro Renzo Innocenti, non è tramontato neppure il rischio della decadenza. «Se cade è una tragedia per le imprese. È folle che non si rendano conto degli effetti della mancata conversione in legge - ha detto Innocenti riferendosi ai deputati dell'opposizione - si bloccherebbe la possibilità di fare degli straordinari oltre la quarantottesima ora, perché interverrebbe il divieto di lavoro straordinario senza

preventiva autorizzazione. Una situazione che metterebbe in ginocchio il sistema delle imprese. Mi meraviglio di questa scelta del Polo, per un provvedimento su cui c'è l'accordo delle parti sociali».

Il Polo sostiene che sono almeno due le ragioni «essenziali» per l'opposizione. «Innanzitutto perché è inaccettabile disciplinare per decreto una materia così deli-

cata e controversa per l'orario di lavoro». «E poi perché il testo in esame alla Camera stravolge la direttiva comunitaria sugli straordinari e per di più disattende gli stessi accordi siglati dalle parti sociali nel '97, con pesanti ripercussioni sul costo del lavoro e sull'occupazione».

Innocenti risponde che la forma del decreto è imposta dall'urgenza di mettere un paletto alla



La manifestazione dei dipendenti della Postalmarket alla stazione di Lambrate. Farinacci/Ansa

Alla Postalmarket 800 licenziamenti

A Natale le lettere di mobilità

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Ottocento licenziamenti. Per l'esattezza 790, quasi tutte donne. Si conclude così la lunghissima e tempestosa vertenza della Postalmarket, l'azienda milanese, dal '93 in mano al gruppo tedesco Otto Versand, fino a poco tempo fa leader indiscussa delle vendite per corrispondenza. La notizia è trapelata ieri solo perché i sindacati hanno diramato un invito a una conferenza stampa sulla vicenda che si terrà oggi nella sede della Uil. Poche righe ma estremamente significative: «Più di ottocento lavoratori licenziati a fine dicembre... La proprietà ha iniziato la procedura di messa in mobilità per tutti i dipendenti. Fallito il tentativo di mediazione del governo. Istituzioni assenti nella tutela del posto di lavoro».

«Ogni tentativo di trovare maggiori notizie si sono scontrate con un muro di silenzio. Telefonisti spenti, segreterie sindacali a bocche cucite. Parleranno oggi in conferenza stampa, dicono. Il fatto è che ieri pomeriggio e fino a tarda sera sindacati di categoria e Rsu aziendali sono rimasti impegnati in una assemblea nella sede di Peschiera Borromeo. Facile prevedere una discussione infuocata. In questi ultimi tempi si era sperato nell'intervento di un compratore esterno. Anzi, diversi soggetti si sarebbero fatti avanti, ma uno solo era stato giudicato «attendibile» dal ministero del lavoro che a fine settembre, ancora sotto la guida del ministro Treu, si era assunto l'onere di fare da mediatore tra azienda e lavoratori-sindacati. Si trattava della cordata capeggiata dalla Cx. Ma anche questa ipotesi si è rivelata impercorribile.

La lunga lotta era iniziata dieci mesi fa quando la direzione aziendale aveva cominciato a parlare di perdite finanziarie - 50 miliardi nel biennio '96-'97 con un fatturato 1997 di 376 miliardi - e di «tagli» indispensabili. La vertenza aveva però assunto rilevanza nazionale a luglio in seguito al pestaggio di alcuni lavoratori che manifestavano alla stazione di Lambrate.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Min., Max., Data. Lists various stocks like A.MARCIA, ACO NICOLAY, AEDS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Min., Max., Data. Lists various stocks like CALTAGIRI RNC, CALTAGIRONE, CAMPEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Min., Max., Data. Lists various stocks like FINMECCANICA, FINREX, FINRNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Min., Max., Data. Lists various stocks like MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIORBIT, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Min., Max., Data. Lists various stocks like BINASCEN R W, BINASCEN RNC, BINASCEN W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var., Min., Max., Data. Lists various stocks like TORO W, TRENO, UNICREDIT, etc.



fluidica-roma



l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un abbonamento a metà prezzo.



Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime cinquecento adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è

valido lo sconto del 50%. Per le successive cinquecento, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie

l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio

ben 10 week-end a Londra per due persone. Ed inoltre potrà richiedere una Diners Club gratuita per un anno*.

Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale.

L'Unità, più pagine, più economia, più cultura.

Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

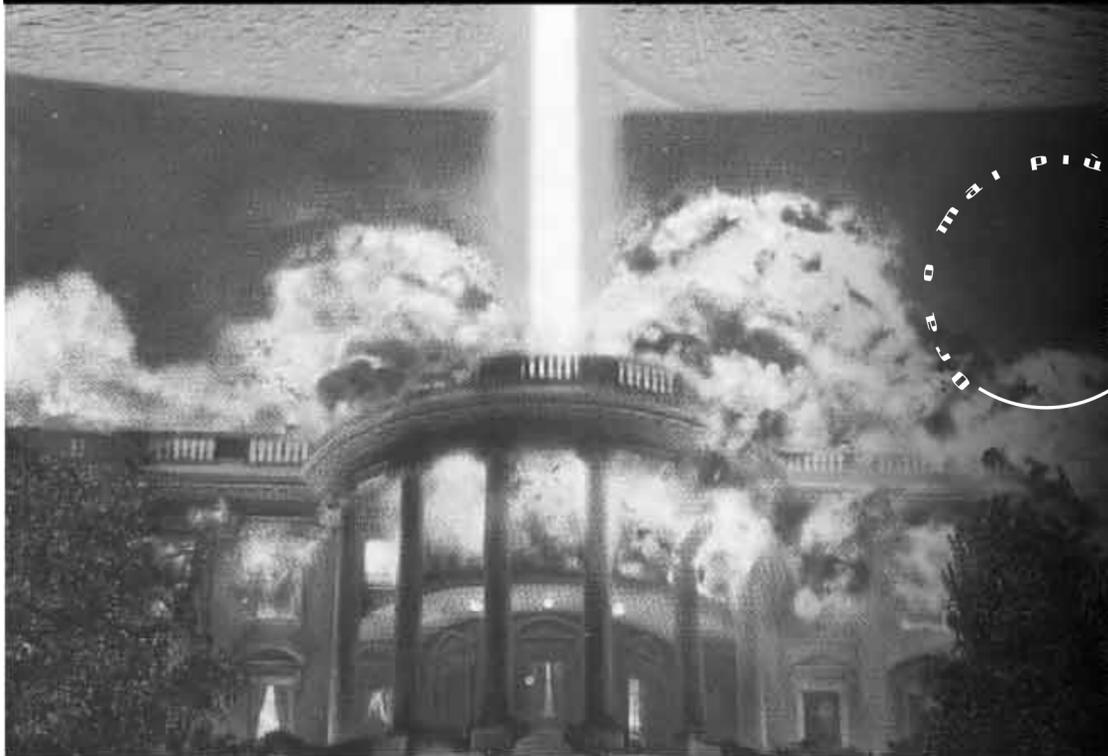


* Salvo approvazione della Diners Club

Aut. Min. Rich.



TERZO MILLENNIO



**vedrete cose
che non potete
neanche immaginare**



fluidica roma



Ogni videocassetta
con una cartina
astronomica
ed un libro di racconti
di Philip K. Dick

in edicola a 14.900 lire



"Quando gli alieni danno spettacolo".
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman

INDEPENDENCE DAY
In edicola



"Il futuro non è troppo lontano".
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.

STRANGE DAYS
In edicola



"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.

BLADE RUNNER
dal 19 novembre



"In un mondo di Alien nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.

ALIEN
Dal 26 novembre



L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

